

TERREMOTO TANGENTI De Mita, Goria e Granelli smentiscono le pressioni sulla Fiat denunciate ai magistrati
Occhetto: Berlinguer aveva ragione, c'era un patto tra potere economico e forze di governo

I giudici arrivano a Romiti

Indagato il vice di Agnelli. La Dc gli dà del bugiardo

Se avessero capito in tempo Berlinguer

ANDREA BARBATO

Lo ha detto a un giudice, un mese fa, in un ufficio della questura di Milano. Parliamo di Cesare Romiti, l'amministratore delegato del gruppo Fiat, che - come si legge nei verbali - ha detto a Di Pietro durante la testimonianza volontaria del 21 aprile scorso: «Io, che pure non sono di idee comuniste, ebbi modo di convenire con le argomentazioni che l'on. Berlinguer andava ribadendo nell'ultimo biennio della sua vita. Ricordo il suo assillo che è stato anche il mio: il degrado morale di questo paese mette a repentaglio la stessa democrazia. Inutile dire che parole di genere, pronunciate da un uomo che è sempre stato combattivamente «dall'altra parte», vanno apprezzate per ciò che significano. Tanto più che, nello stesso verbale, il numero due della Fiat dipinge con ben altri colori Bettino Craxi e Ciriaco De Mita. Basterebbero queste citazioni, in un verbale di deposizione, per misurare (se non «la diversità») la differenza; e per documentare l'estraneità di Berlinguer e dei suoi credi da quel vero e proprio cartello che univa in un patto le grandi imprese (vedi anche le confessioni di Carlo De Benedetti) e i partiti di governo, patto che ora forse vede lo stesso Romiti indagato dalla magistratura milanese. Soddisfazione dunque, per un riconoscimento, sia pure tardivo, da parte di un «avversario»? Certo, ma se ci fermassimo qui, sarebbe ben poca cosa. Ci verrebbe voglia di dire a Romiti che avremmo voluto sentirgli dire queste cose quando Berlinguer era vivo, quando invitava inascoltato all'austerità e al rigore morale. Ci sarebbe piaciuto che lo avesse detto durante il lungo scontro parlamentare sulla scala mobile, o persino che fosse sceso a dirle quando Berlinguer parlò ai cancelli di Mirafiori, con grande scandalo... Paradosso, lo sappiamo: ma servono a spiegare quello che abbiamo provato leggendo quelle frasi di Romiti nei verbali. È nobile, è persino coraggioso dire oggi che Berlinguer aveva ragione. Che aveva individuato nello scialo, nella megalomania, nella corruzione, nell'uso arrogante del potere politico, i più gravi mali italiani. Ma Romiti non lo ha capito solo oggi, lo sapeva anche ieri. Perché non lo ha detto? Con le sue interviste si sono scritti libri di centinaia di pagine; ha parlato nei convegni, nelle assemblee confindustriali; ha influenza diretta o indiretta su grandi giornali. E non c'era bisogno di aspettarsi da lui che sventolasse una bandiera rossa: sarebbe bastato non pagare.

Ecco: se Romiti non avesse pagato... se De Benedetti non avesse pagato... Sarebbero fallite la Fiat e la Olivetti? No, certo. Minori profitti? Forse. Minori favori dallo Stato? Chissà. Ma se Berlinguer aveva palesemente ragione, perché accettare i comportamenti dei suoi avversari, perché aiutare il congegno opposto? A domanda ingenua, risposta facile: perché si credeva al famigerato «fattore K», perché Berlinguer e quelli come lui dovevano essere tenuti lontani dalle stanze dei bottoni a ogni costo. Così fu mancata l'opportunità di una denuncia, di un salutare scandalo, di tutto ciò che avrebbe evitato la crisi delle istituzioni ma anche quella dell'impresa, il crollo di credibilità dei partiti ma anche quello del capitalismo, illuminato o no.

Non rifiutiamo il riconoscimento odierno alle ragioni e alla lungimiranza di una sinistra che fu inascoltata nei rampanti anni Ottanta. Ma non ci piace neppure che ora quell'applauso venga inserito in un vittimismo, in un attacco generico alla politica. Magari in nome di un'imprenditoria costretta, concussa, che si libera del senso di colpa e dell'autocritica scaricando ciecamente ogni responsabilità sui partiti o sul funzionamento dello Stato. Dal mondo della politica, una voce di denuncia arrivò, come riconosce lo stesso Romiti: ma dall'universo degli affari non è venuta per anni altro che rivalità verso lo Stato, e corsa al profitto immediato anche contro gli interessi generali. E non si dica che l'impresa contava meno della politica, come capacità di incidere sui meccanismi sociali e sui modelli di vita. Peggio ancora: basta sfogliare le collezioni dei giornali per trovare - accanto a qualche critica - omaggi devoti dell'impresa verso i governi, i partiti di governo e i loro leader, spesso omaggiati come grandi statali e uomini del destino.

Oggi, la nozione che il degrado morale «mette a repentaglio la democrazia» è diventata patrimonio comune. Circola anche a Corso Marconi, e diventa desiderio di collaborazione con la giustizia. Sarebbe facile, quanto inutile, parlare di rinvincibilità a distanza. È più fertile pensare che - in altre forme, e magari con altri protagonisti - l'occasione perduta si ripresenti; e stavolta non si neghi, per convenienza o per ideologia, di dare ragione a chi ce l'ha, subito, con comportamenti coerenti, senza aspettare giudici o avvocati.

Venerdì Del Turco segretario?



MISERENDINO A PAGINA 6

Romiti è sotto inchiesta. Il suo nome compare nell'elenco degli indagati di «Mani pulite». Ed è bufera sulle accuse dell'amministratore delegato a politici e all'ambasciata Usa per pressioni sulla mancata fusione tra Italtel e Telettra, sulla vendita della Tek-sind, sull'acquisto dell'Alfa Romeo. Smentite da Granelli, De Mita e Goria e dall'ambasciata. Occhetto: «La Fiat doveva rompere quel patto di potere»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Anche Cesare Romiti è sotto inchiesta. Il nome dell'amministratore delegato della Fiat è iscritto nell'elenco degli indagati dai giudici di Mani pulite. È polemica intanto sui verbali della deposizione resa spontaneamente ai magistrati dal numero due di corso Marconi. I sospetti sui politici riguardano la mancata fusione tra Italtel e Telettra e la vendita alle partecipazioni statali della Tek-sind, l'ambasciata Usa è chiamata in causa per pressioni sull'Iri. Una pioggia di smentite: Granelli, De Mita e Goria sono indignati e accusano Romiti di diffamazione, l'ambasciata Usa non nega contatti con l'Iri, ma esclude pressioni.

Da Catania il segretario del Pds Achille Occhetto commenta: «È vero, Berlinguer aveva ragione noi lo sapevamo già. Individuava nella insoluta questione morale un processo di vera e propria degenerazione della vita democratica. Come pensare che il potere economico e finanziario si facesse necitare dai partiti? Potere economico e finanziario e partiti di governo erano stretti tra loro da un patto perverso».

ALLE PAGINE 3 e 4

Arresti domiciliari per Claudio Burlando

La folla lo applaude

Claudio Burlando, l'ex sindaco di Genova, dopo cinque giorni di detenzione ha lasciato il carcere: i giudici gli hanno concesso gli arresti domiciliari al termine di un lunghissimo interrogatorio. Una folla l'ha accolto sotto casa con una autentica ovazione e grandi segnali di gioia e di sollievo. Applausi per Burlando anche a Palazzo Tursi, dove il Consiglio comunale si è riunito sino a tarda ora per discutere del proprio auto-scioglimento. Quando il segretario, procedendo all'appello, ha fatto il nome di Burlando, la gente che gremiva la parte riservata al pubblico è esplosa in un battimani di solidarietà, affetto e fiducia durato cinque minuti, nonostante le grida e le invettive che salivano dai banchi della Lega e del Movimento Sociale.

ROSSELLA MICHENZI A PAGINA 7

AGNELLI E ROMITI RICATTATI DA CRAXI E DE MITA

SE NON GLI VERSAVANO I SOLDI IN SVIZZERA NON GLI FACEVANO PORTARE I SOLDI IN SVIZZERA



Mi permetto un'osservazione peregrina, forse anche un po' sciocca, in margine alle celebrazioni popolari e televisive di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino: avevano, questi due eroi della rivoluzione civile italiana, delle gran belle facce. E una bella faccia ha anche il giudice Caselli, erede della loro fatica. Abituati a facce da furbo, a facce ammaccate alle vecchie facce da commedia dell'arte delle nostre classi dirigenti (prevale, nell'espressione del potente nostrano, una dominante bertoldesca), l'imruzione sulla scena pubblica, per giunta al suono dell'«arrivano i nostri», di questi italiani pacati, dallo sguardo diritto, dai modi urbani, ha un effetto copolante, rassicurante.

Poco patriotticamente, direi che Giancarlo Caselli ha una faccia poco italiana; o, perlomeno, ha la faccia di quella parte dell'Italia che fatica a farsi notare in mezzo ai mascheroni di governo e sottogoverno. Il ricambio di classe dirigente non segue, com'è ovvio, criteri estetici, pure, come nei film civili americani, a belle idee corrispondono belle facce, un po' didascalicamente, un po' ingenuamente. E questo ci aiuta a credere nei film.

MICHELE SERRA



Nessuno seppellisce «Romeo e Giulietta»

Non hanno pace nemmeno da morti Bosko e Admira, gli amanti infelici di Sarajevo, uccisi da un cecchino, lui serbo, lei musulmana, mentre tentavano di scappare dalla città assediata. I loro corpi giacciono da mercoledì scorso vicino al ponte sul fiume Miljacka, stretti in un ultimo abbraccio. Musulmani e serbi non si accordano sulla sepoltura. I serbi dicono che spetta a loro poiché i ragazzi stavano scappando verso la Serbia; i musulmani sostengono invece che essendo caduti a Sarajevo le salme devono restare nella città bosniaca.

La beffa del lago di Garda: nessun documento segreto

Nelle casse di Mussolini solo polvere da sparo

Grande delusione a Gargnano, all'apertura delle quattro casse ripescate nel lago. Contenevano solo comune polvere da sparo. La «cerimonia» è avvenuta sotto gli occhi di Alessandra Mussolini. «Volevo evitare qualsiasi strumentalizzazione» ha commentato. Ma il mistero continua. Nel '91 i sommozzatori avevano fotografato dei forzieri in fondo al lago. Non sarebbero gli stessi portati a galla sabato.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA CAPRILLI

GARGNANO (Brescia). Il mistero delle casse trovate nel lago di Garda, in prossimità di Gargnano, è durato solo 24 ore. Niente oro, niente gioielli, ma soprattutto niente «scottanti» documenti della Repubblica di Salò. I quattro contenitori di metallo che hanno fatto accorrere sul Garda una schiera di giornalisti e curiosi contenevano solo balistite, insomma polvere da sparo molto comune, usata per artiglieria di piccolo calibro. Per il timore di un'esplosione, i carabinieri della stazione di Gargnano accompagnati dall'esperto in esplosivi e dalle autorità giudiziarie, hanno portato le casse su una spiaggia, lontano dalla gente. Ma prima dell'apertura si è dovuto aspettare l'arrivo di Alessandra Mussolini. La parlamentare del Msi, infatti, ieri mattina si era rivolta al ministro di Grazia e Giustizia per pregarlo di far aprire le casse solo alla sua presenza. Di speranza che le casse contenevano orologi o documenti importanti, comunque, ne erano rimaste ben poche. Già domenica in tarda serata, infatti, girava aria di «butalata».

GABRIELLA MECUCCI A PAGINA 9

Rutskoi Batterò Eltsin



A PAGINA 2

Con la moviola ai bordi del campo?

Se ne discute, più o meno, da un quarto di secolo; da quando Carlo Sassi e Hieron Vitaletti, con la moviola, ci fecero scoprire un calcio al rinflettore assai simile a un carosello: Batedas o Vidal, comunque un bagno-schiama, cavalli bianchi, terzini sgomitanti, criniera al vento, parolacce mute quanto intelleggibili; articolata in un acquario, qualsiasi nefandezza acquistò una levità degna di Marcel Marceau. Conservatore com'è, per lunga pezza il calcio mise in discussione persino la legittimità dell'uso giornalistico della nuova tecnologia. Sassi - che veniva visto da tutto l'ambiente come un Torquemada senza codice fiscale - rischiò più volte di dover sospendere la sua rubrica. La corporazione arroccava, non capendo che l'educazione tecnica dei tifosi passava anche per quella strada. Fu grazie alla moviola, per esempio, che i più impararono a non invocare il rigore ogni qual volta un giocatore cadeva in area e che essenzialmente era l'intervento o meno del

CLAUDIO FERRETTI

Arbitri nella bufera. Sott'accusa è Brignoccoli, che in Inter-Foggia ha confuso due giocatori nerazzurri ed ha espulso De Agostini (innocente) invece di Tramezzani (colpevole). L'Inter chiede che la partita sia ripetuta. Recentemente il capo degli arbitri aveva detto: ormai il gioco è troppo veloce; gli arbitri talvolta devono tirare a indovinare. Non sarebbe meglio mettere la moviola in campo? Risponde un giornalista tv

Ma c'è un ma, anzi più d'uno. Vediamoli. È chiaro che la gestione della moviola «da campo» dovrebbe essere affidata a un «super arbitro» ed è altrettanto chiaro che il ricorso alla moviola stessa dovrebbe essere ristretto a due soli casi: il rigore e il fuorigioco. Dunque proviamo a immaginare: il giocatore X segna e l'arbitro convulso. Ma la squadra che ha subito il gol protesta, ritenendolo fuorigioco, e ricorre alla moviola. Tutto bene. Ma come ci si comporterebbe nel caso inverso? Nel caso cioè in cui fosse l'attaccante a ritenersi danneggiato dalla decisione dell'arbitro e reputasse il fuo-

Il giudice sorpreso tra la folla a Modena

Un giorno con Di Pietro tra pezzi d'antiquariato

DAL NOSTRO INVIATO WALTER DONDI



Montalban: Italia, ecco Carvalho

ALBERTOCCHI A PAGINA 17



Vincono Cina e N. Zelanda

A PAGINA 19

MODENA. Insolita giornata modenese del cittadino Antonio Di Pietro. «Ma dai, non è lui, cosa vuoi che ci faccia qui». «Ti dico di sì. È proprio lui, è Di Pietro». Sorpresa e incredulità tra la gente. Ma si tratta proprio di Antonio Di Pietro, quello di Mani pulite. Il giudice più famoso d'Italia domenica pomeriggio è stato a Modena. Da solo, ha passato un paio d'ore alla fiera antiquaria, accolto da applausi, strette di mano e parole d'incoraggiamento: «Non ti fermare, vai fino in fondo». Ha comprato una pialla, una vecchia penna stilografica e una stampa floreale per la moglie. «È qui, signor giudice, soltanto per la fiera?». «Mi piacciono i mercati dell'antiquariato. Solo relax, o era in giro per lavoro?»

A PAGINA 7

Giovedì 27 maggio
Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità
Moby Dick di Herman Melville
Libro terzo
I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro Lire 2.000

Il vicepresidente all'attacco del leader «L'impostazione della riforma economica è pasticciata, la situazione della criminalità sfugge a qualunque controllo e la corruzione dilaga. Voglio un governo di unità nazionale»

«Batterò Eltsin e salverò la Russia»

ALEXANDER RUTSKOI

Perché avanzo la mia candidatura alla presidenza della Russia in alternativa a quella di Eltsin? Perché qualcoso deve impedire a Eltsin e agli pseudo-democratici di cui si circonda di impadronirsi del destino del mio paese...

una soluzione di una società dipende dalla misura in cui i cittadini rispettano le leggi. La situazione della criminalità rischia di sfuggire a qualunque controllo in modo particolare nel campo delle attività economiche connesse ai rapporti con l'estero...



Sotto questo profilo mi addolora profondamente sentire gli Stati Uniti e i paesi europei affermare «Sostieniamo Boris Eltsin perché non ci sono alternative. I russi sono stanchi di non avere alternative. Non ce ne sono alternative a Gorbaciov o a Breznev o a Stalin o a Lenin. Perché? Perché non esisteva lo stato di diritto»...

nomia del paese. La politica dell'Occidente sta creando un forte risentimento tra la maggioranza dei russi che non appoggiano le scelte politiche dell'attuale presidente...

per quali ragioni ha giurato fedeltà a quel dettato Costituzione? Nell'attuale situazione di incertezza l'ulteriore inasprimento delle polemiche sulla legalità o meno degli avversari politici non ha aggrovigliato la crisi. Quanto prima chiameremo i cittadini alle urne...

La pessima gestione delle riforme politiche ed economiche da parte degli pseudo-democratici ha determinato nella Russia di oggi un pericoloso livello di instabilità. Stando alle risultanze di una recente indagine internazionale, appena un anno e mezzo fa la Russia nella graduatoria mondiale dell'affidabilità economica e della stabilità politica occupava il ventesimo posto, oggi è scivolata al 14°...

«Possiamo dire a de Klerk: sì, vi perdoniamo»

DESMOND TUTU

Gia in una precedente occasione ho indicato in un processo di confessione, perdono e riparazione la strada maestra per la ricostruzione del Sudafrica. Ora forse, questo processo ha avuto inizio...

Come ho già avuto modo di dire in precedenza, dire «mi dispiace» non è affatto facile. Sappiamo tutti quanto queste parole ci costano persino se dobbiamo dirle agli amici più intimi o ai nostri cari...

La confessione quindi è stata fatta e, per quanto mi riguarda, dobbiamo essere pronti a perdonare. Non abbiamo scelta. È il Vangelo che ci ordina di perdonare chi si mostra pentito. Il perdono ci consente di ricominciare da capo ed è proprio di questo che il Sudafrica ha disperatamente bisogno.

Secondo l'insegnamento della Bibbia il pentimento equivale quasi automaticamente alla riparazione. Nel caso del Sudafrica conosciamo fin troppo bene quanto dolore è stato cau-

sato alla gente, in parte colar modo a causa della privazione della terra. Ci sono state inoltre persone ingiustamente imprigionate, torturate e uccise. Come è possibile ripartire in casi del genere? Ovviamente non è possibile alcuna riparazione. Ne consegue la necessità di alcuni atti di puro e semplice valore simbolico.

Quando l'ex presidente degli Stati Uniti George Bush chiese pubblicamente scusa ai giapponesi-americani per il modo in cui erano stati trattati durante la seconda guerra mondiale, inviò a ciascuno di loro un assegno. La somma non poteva certo risarcire le sofferenze subite ma così facendo il presidente dette prova della sincerità del suo dispiacere.

In Sudafrica molte cose possono e debbono essere fatte. L'istruzione è in primo luogo. Se la ripulsa dell'apartheid è sincera e indispensabile una totale ridistribuzione delle risorse per porre rimedio ai guasti del passato. Non sarà certo possibile eliminare tutti gli squilibri ma cancellare il passato ma un'istruzione di qualità sarebbe la più chiara dimostrazione della volontà di ricominciare da capo. E questa è una necessità.

Le scuse sono state fatte. Dobbiamo essere magnanimi e accettarle in quanto atto di benevolenza da parte del presidente de Klerk. L'accettazione deve far seguito al perdono.

Dobbiamo essere capaci di dire «sì, vi perdoniamo». E ora cosa farete per dimostrare che siete realmente pentiti? Questa richiesta va fatta con spirito di profonda umanità. Intendo con questo riferirmi a quello spirito che il 6 agosto di ogni anno per ore e ore strida dalla città giapponese di Hiroshima.

Penso spesso che tutta la nostra gente, tutto il popolo sudafricano dovrebbe visitare il monumento e partecipare alle cerimonie che si svolgono ogni anno in quella città distrutta dalla prima bomba atomica e che ricominciano valori autenticamente umani, valori che possono essere di monito a noi tutti. Il monumento e le cerimonie servono ad impedire l'oblio non per nutrire l'amarezza e la rabbia ma per impedire che una cosa del genere abbia a verificarsi di nuovo. Il monumento di Hiroshima e le cerimonie che vi si celebrano servono semplicemente a ricordare quegli orrori perché mai più nessuno al mondo abbia a subirla. Auguro anche al Sudafrica una così grande generosità di spirito.

Il ricordo è di vitale importanza. Noi sudafricani non dobbiamo mai dimenticare l'atrocità dell'apartheid. Non dobbiamo dimenticarci per evitare che quegli orrori si ripetano. Forse abbiamo finalmente iniziato questo viaggio.

Traduzione Prof. Carlo Antonino Bresolin

Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettore Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco
Editrice spa Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Giancarlo Aresia Antonio Bellocchio Antonio Bernardi Elisabetta Di Prisco Amato Mattia, Mario Paraboschi Onelio Prandini, Elio Quercioni, Lailana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale, Amato Mattia
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06 6999161 telex 613461 fax 06 6783555
20124 Milano via Fricce Casati 42 telefono 02 67721
Quotidiano del Pci
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
iscrit al n. 243 del registro stampa del trib di Roma - iscrit come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4755
Milano - Direttore responsabile Silvio Freviani
iscrit al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano
iscrit come giornale murale nel regis del trib di Milano n. 3799
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Siamo finiti nella ragnatela del Biscione

ENRICO VAIME

Il ministro della Fininvest e telecomunicazioni Pagani (reperto del vecchio mondo politico a C. ante Ciampi) ha imposto alla Rai di cedere le frequenze per fare in modo che Italia 1 possa trasmettere il Giro d'Italia. Una notizia secca che si commenta da sola, no? Poco importa che la Rai (cioè il servizio pubblico, cioè noi) per la concessione delle frequenze paghi 165 miliardi mentre la Fininvest ne scude poco più di uno. L'utente abbonato queste cose non deve saperle certe decisioni avvengono al di sopra e al di fuori di lui. Il ministro della Fininvest decide come gli pare. Più o meno come si faceva ai tempi di Mammì, il responsabile dell'assetto televisivo pub-

blico e privato, il cui consulente Giacalone divenne poi consulente del biscione a cento milioni all'anno. Riconoscenza o riconoscimento delle capacità multiformi di questo yuppie che anche sul piano fiscale risponde ai canoni di Segrate? Lasciamo perdere amici. Il fango avanza a grande velocità non fermiamoci a considerare altrimenti questa valanga ci sommergerà. Via, via. Facciamo finta che tutto va bene, tutto va bene (come diceva la sigla tv di «Fratelli d'Europa» di Umberto Simonetta) siamo ospiti di quest'isola ideale del capitalismo illuminato che è il nostro paese. Dove l'iniziativa privata

Stato sociale e fisco: che dice Alleanza democratica?

RAFFAELLO LUPI - VINCENZO VISCO

Il dibattito che è iniziato con i proclami di Alleanza Democratica può risultare di grandi utilità per la costruzione di uno schema di trattamento elettorale di progetto che si possa e credibilmente...

Il dibattito che è iniziato con i proclami di Alleanza Democratica può risultare di grandi utilità per la costruzione di uno schema di trattamento elettorale di progetto che si possa e credibilmente porre l'obiettivo di vincere le elezioni e di tornare in un attimo una classe dirigente di ricambio al paese. E in quest'ottica che occorre verificare i programmi e i programmi di un momento che una semplice opinione di si sberleffano appare pendente e poco convincente. In questo articolo cercheremo quindi di tornare alcuni elementi per un dibattito ed un chiarimento su questi temi di grande importanza quali quelle fiscali e quelle relative al futuro dello Stato sociale. A questo fine prenderemo come riferimento l'intervista rilasciata all'«Unità» dal prof. Tremonti che è parte del gruppo di lavoro impegnato a studiare il programma di Alleanza Democratica. Nella sua intervista Tremonti si occupa di Stato sociale che di fisco ripropone i punti di vista e posizioni più volte assunte nei mesi di una trascorsa discussione di legge indicazioni e delle proposte specifiche che rimangono altrettanto valide e le ispirazioni politico sociali sottostanti traspiono in modo chiaro.

Lo Stato sociale Tremonti è un sostituto di Stato sociale integrato nel sistema fiscale e a dire di un finanziamento indiretto e parziale delle spese personali per presidiare questa struttura ecc. attraverso la loro deducibilità fiscale. E questa la soluzione americana storicamente contrapposta a quella europea ma che tuttavia ha alcune implicazioni evidenti: a) poche la fruibilità delle deduzioni dalle imposte sul reddito per l'appunto legata all'esistenza e all'ammontare del reddito imponibile e non ha reddito o ha poco reddito fiscale a dire i giovani e gli anziani i disoccupati gli emarginati ecc. e resterebbe sostanzialmente privo di tutela il che è esattamente quanto accaduto negli Stati Uniti e che Clinton era oggi tra mille difficoltà di introdurre nel suo paese un sistema sanitario di ispirazione europea (la più alta spesa pro capite per questo tipo di servizi sanitari e il costo del reddito e non che anche le aliquote di imposta sono notevolmente cresciute col reddito il sostegno statale alle spese sociali assorbito dalla deflazione fiscale è risultato fortemente regressivo e le conseguenze negative di tale visione tendono allo Stato sociale sulla qualità dei servizi sono del tutto evidenti proprio negli Stati Uniti e in particolare in riferimento al settore dell'istruzione di cui si è detto che la riforma del cambio di governo potrà avere fine nel 1993 il quadro politico verrà stabilizzato da un governo di unità nazionale.

Traduzione Prof. Carlo Antonino Bresolin
La casa (di Berlusconi) a guardare la Tv (di Berlusconi) Finché c'è E ci sarà per molto. Finché i Pagani, ministri della Fininvest e telecomunicazioni e soci valgeranno perché tutto rimane come prima. Come quando l'iniziativa privata (che viveva però di soldi e le strutture dello Stato) inorgogliava i nostri governanti così aperti, così europei. Così inquisiti e inquisiti anche una parte di noi (dicamo noi), disinformati e contenti di scegliere, fra tante possibilità domenicali. Se poi tutto andava a finire lì e cioè in quel gran Calderone finanziario berlusconiano, cosa volete fare? Morire di rabbia? Ma siamo sicuri che anche le pompe funebri non siano della Fininvest?



Una foto di Giuseppe Berlusconi. Berlinguer ti voglio bene (di Giuseppe Berlinguer)

Questione morale



Il numero due della Fiat è diventato un «indagato» Il suo nome iscritto nel registro delle notizie di reato Forse l'ha coinvolto direttamente Antonio Mosconi l'ex vicepresidente Cogefar interrogato ieri dai giudici

Tangenti, Romiti sotto inchiesta «Mani pulite» arriva all'amministratore di Corso Marconi

Cesare Romiti è indagato dai magistrati milanesi di «Mani Pulite». Il nome dell'amministratore delegato della Fiat è stato scritto nel registro delle notizie di reato. Il suo prossimo colloquio con i pm si dovrà svolgere alla presenza di un avvocato difensore.

MARCO BRANDO

MILANO. Possibile che proprio Cesare Romiti amministratore delegato della Fiat prodigo di nomi e di dati su Tangentopoli non fosse sotto inchiesta come tanti altri dirigenti delle società del gruppo?

La prima deposizione spontanea del 21 aprile scorso e il secondo incontro con i magistrati di «Mani Pulite» avvenuto il 24 aprile successivo. Se sarà ascoltato in presenza di un avvocato - si è rilevato in modo sibilino negli ambienti della Procura - la sua posizione sarà quella di indagato.

Secondo alcune fonti l'iscrizione di Romiti nel registro risale a qualche giorno fa. Secondo altre è stata la conseguenza del nuovo interrogatorio cui ieri è stato sottoposto Antonio Mosconi ex vicepresidente della Cogefar-Imprest (gruppo Fiat) attuale amministratore delegato della Toro Assicurazioni arrestato a suo tempo per corruzione.

Accompagnato dai legali è stato ascoltato nel primo pomeriggio dal pm Paolo Ielo sulle tangenti che pagate dalla Cogefar ad esponenti politici. Mosconi aveva già detto ai magistrati che Romiti era più o meno superficialmente a conoscenza da tempo dei finanziamenti illeciti del gruppo. Inoltre era stato uno dei primi manager Fiat a parlare del conto svizzero.



Saga è destinato al pagamento di tangenti.

Il 21 aprile scorso il capo di stato maggiore della Fiat Cesare Romiti dopo mesi di scontri con i pm si è incontrato in questura a Milano i magistrati milanesi. Da solo senza avvocati lo scopo che ha in mente è stato di un complotto di oscuri manovre politiche.

Infine si era augurato che l'inchiesta giungesse quanto prima alla definizione della rete portata dagli episodi che riguardano non oltre imprese di stinguendo tra chi ha fatto storicamente industria e chi invece ha fondato le proprie fortune esclusivamente sulla sistemazione del sistema politico.

Romiti nel presentarsi spontaneamente aveva precisato persino con l'altro dei suoi 12 uffici di cui volti nell'inchiesta. Giorgio Varuzzo, Mauro Bertini, Massimo Ametti e Paolo Formicelli - che non si erano ancora presentati ai magistrati malgrado gli ordini di custodia cautelare che li riguardavano. Lo avrebbero fatto solo dopo.

Il cambiamento del clima tra Fiat e procura era stato segnato il 17 aprile cinque giorni prima dell'incontro milanese, durante un convegno a Venezia. Gianni Agnelli aveva rito-

Il padrone in redazione e le tangenti. Parlano Rocca, Mafai, Orlando, Curzi.

Enzo Biagi: «Il servilismo è volontario»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Dice Enzo Biagi: «Lo spaziate di servilismo nemmeno il tempo di Mussolini erano obbligazione. Chi lo fa e volontario». Non è e giornale senza padrone e dove è un padrone come si mantiene la libertà? L'autonomia? Dipende molto da quello che i giornalisti offrono. F. molti sono disposti a dare. Chi invece Biagi racconta una storia emblematica di come si può essere servili anche senza nessun richiamo o nessun obbligo.

«Dopo il 25 luglio da un grande giornale parti una lettera di una grande firma diretta al maresciallo Badoglio. Ma nessuno si è mosso. Ma il risultato sono sempre stato di una parte c'era scritto: «F. Repubblica si sta comportando con più decoro di come si comportano i miei amici della Stampa e del Corriere della Sera». Nessuno di questi due giornali ha scritto e detto niente. Al proprio gruppo editoriale, coinvolto almeno al pari di De Benedetti di cose così chiare».

Parole insomma dipendono dalla categoria. Dei giornalisti naturalmente. «Non si può dire tutto ma non si devono dire bugie», è il consiglio di Biagi. Il lungo memoriale inviato da Carlo De Benedetti ai magistrati l'ammisione di aver pagato tangenti a Pirelli e De Benedetti ha risposto. L'ingegnere padrone liberali dell'Olivetti e dei suoi giornali piegato alle condizioni di un Citaristi e di un Balzamo. E in redazione che si dice? «Tu il tuo editore lo vedi?», chiede provocatoriamente Biagi. «Repubblica? No? Neanche. Da quando è nostro azionista di riferimento credo di aver visto De Benedetti in tutto due volte quando è passato qui in redazione. Buon giorno ingegnere. Buon giorno Rocca. Tutto qui? Previsioni? Telefonate? Richieste? Raccontate Rocca. «Spesso mi sono trovato a spiegare le funzioni che svolge il direttore. E non ho mai ricevuto da De Benedetti una telefonata che fosse una telefonata». Ma le tangenti ha dovuto pagarle lo stesso.

«Senti così come noi nelle nostre analisi se parliamo della De distinguiamo tra un Marti nazzoli e uno Sbardella e ne parliamo del Pci distinguiamo tra un Guigni e un La Galera. Lo stesso procedimento dobbiamo adottare nell'analisi del capitalismo italiano. E il fatto che il Caf abbia bastonato De Benedetti è un altro dato di fatto. Proprio per questo è maggiore il nostro rammarico perché De Benedetti non ha scelto di raccontare prima le turpitudini cui era costretto».

«Già perché ha pagato? Io non giustifico De Benedetti o Agnelli o Pirelli o Ferruzzi ma quegli anni Ottanta sono stati terribili. Stavo rileggendo la splendida intervista a Berlinguer che fece Scalfani dove il segretario del Pci parlava del degrado raggiunto. Dice cose arghiacchianti sembra scritta questa mattina. Ricordi il messaggio che Craxi lanciò a De Benedetti sulla vicenda della Sme? In questo Paese non si fa un affare che sia uno o non si passa sotto la mia cappella. Erano anni tosti altroché. Certo De Benedetti doveva dirlo prima ma pensa che alla vigilia del 5 aprile ancora si parlava di Craxi a Palazzo Chigi. Andreotti o Forlani al Quirinale. Domenica scorsa nel suo editoriale su Repubblica Eugenio Scalfani ha rimmentato all'ingegnere i «doveri deontologici che regolano la vita di un libero giornale». F ha ammesso: «Essi sono innanzi tutto la ricerca e il rispetto della verità e poi la concordanza di linea tra l'Editore e il direttore del giornale». T se questi in concordanza venissero ma ha aggiunto: «Sarebbero le ragioni di un sodalizio che non vive sui pur legittimi interessi ma su profitti e comuni convin-

Polemica sui verbali di Romiti per le accuse ai politici: «Ci diffama, smentiamo». Accuse sulla mancata fusione Italtel-Telettra, sulla vendita Teksid e l'acquisto Alfa Romeo.

Granelli, Gorla, De Mita e ambasciata Usa «Il numero due Fiat non dice la verità»

Sui verbali di Romiti si scatena la polemica Granelli: «Fu la Fiat a porre veti». De Mita: «Smentisco categoricamente. La Fiat parli di quello che ha fatto». Gorla: «Diffamazione». L'ambasciata Usa esclude di aver esercitato pressioni sull'Iri. L'ex ambasciatore Raab si limita ad un «Non ricordo». E Romiti? Lui attenua le sue accuse a Craxi e De Mita: «Furono meravigliati che per la Teksid non avessimo pagato tangenti».

ALESSANDRO GALIANI

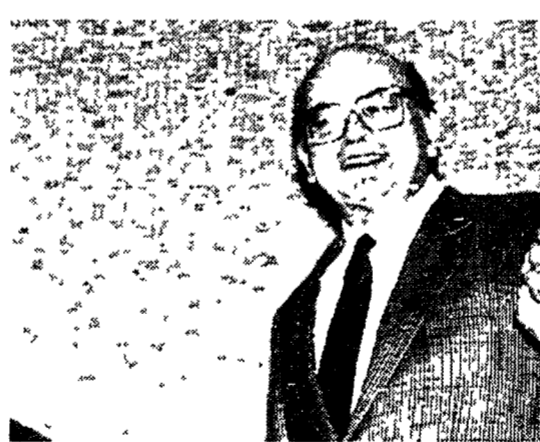
ROMA. Imitazione. Indagine smentisce. Accuse di diffamazione. Luigi Granelli, Craxi e Giovanni Gorla i tre De chiamati in causa dall'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti nelle sue dichiarazioni spontanee rese ai magistrati milanesi. Il seccante con De Mita e Gorla. L'ex ambasciatore Usa in Italia Maxwell Raab si limita invece ad un «Non ricordo». Più esplicita l'ambasciata statunitense che esclude decisamente qualsiasi pressione da parte sua sull'Iri in favore della Ford e Romiti? Il numero due di Corso Marconi in merito alle accuse a Craxi e De Mita fa una precisazione che in sostanza attenua la responsabilità delle due. Il chiarimento però si limita alla vicenda Teksid.

Inoltre ma su Corso Marconi prove un diluvio di repliche sferzanti. Ricorriamo i fatti. Nel memoriale consegnato il mese scorso ai giudici di «Mani pulite» Romiti dice che Granelli da lui stesso interpellato per capire come mai il progetto di fusione Italtel-Telettra languiva riferì che Gorla allora capo del governo aveva litigato con Craxi il quale voleva imporre Marisa Bellanova al vertice della nuova azienda. Inoltre sempre nel memoriale Romiti racconta di aver ricevuto da parte di Craxi e De Mita delle pressioni (tangenti?) Lui parla di «un ritorno in termini economici» per la cessione all'Iri di un'azienda Fiat.

«Fino a Romiti racconta di un'intervista di Raab il quale parlando col presidente dell'Iri Prodi disse che Usa non «avrebbero accettato mai che ad acquistare la Alfa Romeo sarebbe stata la Fiat e non la Ford».



un presunto diritto alla designazione unilaterale da parte della Fiat dei dirigenti del polo delle telecomunicazioni. Nulla risultava al governo in nessun atto su questo punto. Già con chi si accordò la Fiat? Giunse la domanda a Walter Cerfeda, ex segretario generale, aggiunto della Iriom Cgil che seguì in prima persona la trattativa con l'Iri. «Molto probabilmente l'intesa fu raggiunta con Prodi allora presidente. In Noi non eravamo d'accordo che la Fiat acquisisse il controllo di Italtel e proponevamo un consorzio più ampio che comprendesse anche l'Olivetti e che riguardasse non solo il ricco settore delle



In alto Cesare Romiti sopra l'ex ambasciatore Usa Maxwell Raab accanto da sinistra Craxi e Bettino Craxi.

finanziamenti ai partiti né a proposito della Teksid né di altre. Chi vuole recuperare chi dubita parli di ciò che ha fatto. Non di ciò che non è avvenuto. Guardate a richieste in viale. O pressioni di questo genere mai scritte.

«Gorla? In si affida ad una nota nella quale chiede a Romiti di chiarire, «quando dove e come lui o i suoi collaboratori o chiunque a nome suo mi pose il problema in che modo e quando sarebbe formata l'opinione secondo cui il ministro Granelli o esponenti Iri mi avrebbero posto il problema quale iniziativa e condizioni di tale e con le informazioni disponibili avrei dovuto intraprendere». Poi Gorla conclude con una stizzita accusa di «travisimento della verità e diffamazione».

«Intanto anche Romiti si vive e si spera che lui non ricordi proprio nulla delle pressioni su Prodi. «Non ho proprio memoria di quel colloquio. L'altro verito fatto ma non credo potrebbe averlo fatto il mio vice o forse uno di quelli del «co» nomici dell'ambasciata mi avrebbe dovuto dirlo».

«Il verbo di Romiti dunque si vive e si spera che lui non ricordi proprio nulla delle pressioni su Prodi. «Non ho proprio memoria di quel colloquio. L'altro verito fatto ma non credo potrebbe averlo fatto il mio vice o forse uno di quelli del «co» nomici dell'ambasciata mi avrebbe dovuto dirlo».

Advertisement for 'CAPOLAVORI DEL TEATRO' featuring Shakespeare, Goldoni, and Pirandello. Includes the name Luigi Pirandello and the price of 2,000 lire.

Questione morale



Il segretario del Pds da Catania sui giudizi di Romiti «Sapevamo già che non si trattava di moralismo...» «Ora i grandi potentati economici che strada scelgono: appoggeranno i riformatori o una nuova destra?»

«Sì, Berlinguer aveva ragione» Occhetto: ci fu un patto perverso contro l'alternativa

Occhetto risponde a Cesare Romiti. Da Catania il «Fatto», il segretario del Pds ha lanciato una sfida agli imprenditori su Tangentopoli. «Partiti di governo e potere economico erano stretti in un patto perverso per rendere impossibile una democrazia compiuta. Quell'aveva ragione Berlinguer si traduca nell'unica conseguenza che se ne deve trarre: operare per una seconda fase della nostra democrazia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Achille Occhetto lancia la sua sfida agli imprenditori italiani su «Tangentopoli». Lo fa da Catania, da una città che ha appena visto crollare il mito delle impunità politiche e mafiose e dove, forse ancor più che a Milano, l'azione dei magistrati e delle forze di opposizione segna l'inizio di un radicale processo di liberazione.

operato di Picanello. Scandisce lentamente le parole. «Voglio rivolgere un discorso chiaro alle forze economiche di questo paese. Potere economico e partiti di governo hanno scelto fin qui il sostegno reciproco a rischio di un vero collasso per la democrazia. Stiamo attenti al vecchio vizio trasformistico delle classi dirigenti italiane. Un tempo, per evitare la sfida del riformismo forte, scelsero di andare incontro al fascismo. E oggi cosa sceglieranno? - si chiede Occhetto - Una nuova destra, fatta di presidenzialismo, di insorgenze leghiste, di corporativismo autoritario, di intolleranza e di discriminazione razziale e culturale? Si sappia che noi non consentiremo in alcun modo che ciò avvenga...»

del Pds «nella sola ragionevole conseguenza che se ne deve trarre: capire e operare per una seconda fase della nostra democrazia, della vita della nostra Repubblica, nella quale non vengano più osteggiate con tutti i mezzi, anche illegali, le forze riformatrici e autenticamente riformiste». «Voglio anche dire che sarebbe stato assai meglio - afferma incalzando ancora Achille Occhetto - se gli imprenditori ci avessero pensato prima, se avessero scelto prima. Credo sia impossibile pensare che un potere economico e finanziario, in grado di manovrare i mercati, di controllare quasi tutti i grandi quotidiani, i settimanali, le televisioni, si facesse ricattare dai partiti. La verità è un'altra...». Sul banchetto i dolci restano incartati e lo spumante diventa caldo. Per la festa che i compagni hanno preparato per l'inaugurazione della nuova sede del partito della Quercia, bisogna ancora attendere.



anza. Nella questione morale metteva radici un blocco di forze che avevano un preciso progetto politico: fare digna e rendere impossibile nel nostro paese una democrazia compiuta. Occhetto guarda per un attimo il ritratto del segretario del Pci. La prima pagina dell'Unità col titolo in rosso: Addio. «Noi ricordiamo bene le solenni parole di Enrico Berlinguer - dice Occhetto - sappiamo altrettanto bene che la storia del nostro paese gli ha dato ragione. Ha dato ragione alla nostra denuncia e alla nostra lotta. Ma ricordiamo altrettanto bene la scandalosa campagna che fu condotta allora da tutta la stampa contro il segretario del Pci. Ricordiamo gli insulti che vennero rivolti contro il «neurocomunista», il «fraccione», il «miserabile ideologo della diversità». Voglio dire con franchezza che se allora la denuncia di Berlinguer avesse spinto la grande stampa italiana a fare un esame di verità, a fare una radiografia economica e politica di questo paese, invece di una rivoluzione giudiziaria avremmo avuto una profonda e sana riforma democratica del paese».

storia: la cattura di Nitto Santapaola dopo undici anni di latitanza e l'arresto del leader democristiano Nino Drago, il padrone politico della città oggi accusato di concussione dopo le rivelazioni di due imprenditori. «Voglio dire che sono tutti fatti di importanza estrema. Quello che dicono oggi i magistrati noi lo dicevamo dieci anni fa e nessuno ci credeva. Questi fatti possono contribuire in modo decisivo ad una liberazione delle coscienze. I catanesi possono avere meno paura di ieri. Questa è la grande occasione perché anche nel voto si esprima quella grande Resistenza che si è già vista in campo ieri nella grande manifestazione che anche a Catania si è avuta in memoria di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino».

appuntamento alle 20 in punto. Un appuntamento con la grande folla che lo aspetta in piazza Università. A cento metri dalla piazza, in via Etnea lo attende Enzo Bianco, il sindaco della «Primavera», con lui c'è anche Giuseppe Ayala, c'è il segretario del Pds di Catania, Adriana Laudani che proprio ieri mattina, dopo l'arresto di Nino Drago ha lanciato la sua sfida al vecchio sistema «Sciogliamo subito questo consiglio provinciale - ha detto ai giornalisti - e ordiamo subito la parola ai cittadini con nuove regole». Con Bianco ci sono anche Paolo Berretta, Saro Pettinato e via tutti gli assessori della nuova giunta che assieme a Bianco si avvia a governare Catania in una straordinaria primavera che ha visto l'inarrestabile declino degli Dei del «comitato d'affari».

Quando il leader del Pci infastidì i «moderni»

ENZO ROGGI

Il riconoscimento delle buone ragioni di Berlinguer a proposito di questione morale, Cesare Romiti non lo ha espresso per la prima volta il 21 aprile scorso nell'incontro coi magistrati di Mani pulite. È invece vero che solo ora quel riconoscimento si è guadagnato spazio nei mass media. Il primo elogio pubblico per il segretario del Pci, l'amministratore delegato della Fiat lo fece, in termini di vera e propria autocritica, a Rimini nel giugno 1984 di fronte all'Unione Industriale. Tutto il paese viveva nella tempeste emotiva della fine del leader comunista.

e il suo ammonimento circa i rischi per la stessa tenuta democratica del paese. Ma, alla luce delle cronache recenti, bisogna pur dire che quel sentimento romitano non sembra essere mai uscito dalla sfera silente dell'intimità. In realtà risulta difficile accettare l'ipotesi di una condivisione politica dell'analisi di Berlinguer da parte del vertice Fiat. Quell'analisi fu totalmente e attivamente respinta dalla generalità delle forze politiche, dai commentatori d'ogni gradazione e, seppur in termini meno infastiditi, da una parte non piccola degli stessi dirigenti del Pci.

sata nell'opinione pubblica l'interpretazione che gli altri ne avevano dato; quella di un pretesto moralistico, di una visione premoderna della dinamica sociale e dello spirito pubblico. Ridurre l'analisi del leader al solo settimo Comandamento aveva significato evirarla delle ragioni profonde, strutturali e politiche, che investivano il capitalismo reale e lo Stato a guida dc. E per quanti sforzi Berlinguer facesse nei restanti tre anni della sua vita, il tema da lui posto non riuscì a guadagnare quella centralità politica che sola poteva supportare una credibile proposta di governo. Di più: le classi dirigenti (sistema politico dominante nella forma dell'asse Dc-Psi e grande padronato) si gettarono con slancio insustanziale fallimento della sua iniziativa attribuendo principalmente al fatto che era pas-

pano oggi il paesaggio italiano. In termini di storia politica si può dire che l'intuizione berlingueriana della questione morale costituì il prodotto finale, il confine estremo della strategia consociativa del Pci (oltre il quale vi sarebbe stato il mutamento di strategia del «nuovo corso» e, successivamente, la nascita del Pds). In essa erano già presenti (stiamo parlando del periodo

1980-83) gli elementi di un'analisi di sistema che mettevano in discussione, seppur implicitamente, la costante della concezione strategica del Pci: l'unità delle tre forze fondanti della Repubblica. Ormai venivano in luce i fattori di senilità e di corrompimento di un modello statale e di una prassi politica cui non era più possibile porre rimedio col solo fatto, pur rilevante, di un ingresso comunista

nell'area di governo. Per Berlinguer il dilagare della prassi corruttiva nell'uso delle risorse pubbliche scavalcava i limiti dello scandalo morale e diventava questione politica in quanto al suo centro si collocava un partito che si era concluso con lo Stato, cioè, analizzava quell'ultimo fattore di degenerazione che è stato il concentrarsi di un enorme potere nelle mani di un partito minoritario, di un partito-consorzio capace di massimizzare il suo ricatto di coazione. Eppure un qualche so-

partiti di governo circoscriveva e riduceva il circuito democratico a un sistema di spartizione delle varie frazioni e livelli di potere in un processo incontrollato di cooptazione-impunità in cui si perdeva ogni legittimazione democratica. Così, la crisi della Dc diveniva crisi dello Stato che provocava un drammatico e inedito distanziarsi dei cittadini dalle istituzioni, o, peggio ancora, un corrompimento dello spirito pubblico, una riduzione dei diritti a favori e dei cittadini a clienti. L'esigenza primaria che ne discendeva era quella di scuotere e superare il «sistema di potere democristiano» nella forma di un'alternativa di «tutte le forze sane della democrazia italiana».

spetto egli lo ha coltivato, prima ancora di esprimere il famoso giudizio di pericolosità sul governo Craxi. Nel luglio 1981, quando ancora lo scenario politico del doposolidarietà nazionale si presentava confuso e instabile ed era tutt'altro che consolidata la scelta socialista dell'alleanza a oltranza con la Dc dorotea, egli affermava che il Psi veniva a trovarsi «in una posizione chiave» nel gioco politico limitato dentro il pentapartito, e aggiungeva: «Mi sembra un gioco truccato». Bisognava vedere se il Psi avrebbe usato la sua rendita di posizione in favore di un ricambio, di una rimozione della pregiudiziale verso il Pci. In tal caso il suo potere ipertrofico poteva avere conseguenze benefiche. Ma a questa ipotesi positiva Berlinguer non sembrò credere molto, tanto è vero che la sua previsione fu quella di un Psi volto unicamente ad accrescere il proprio potere nella spartizione e nella lottizzazione dello Stato: «E allora la situazione italiana non può che degradarsi sempre più».

so sviluppati come temeva. L'ispirazione nazionale della denuncia berlingueriana risultò - è ancora Romiti a testimoniare - nello sforzo di farsi capire in ambienti anche molto lontani dalla sinistra. Pur circondato dalla reputazione di «duro classista» costruttivo addosso dai giornali, affrontò assemblee del padronato per far capire che stava accadendo qualcosa che si sarebbe ritorso anche sul mercato, sull'impresa. Oggi sappiamo della schizofrenia di taluni dei maggiori del capitale che pure lo applaudivano: gli davano ragione ma tescavano, o si apprestavano a tescare, col sistema di potere secondo la logica perversa di uno scambio immorale e corrotto. Naturalmente non ci sfugge, ancor oggi, la difficoltà di dare allora un seguito politico reale all'analisi del Berlinguer vivo. Ma resta il fatto che i gruppi dominanti scelsero la via facile della modernizzazione di tipo craxiano-doroteo, illusoria variante italiana del reaganismo. E ora si è aperto per il ceto imprenditoriale, non meno che per quello governativo, il tempo del bilancio e del pentimento. Altrimenti il poeta potrebbe tornare a ripetere: «Non si erano accorti che si faceva tardi».

Intervista sugli anni di Berlinguer visti da Torino «Quello di Romiti è un atto di onestà intellettuale, ma allora ci ammannivano fieri sermoni» Fassino: «Ci accusavano di non capire l'impresa...»

Che impressione ti fa leggere che Romiti ora dà ragione a Berlinguer sulla questione morale? Lo chiediamo a Piero Fassino, il dirigente del Pci che a quell'epoca ha «visto da vicino», dal suo posto d'osservazione torinese le scelte del principale gruppo imprenditoriale italiano. «Un atto di onestà intellettuale. Però allora ci dipingevano come moralisti incapaci di dar risposte all'impresa moderna».

VINCENZO VASILE

ROMA. Piero Fassino, che impressione ti ha fatto leggere che l'ingegner Romiti oggi ammette che sulla questione morale Berlinguer aveva ragione? È sicuramente un atto di onestà intellettuale da parte di Romiti riconoscere che aveva ragione Berlinguer quando indicava nell'irrisolta questione morale la radice di un processo di degenerazione della vita

democratica. Ma naturalmente non si può non riflettere su come questo riconoscimento sia tardivo, avvenga solo oggi. C'è da chiedersi come avrebbe potuto essere diversa la storia politica italiana in questi ultimi anni se Romiti e gli industriali italiani avessero dato retta a Berlinguer in quel momento. Non fu così, anzi... Il tuo punto di osservazione

in quel momento era Torino, il posto migliore per «vedere da vicino», gli imprenditori del maggior gruppo italiano, come direbbe Andreotti... Si allora Berlinguer e il Pci per il solo fatto che facevano della questione morale una priorità e sostenevano che essa non poteva essere calpeciata dalla politica, venivano bollati come moralisti... Ricordi episodi, momenti particolari? Uno per tutti: ricordo bene come venne brutalmente attaccato a Firenze Berlinguer all'assemblea che la Confindustria convocò proprio sul tema «Stato ed impresa». Berlinguer era lì in sala. E Romiti dipinse il Pci come un partito prigioniero del moralismo, e perciò incapace di comprendere le ragio-

ni di una moderna impresa. Oggi sappiamo che in quegli stessi anni la «moderna impresa» si accingeva a pagare tangenti... E quelli che ne comprendevano le ragioni... E quelli che apparivano più «moderni» di noi erano coloro che chiedevano le tangenti e sottoponevano le imprese ad un ricatto quotidiano... Torniamo al tema: E' un fatto che gli industriali, Romiti, De Benedetti, gli altri minori, oggi «cantano» sul sistema che li ha visti o partecipi e sussidiari o vittime. Una tua valutazione su questo fatto... Sono due le valutazioni che voglio fare. La prima è che è sicuramente importante il fatto che gli imprenditori mettano sotto accusa, come fanno, la

Dc e il Psi e prendano le distanze da quel sistema. Anche se non può essere dimenticato che per anni e anni di quei partiti gli imprenditori si sono avvalsi. Però mi pare che sia in Romiti, sia in De Benedetti manchi ancora una riflessione: le imprese pagavano le tangenti anche per sopperire alla loro incapacità di reggere la concorrenza economica. E' questo il punto. Spesso si sente dire dagli imprenditori: «Pagavamo per lavorare». E' quanto meno improprio. In molti casi, infatti, pagavano per essere sicuri di vincere l'appalto e di essere privilegiati nei confronti di un loro concorrente. Vincere un appalto non può essere considerato un diritto, è un'opportunità che un'impresa deve saper cogliere dimostrando capacità o condizioni migliori degli altri. Pagare per vin-

cere a tutti i costi significa stravolgere le regole del mercato. Questo spiega perché è un po' ingenua la domanda che la Scalfari ha perché non vi siete messi d'accordo, tutti voi imprenditori, per denunciarli? Perché in realtà ciascun imprenditore ha pensato che pagando una tangente si metteva in una condizione di miglior favore rispetto ad un suo concorrente. E' giusto invocare che lo Stato e i partiti non prevarichino il mercato e lo sappiano rispettare: ma occorre che anche gli imprenditori lo sappiano rispettare, il mercato. E tra le regole fondamentali del mercato c'è che non si può utilizzare lo Stato o i partiti per vincere una



concorrenza che invece un'impresa dovrebbe saper vincere sulla base delle sue capacità tecnologiche produttive e professionali. Un analogo atteggiamento si può cogliere in una parte editoriale di Scalfari. Non è stata anche per loro tardiva la scoperta delle responsabilità degli industriali? Lo schema secondo cui da un lato ci sono i concussori, i partiti, e dall'altro le imprese, come vittime connesse è molto semplificato. C'erano politici che pretelevavano tangenti. Ma molte imprese cercavano addirittura loro per prime il politico, il concussore, perché speravano di crearsi a colpi di tangente condizioni di vantaggio nei confronti del loro concorrente. L'atteggiamento della grande stampa? Direi che finora ci si è accontentati di questa versione. I giornali hanno giustamente posto alla classe politica l'esigenza di una seria riflessione sulle sue gravissime responsabilità. E questo è stato giusto e bene. Forse sarebbe il tempo di porre al mondo imprenditoriale analoghe riflessioni sul rapporto impresa - concorrenza - merca-

to. Riflessioni che hanno un riverbero immediatamente politico. Vedo una responsabilità nella classe imprenditoriale nell'aver rimosso il problema dell'alleanza politica in tutti questi anni. La paura del Pci è diventata un alibi. Tangentopoli è anche figlia del fatto che la Confindustria ha scelto la via più comoda: visto che le classi dirigenti sono fatte così, anziché favorire il ricambio, vediamo di trarre il maggior vantaggio. Se è necessario pagare, paghiamo. Lo dico senza nessuna intenzione strumentale: Tangentopoli obbliga tutti i partiti e la politica italiana a chiudere un'epoca ed aprirne un'altra. La Confindustria si pone lo stesso problema? Vuol concorrere alla chiusura di un'epoca della Repubblica e assumere anch'essa un ruolo attivo nella costruzione delle regole dell'alternanza? Diciamo così: se domani le imprese non vogliono pagare più tangenti, non ci vogliono solo politici più onesti, ma un sistema di regole che non consenta più ad un partito di essere il padrone del paese per altri cinquant'anni.



Achille Occhetto Sotto: Cesare Romiti stringe la mano a Berlinguer

Il presidente della Camera a Torino
«La legge elettorale è un passaggio cruciale
ma non è l'unico per dare limpidezza
ed efficienza al sistema istituzionale»

«Questo Parlamento scosso dalle fondamenta
ha però preso decisioni importanti
ed ha costituzionalmente i titoli per fare»
Un incontro privato con Gianni Agnelli

«Riforme per garantire l'alternanza»

Napolitano: i giudici vadano avanti, ma presto i processi

La riforma del sistema elettorale è uno dei passaggi «cruciali», cui deve rispondere il Parlamento nel processo di rinnovamento del nostro Paese. Ma non è l'unico: se si vuole garantire «limpidezza ed efficienza al nostro sistema istituzionale». La tesi è del presidente della Camera, Giorgio Napolitano, domenica è in visita a Torino, dove ha avuto modo di incontrare, tra l'altro, in un incontro privato alla Fondazione Agnelli, il presidente della Fiat Gianni Agnelli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Riforma elettorale sì, ma senza attribuirle connotazioni «salvifiche» o peggio trascurare altri «nodi centrali» per garantire il ricambio e l'alternanza del nostro sistema politico. Ed ancora Guai a «delegittimare» aprioristicamente il Parlamento lo stesso istituto da cui si pretende una rapida legge elettorale. Difensore d'eccezione è Giorgio Napolitano. Il presidente della Camera ha scelto un «pulpito» prestigioso come l'Aula magna dell'Ateneo di Torino per tracciare un bilancio misurato di un anno d'attività parlamentare dell'undicesima legislatura. Lo ha fatto nel giorno di commiato dal capoluogo piemontese - una visita cominciata domenica pomeriggio al Salone del Libro - dopo una mattinata trascorsa a visitare le Fondazioni «Rosselli», «Einaudi» e «Agnelli». In que-

st'ultima si è intrattenuto una ventina di minuti a colloquio privato con il presidente della Fiat Gianni Agnelli. Il presidente della Camera ha fornito alcune cifre. Montecitorio ha ricevuto (fino al 20 maggio) 366 domande di autorizzazione a procedere per 204 deputati contro le 256 consegnate agli archivi nei cinque anni della precedente legislatura. Un anno che ha scosso dalle fondamenta il nuovo Parlamento contrassegnato da giudizi sommani e campagne tendenziose che hanno «debitato» la nostra massima istituzione. Ma non al punto da paralizzarla. Invece con una punta d'orgoglio Napolitano, se il tempo delle decisioni sulle domande di autorizzazione a procedere si è ridotto a un quarto di quello impiegato in media nella precedente legislatura, se sono state «approvate» leggi fondamentali come quella



Il presidente della Camera Giorgio Napolitano

della riforma del sistema elettorale di Comuni e Province e la radicale riforma dell'istituto dell'immunità parlamentare, se ha dato prova di una singolare produttività (dalla lotta alla criminalità organizzata a quella contro il risanamento del settore pubblico alla legge de-

lega alle privatizzazioni). Difesa e contrattacco il tutto riassunto in diciotto cartelle dal titolo «Ricambio politico e riforme istituzionali: i dilemmi di una transizione». Ad ascoltarlo nomi prestigiosi della cultura torinese: dal senatore a vita Norberto Bobbio ai docenti di Diritto costi-

zionale Gustavo Zagrebelsky e di Storia contemporanea Massimo Salvadori. Il cuore del ragionamento politico del presidente della Camera è ovviamente la riforma elettorale che se realizzata sarebbe comunque «solo una delle condizioni per il superamento delle di-

sfunzioni e dei guasti di cui ha sofferto la vita pubblica in Italia».

Condizione primaria che produrrebbe tuttavia - sembra appunto la maggiore preoccupazione del presidente della Camera - la sua «riciclaggeria» se non seguita da innovazioni costituzionali e legislative indispensabili per garantire produttività e ruolo del Parlamento (rapporti tra Stato e Regioni, tra politica ed amministrazione pubblica).

Centratrice dunque del Parlamento Di qui la chiara e univoca invocata da Napolitano sul ruolo del Parlamento: la iniziativa che ha «costituzionalmente i titoli per fare» e sugli obiettivi e sulle necessità che non si devono basare su calcoli personali - oltre tutto illusori arbitrari ed artificiali - rispetto al sistema elettorale da adottare.

Il secondo Napolitano «praticamente» «andiamo verso uno scenario politico molto mutato. Uno scenario in cui prevarranno partiti rinnovati partiti del tutto nuovi partiti che si aggregeranno dando vita a dei raggruppamenti diversi dal passato». Il nuovo che avanza - per usare una felice sintesi - è un grande spinta in avanti. L'appuntamento elettorale del 6 giugno una sperimentazione molto interessante - dice

Napolitano - da cui potrà venire qualche suggerimento per la definizione della legge elettorale per Camera e Senato».

I temi sottili e delicati nella definizione di una riforma che imponga una riflessione aggiunge Napolitano «allo scopo non di invadere la rotta bensì di ristabilire nessi essenziali per una visione e una guida più valide del processo di rinnovamento e rafforzamento della democrazia nel nostro paese». Punto fermo di questo percorso - annota Napolitano nella sua replica - il 6 agosto giorno in cui la Bicamerale avrà il potere per avviare la riforma elettorale.

Ultima ma non meno importante la vicenda di Tangentopoli con le sue conseguenze giudiziarie politiche ed umane dietro cui si intravede corposamente il tema delle garanzie costituzionali. Dice in sintesi Napolitano: «Nessuno deve sottrarsi all'incertezza della vita e delle responsabilità. Ma non si può considerare con sospetto - come se si volesse difendere posizioni indifendibili - la preoccupazione per una più rapida definizione delle indagini preliminari e quindi dei giudizi o la presentazione di qualsiasi proposta che intenda concorre al soddisfacimento di tale esigenza».

D'Alema, Salvi e Chiarante incontrano Maccanico
Mattarella lavora alla proposta:
turno unico con doppio voto

Il Pds: il governo aiuti convergenze sulle riforme

ROMA Per quasi quaranta minuti ieri pomeriggio una delegazione del Pds ha incontrato a palazzo Chigi Antonio Maccanico sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Oggetto la riforma elettorale. D'Alema Chiarante e Salvi hanno chiesto a Maccanico che il governo «adoperi per la convergenza più ampia possibile data l'importanza della materia in questione». Non si è parlato ieri della «querelle» sul turno unico o doppio ma secondo Chiarante «il governo ha prestato attenzione alle nostre posizioni e l'incontro è andato bene. Infine un'ipotesi di riforma elettorale entro luglio (Ndr) la posizione del governo è rimasta immutata».

Per il doppio turno (contro il presidenzialismo) è schierato invece il Pds. Ma in che? Botteghe Oscure si riferiscono accenti diversi soprattutto sul ruolo che il governo dovrà assumere in materia.

Francesco Bassolino ricorda il impegno del governo a non rimanere estraneo alla discussione sulla legge elettorale e concludere invitando Ciampi ad «auturare ad operare un confronto sul merito sulle ragioni delle valutazioni degli argomenti» «senza per questo entrare formalmente nel dibattito presentando una sua proposta di legge». A lavoro di una «mediazione» del governo si schiera anche Emanuele Macaluso e tuttavia l'esplicito rifiuto «sta evitato di calare i toni». «Non ritengo» spiega a *Rivista radiocale* - «che bisogna porre la cosa in termini di «sostegno» ma al governo Ciampi. Solleciteremo il governo a mediare ma senza «autare».

Da segnalare una presa di posizione di Giancarlo Acquaviva che ha promosso per domani un seminario con Amato e Martelli contro il rischio del bipolarismo. Il presidente dei senatori socialisti sostiene che «occorre evitare il rischio di lasciare il paese fra due sole alternative che avrebbero il germe dell'ingovernabilità». Acquaviva - e con lui molti dirigenti dell'ex Psi - puntano invece ad un «grand centro» ad uno «schieramento di forze riformiste e gradualiste».

Sollecitazioni a fare in fretta vengono inviate dai presidenti di Camera e Senato Napolitano fa l'appello «al senso di responsabilità» dei parlamentari mentre Spadolini invita il Parlamento a «portare avanti senza tentennamenti o esitazioni una riforma elettorale che va approntata «nel solco delle indicazioni maturate il 18 aprile».

Bobbio sulle riforme

«Dubito che il turno unico assicuri l'alternanza»

TORINO «Dubito che il sistema uninominale maggioritario ad un solo turno o un sistema unico assicuri l'alternanza politica». Lo ha detto Norberto Bobbio a Giorgio Napolitano nel corso di un incontro all'università di Torino svoltosi ieri. «Volete sapere quale sistema assicura l'alternanza politica? La domanda vera è qual è il sistema garantito? Io non ho le idee chiarissime. Dico solo che il turno unico non lo è. Non va detto altro».

Poi quasi scherzando Bobbio ha aggiunto «Ho voluto mettere una pulce nell'orecchio di Napolitano che certo non può dire quale sia il sistema migliore per assicurare l'alternanza politica».

Al momento dei saluti a Napolitano che aveva difeso la formula del doppio turno ha mormorato «Ti auguro di farcela anche se non sarà possibile perché non si può».

In precedenza durante il dibattito Bobbio si era dichiarato d'accordo con Napolitano sul fatto che il Parlamento deve realizzare la riforma ma ha chiesto davanti a tutto quanto sta accadendo il Parlamento è in grado di «compiere questo passo?».

Oggi la prima candela per il capo dello Stato
Per eleggerlo 16 scrutini
49 ore di sedute, 672 voti
Uno stile del tutto diverso dal suo predecessore
Non ci sarà alcuna cerimonia



Dopo il piccone, l'austerità

Un anno di Scalfaro al Quirinale

Un anno fa fu eletto capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. Al Quirinale un altro stile: dopo il picconaggio sistematico di Cossiga, l'austerità del nuovo presidente. Non ci sarà alcuna cerimonia, se non gli auguri e un regalo da parte dei suoi consiglieri. Ma la festa della Repubblica, il due giugno, aprirà le porte del Quirinale ai cittadini: potranno visitare i giardini, dove è previsto il concerto di una banda militare.



ROMA La strada è circondata da pini altissimi. Dopo sette-otto chilometri di curve sfocia davanti a una specie di castello di mattoni: è la Tenuta La Tenua. Intorno si coltiva si produce vino si allevano animali. È una piccola corte autosufficiente. Ha il suo market il bar gli uffici la foresteria. Da lavoro a varie centinaia di persone. Quando il presidente è in sede raccontano capita di vederlo in giro per questa specie di contado mentre saluta e si ferma a parlare con la gente.

È uno dei rifugi preferiti di Oscar Luigi Scalfaro. La tenuta di Castelporziano. Probabilmente perché appare come un piccolo mondo antico che si addice alla sua serenità al suo amore per la natura e le lunghe passeggiate nei boschi al bisogno d'aver comunque vicino la gente di sentirne gli umori di capiarne le necessità. In altri tempi e con altri presidenti invece sembrò un'oasi chiusa una specie di fortezza simbolo di alti privilegi e di scandali privatissimi.

Bellissima Castelporziano ma Scalfaro ha poco tempo per godersela. Da quando è al Quirinale la sua vita procede come una marcia forzata attraverso lo sconquasso del sistema politico. E come Castelpor-

ziano talvolta si riduce a un desiderio frustrato anche la voglia di andare a Santa Severa dove ha una villetta al mare. Ha potuto tornarci a Santa Severa solo quest'ultimo fine settimana: il primo libero dopo molti mesi. Ieri pomeriggio poi è rientrato al Quirinale e ha ripreso la routine eccellente di udienze e di incontri.

Oggi per Scalfaro è un giorno speciale. È esattamente un anno da quando le Camere riunite lo elessero presidente della Repubblica sedici scrutini quarantasette ore di seduta 672 voti. Con travaglio quasi deglutito a fatica da buona parte della nomenclatura salì al Quirinale il vecchio deputato che - amava scherzare - era stato dimenticato in un angolo come un reperto.

Per funzionari impiegati addetti è stata una specie di rivoluzione copernicana della quale s'è già detto tutto. Una deliberata marcata austerità ha preso il posto della frenesia cossighiana dell'ultimo periodo. Piuttosto che la comunicazione attraverso i mass media come piaceva all'Esternatore Scalfaro privilegia i rapporti diretti. Piuttosto che l'intervento improvvisi e verbalmente violento del suo predecessore

preferisce il ragionamento pacato. Dice lo stesso quel che vuol dire ma gli strumenti che usa sono la conferenza il discorso a braccio ai sindaci in prefettura l'indirizzo di saluto all'una o all'altra associazione.

Una debolezza se la concedeva anche a Sandro Pertini. Al Quirinale è un pellegrinaggio di scolaresche e associazioni. Quando è in giro per l'Italia Scalfaro gradisce che si organizzino i bolle e risposta con ragazzi e studenti. Qualche volta gli uomini del suo staff vorrebbero leggere in anticipo le domande ma col tempo hanno imparato a conoscere la replica di Scalfaro. «Facciamo come a scuola. Se si risponde bene. Se no pazienza». Passa una parte della giornata a scrivere lettere ai tantissimi adolescenti che pongono le questioni più svariate. Tangentopoli la crisi morale la violenza. «Non mettetevi alla finestra» ama esortarli - «La comunità è malata ma il futuro siete voi».

Questa settimana
IL SALVAGENTE
Ti dà una mano contro la Sip, una Guida di 16 pagine con tutto su bollette e diritti degli utenti
...e inoltre pubblica il test Acque minerali: quali bere senza sentire prima il medico?
In edicola da giovedì a 1.800 lire

Giugni convoca per il 28 l'assemblea nazionale. L'ex numero due della Cgil accetta la candidatura e dice: «Guardo a sinistra e alla Dc». Amato sostiene l'operazione. Si annuncia scontro durissimo.



Del Turco segretario venerdì? Il vecchio Psi lo sostiene. Benvenuto non ci sta

Assemblea nazionale venerdì e forse contestualmente elezione a segretario di Ottaviano Del Turco. E' ormai questo lo scenario cui si va nel Psi dopo un'altra giornata di febbrili trattative. L'ex numero due della Cgil è pronto ad accettare ma l'accordo procedurale e politico è lontano. Benvenuto «Avevo chiesto chiarimenti politici e miserevole parlare di incarichi». Il vecchio gruppo dirigente è soddisfatto.

convocata perché il gruppo che si è diviso ipotizzava una sessione o il riferimento alla legittimità dell'assemblea nazionale significa che questo intento sessionistico non c'è quindi. Ma sarà proposto il nome di Del Turco? Benvenuto e Lagorio dicono che si potrebbe essere in un'altra sede. Benvenuto insegue. Sarebbe un condono nomenklatura dell'assemblea nazionale. Comunque si risolve il problema procedurale (è possibile anche che si vada alla nomina di un comitato di reggenza del tutto provvisorio in attesa di venerdì) il succo è che il fronte del vecchio gruppo dirigente canta vittoria e tira un sospiro di sollievo. Se davvero il criterio di Del Turco avverrà e se il fronte Benvenuto finirà per accettare la legittimità il partito o sessione potrà dirsi impegnato e lo stesso gruppo dirigente ci vorrà tornare perché risulterà una sua volta nel partito. Almeno per ora e comunque fino a quando non si comincerà ad affrontare il problema politico che è la vera causa della divisione del partito. Non è un caso che un dirigente come Rino Formica, critico sui ipotesi movimentiste e sessionistiche, continui a mettere al primo posto la questione delle prospettive politiche. «Siccome il Psi è diviso - è diviso tra chi lavora per un ipotesi neo-centrista e chi vuole una democrazia dell'alternativa di cui il partito deve partire proprio da qui».

Martinelli: «È un vicolo cieco»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. L'anno scorso il Partito socialista italiano aveva festeggiato i cento anni della nascita. Quest'anno la sua eredità è esplosa in mille pezzi. Un piccolo avviso di garanzia in parlamento del Giorio non è bastato a far cadere il ministro del lavoro. Non era praticabile una via di riforma dall'interno del partito dove pesano e pesano anche le legittime preoccupazioni delle persone coinvolte nelle vicende. Ora però la vecchia guardia, gli irredenti del craxismo, reagiscono. No, loro si sentono già cancellati, annullati nel Pds. Preferiscono una alleanza al centro con la Democrazia cristiana. Parroppo la storia del sinistra è fatta di scissioni e di separazioni. Oggi un atteggiamento anticommunistico non è un'alternativa. I comunisti non hanno senso. Comunque, a Milano per quello che si è visto e che vedono non è così. Compiono infatti la sinistra si sono unite puntando sul nome di Dalla Chiesa come simbolo di unità. Lo scopo è di allargare la base del partito e di creare aggregazioni tra gli partiti tutti in difficoltà. Ma non ci sono solo quelli della «maggioranza di sempre». L'altro giorno, nella riunione degli autoconvocati modenese, un anziano militante si è definito antifascista e anticomunista. Perché questa reattività, questa paura dell'annessione? In un non capisco come ci si sia mai diviso. In questi tempi c'è bisogno di una forte aggregazione di sinistra che non sia un'operazione di facciata progressista (penso a Alleanza democratica). Sinistra democratica, una liberal democratica, cattolica di sinistra. Il Pds rappresenta la forza più consistente di questi primi aggregazioni in grado di traghettare con una Costituzione democratica i gruppi movimenti associazioni quel che resta dei partiti. Altro che annessione! In seguito si tratterà di verificare se i problemi concreti se le convergenze raggiungono.



Psdi Ferri cerca fondi: siamo al verde

ROMA. La riunione ha luogo nell'aula magna del collegio del Nazareno. E da qui parte la campagna da «questante» di Enrico Ferri per rimpinguare le casse del Psdi decisamente «al verde» come dice il segretario. In realtà ci aveva già provato il precedente segretario Carlo Vizzini a chiedere sottoscrizioni cospicue ai parlamentari ma senza grandi risultati. Ora la cura dimagrante Ferri la propone a tutti gli eletti a partire dai consiglieri comunali e a tutti promette un periodo di lacrime e sangue. L'anno per cominciare si cerca una sede meno costosa di quella attuale in piazza di Spagna. Poi verrà ridotto all'osso il personale. Ma tutto questo «solo un primo passo verso un rinnovamento dei metodi della politica». La sua sfida, mezzogiorno, ha detto Ferri - non ha bisogno di rinnovare simboli o seglie. In fine cogliendo l'occasione il segretario ha ribadito che il Psdi è per il sistema maggioritario unimodale a tutto unico.

Bossi «Nessuno salverà il Psi»

ROMA. Il Psi «sparisce» e ne «le mutazioni mendeliane del Psi» ne i frammenti galleggianti del Psi potranno più per seguire i fantasmi del compromesso storico da sostituire se condo Cecchetto con un polo della sinistra guidato da Botteghe Oscure per comandare come è peggio di prima? «E qui non serve il leader della Lega Nord Umberto Bossi». «Agli occhi del segretario di informazione del movimento la sinistra». Bossi individua l'inizio della «progressiva» dissoluzione del Psi nel passaggio dalla opposizione alla stanza dei bottoni. Infatti afferma: vi eliminerò l'intermezzo della cosiddetta era craxiana. La famosa ondata lunga socialista che avrebbe dovuto dopo il crollo del muro di Berlino «spegnere definitivamente i sogni del compromesso storico tra Dc e Pci e dare l'avvio in parallelo il polo di sinistra socialdemocratico» suggerito nella internazionale socialista si spense nel bagno scuro di tangentopoli.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Si ho visto Amato e Giugni e mi hanno interrogato. Ripeto di essere disponibile ma chiedo che vi sia quanto meno un accordo procedurale. Non intendo essere un segretario privo di legittimità. Ma ripeto anche un'altra cosa: bisogna fare in fretta perché questo partito non può stare sulla graticola per molto tempo». Dunque Ottaviano Del Turco è pronto. Ha sciolto le residue riserve e spera che si svolga in fretta e di comune accordo il delicato problema procedurale della sua elezione. Che potrebbe avvenire venerdì all'assemblea nazionale convocata per il 28 maggio. I due dimissionari Gino Giugni dopo una faticosa opera di mediazioni tra le parti. Cosa fatta? Del Turco sarà tra tre giorni il nuovo segretario del Psi? L'ipotesi prende corpo ma un margine di incertezza è l'accordo procedurale, ancora non c'è non si sa ancora se e che peso avrà la direzione di oggi convocata dal vecchio gruppo dirigente. Accordo non c'è ovviamente mentre il politico. Insomma la prospettiva dell'elezione di Del Turco non pacifica affatto il partito. Il fronte Benvenuto avrà un fuoco di «sbaramento» condensabile in un concetto. «Che venga a eleggere subito un segretario prima del chiarimento politico». Inutile dire che ha obiezioni grosse sul nome Del Turco e soprattutto sul modo in cui il

Una rilevazione Swg per «Famiglia cristiana» conferma le previsioni. A Torino gli sfidanti saranno Castellani o Comino, a Milano il leghista Formentini.

Dalla Chiesa, Bianco e Novelli favoriti

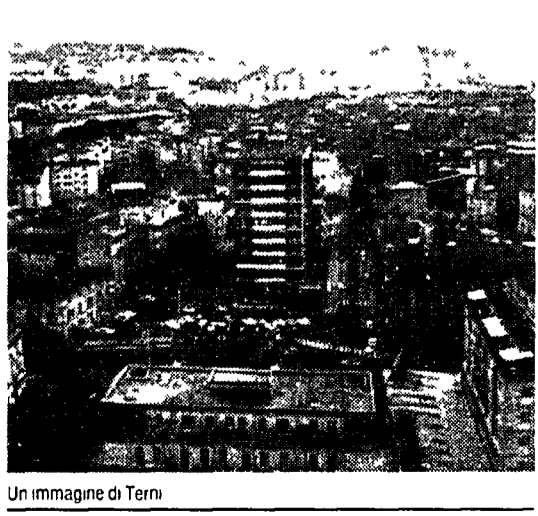
ROMA. Dalla Chiesa, Novelli, Bianco. Stando al sondaggio Swg su un campione di 1700 cittadini di Torino, Milano e Catania questi dovrebbero essere i vincitori delle tre maggiori città dove si vota il 6 giugno con la nuova legge. I risultati della ricerca sono pubblicati su «Famiglia cristiana». A Milano il testa a testa è tra Dalla Chiesa e il leghista Formentini con il 41% al primo e il 34,7% all'altro nel ballottaggio. Al primo turno Borghini si attesterebbe al 7,5. Bassetti al 7 e Teso al 3,2.

A Torino Novelli non dovrebbe avere difficoltà ad arrivare al ballottaggio (mentre al primo turno di domenica 6 dovrebbe votarlo il 25% degli elettori). Il 20 giugno otterrebbe il 44,6 e potrebbe trovarsi di fronte Castellani (votato al 23,9 degli elettori) o il leghista Comino (al 31,5). A Catania per il primo turno gli elettori si esprimono a favore di Enzo Bianco al 33,7 per il retro Claudio Fava al 12,1 per il missino Trantino al 9,7 e per il Dc Scavone al 2,6. Nel turno di ballottaggio Bianco dovrebbe ottenere il 47,2. Fava il 18,9 mentre il 33,9% degli intervistati non ha risposto.

Intanto avvicinandosi la scadenza elettorale si intensifica la campagna. Nando Dalla Chiesa è intervenuto sui temi della tossa codipendenza in una riunione a cui erano presenti anche Vittorio Agnoletto, presidente dell'associazione antitassi, l'avvocato Giuliano Pisapia, don Rebuffini, direttore del coordinamento delle comunità e Isotta Giuta, direttrice del giornale di Carceri, San Vittore. «Dc è un

Terni alle urne Il Pds presenta una lista tutta nuova

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI



Un'immagine di Terni

maglia anche uomini del Pds. Questi cittadini deve liberarsi da un modo vecchio di concepire la politica che ha trasformato gli interventi straordinari per superare la crisi in forme di assistenzialismo che hanno quindi dato vita ai comitati di difesa. I Porrazzini agiscono che ben maggiori rischi per gli stati i rischi per la città. «Se tutta questa storia non fosse saltata fuori». Nuove regole istituzioni di trasparenza in appalti e con corsi nuove forme di partecipazione. Il collaboratore dei progetti e non alla formazione del consenso passivo. Maggiore informazione sugli atti che si svolgono nelle riforme. Le fondazioni che il Pds ha messo nel suo programma elettorale e di governo ma soprattutto dicono nella federazione di via Mazzini - soltanto il «partecipativo» - permettere a questo partito di riconquistare legittimità e per la guida della città. Un compito davvero difficile. A Terni il quadro politico è purtroppo estremamente frammentato. Le liste presenti alla competizione sono dieci ma potrebbero passare a dodici ricorrendo permettendo (Vedi i socialisti moderati) e la Rete di Orlando che presenta l'orquato Secchi. Ingna esemplare di impegno civile, presidente dell'associazione familiare in vittime delle stragi. C'è anche Chiarro, ministro con l'ultimo governo Amato. Liberale al guida di una lista «Alleanza per la città» che raccoglie al tempo la piccola e media borghesia illuminata ma anche moderata. I cattolici sono disseminati un po' ovunque. Può invece in casa socialista che seppure investita drammaticamente dalla questione morale non è in grado di nulla. L'ice su tutto è candidato sul fronte sconosciuto un presidente di scuola ma apparso sulla scena politica cittadina. Il Pds che lista ha messo in campo? A parte il profondo rinnovamento quella della Quercia e con due donne, in testa la lista. Il giovanissimo sono i Bezzani e Donatella Venturini. Il centro e ricorrendo vuole essere un «suo» in grado di segnare un svolta nella politica cittadina dando spazio al mondo del lavoro delle professioni al volontariato ma soprattutto - dice Giustini - vuole far compiere qualche passo indietro al partito ed alla politica fatta dai partiti e un salto in avanti alla società civile. Certo aggiunge con un pizzico di ironia Enzo Giacomoni. Penzoni - non c'è lista del Pds riformatore ma siamo sulla buona strada.

UN REFERENDUM PER LA SALUTE

A ROMA IL PDS INCONTRA I CITTADINI E GLI OPERATORI SANITARI.

25 MAGGIO

ore 17, Centro anziani Garbatella
Laura Pennacchi

ore 15.30, Centro anziani Quarticcio
on. Augusto Battaglia

ore 17.30, Civitavecchia
Silvio Natoli

26 MAGGIO

ore 9.30, Poliambulatorio via Cartagine (X circoscrizione)
Goffredo Bettini

ore 13, Ospedale Santo Spirito
on. Achille Occhetto e Grazia Labate

ore 13, Enea Casaccia
on. Gavino Angius

ore 13, C.T.O.
sen. Giuseppe Chiarante

27 MAGGIO

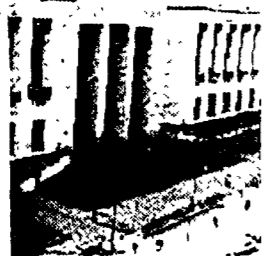
ore 8.30, Poliambulatorio Valle Aurelia
on. Carol Beebe Tarantelli

ore 8.30, Osp. S. Eugenio
Carlo Leoni

ore 9, Ostia Ospedale Grassi
Giulia Rodano

ore 12.30, Pietralata Ospedale Sandro Pertini
on. Vasco Giannotti

Questione morale



All'esponente pds sono stati concessi gli arresti domiciliari
Una piccola folla lo saluta all'uscita dal carcere
I magistrati: «Caduti i pericoli di inquinamento delle prove»
Finanziamento illecito ai partiti per il marchese Cattaneo

Genova, scarcerato il sindaco Burlando

In manette per estorsione il socialista Meoli e il dc Levrero

Arresti domiciliari per Claudio Burlando: ha lasciato ieri sera il carcere salutato da una piccola folla festante. In consiglio comunale, riunito per l'autoscioglimento, applausi del pubblico quando all'appello è stato chiamato l'ex sindaco. Intanto proseguono le inchieste sulle tangenti: arrestato il segretario amministrativo della Dc, mentre l'ex segretario regionale del Psi è stato accusato anche di estorsione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Claudio Burlando è tornato a casa. Il giudice per le indagini preliminari Roberto Fucigna - con il parere favorevole dei sostituti procuratori Valeria Fazio e Mario Monsani, titolari dell'inchiesta sul sottopasso «colombiano» - gli ha concesso gli arresti domiciliari con la medesima formula che ha consentito sabato scorso la scarcerazione dell'assessore Vittorio Grattarola, e cioè per il venire meno delle esigenze di cautela contro ogni eventuale inquinamento probatorio. E così, ieri sera, dopo cinque giorni di detenzione, l'ex sindaco ha lasciato il carcere di Pontedecimo, salutato da una piccola folla festante; mentre una folla assai più grossa l'ha accolto mezz'ora

dopo sotto casa con un'autentica ovazione, e grandi segnali di gioia e di sollievo. A sbloccare completamente la situazione - dopo la revoca, venerdì scorso, dell'altro ordine di custodia che aveva colpito Burlando nell'ambito dell'inchiesta sull'autosilo di piazza della Vittoria - è stato un lunghissimo interrogatorio nell'ufficio del dottor Morisani; il terzo dopo quelli sostenuti con la dottoressa Fazio e il gip Fucigna. «È stato un botto e risposta hanno spiegato gli avvocati difensori Gallanti e De Vincentis «fondato soprattutto su precisazioni e approfondimenti, nel quadro di un castello accusatorio che appare sempre più fragile», e questo, par di capire nonostante il ri-



L'ex sindaco di Genova, Claudio Burlando

serbo, in relazione ad entrambe le ipotesi di reato (abuso d'ufficio e truffa) contestate ai due amministratori pidessini. Applausi per Burlando anche a Palazzo Tursi, dove il consiglio comunale si è riunito sino a tarda ora per discutere del proprio autoscioglimento. Quando il segretario, procedendo all'appello, ha fatto il nome di Burlando, la gente

che gremiva all'incirca la parte riservata al pubblico è esplosa in un battimani di solidarietà, affetto e fiducia durato cinque minuti nonostante le grida e le invettive che salvano dai banchi della Lega e del Movimento sociale. Poi è iniziato un dibattito vivacissimo, con insulti e contumelie, ma comunque avviato verso il sì all'autoscioglimento; soltan-

to De e Pli, in completo isolamento, hanno avanzato la proposta di un «governissimo», di una «giunta di salvezza» per scongiurare il commissariamento. Intanto, a palazzo di giustizia, i magistrati impegnati su Tangentopoli stanno lavorando a pieno ritmo, e la giornata di ieri, come era ampiamente nelle previsioni, ha registrato un convulso susseguirsi

di clamorosi fatti nuovi. A cominciare dalle prime ore del mattino, con l'arresto per estorsione del segretario amministrativo provinciale della Dc Alessandro Levrero. Una accusa pesantissima che - formulata dai sostituti procuratori Anna Canepa e Vito Monetti, si baserebbe sulle dichiarazioni di Emanuele Romanengo; il costruttore, arrestato nel blitz del sottopasso, avrebbe infatti dichiarato di aver versato centinaia di milioni nelle casse locali della Dc e del Psi, ed ora il tipo di reato che ha fatto scattare le manette ai polsi dell'esponente scudocrociato fa pensare a modalità di richiesta e riscossione dei finanziamenti illeciti assai più brutali dell'usuale e «normale» concussione. Di estorsione, nell'ambito della stessa inchiesta, parla anche il terzo ordine di custodia cautelare notificato poco più tardi all'ex senatore ed ex sottosegretario Delio Meoli, big del Garofano ligure. Arrestato per concussione dopo le confessioni dell'amministratore delegato della Techint di Milano Paolo Scaroni - che ha dichiarato di avergli versato 120 milioni per garantirsi la «prelazione» sugli appalti per l'Expo-

colombiana - per lo stesso episodio Meoli era stato raggiunto il giorno dopo da un secondo ordine di custodia cautelare spedito dai giudici della Procura di Milano, e ieri mattina sono stati i magistrati genovesi a raddoppiare la loro posta, portando a tre i provvedimenti a carico dell'imputato. Nel pomeriggio, poi, a palazzo di giustizia è arrivato un altro «grande vecchio», il leader storico della Dc genovese Gianni Bonelli, indagato per violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti sempre sulla scorta delle dichiarazioni di Romanengo. E mentre iniziava il suo primo test a «testa con i giudici, in un ufficio vicino riprendeva il lungo interrogatorio, avviato già al mattino, di un altro indagato altrettanto eccellente: il marchese Giacomo Cattaneo Adorno, titolare dell'impresa di costruzioni Gepco, sospettato anche lui di finanziamenti illeciti ai partiti in relazione a qualche branca dello sterminato giro d'appalti «colombiani». Un coinvolgimento, quello di Cattaneo Adorno, che potrebbe preludere a sviluppi ancora più sensazionali delle «novità» registrate in queste ultime frenetiche ore.

La diga del Bilancino In carcere un politico Psi e un manager del Pds L'accusa: chiesero tangenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE Ecco rispuntare Bilancino, la diga mangiavoli. Ma per una vicenda diversa da quella che sette mesi fa portò al blitz con quattordici arresti per truffa aggravata tra cui l'ex presidente della giunta regionale Marco Marucca. Gli ordini di custodia cautelare emessi ieri per l'attuale coordinatore provinciale del Psi di Firenze, Vittorio Cavina Pratesi 47 anni, e per l'ex presidente del Consorzio Schema 23, Alberto Turchi, 67 anni del Pds, ipotizzano, infatti, il reato di concussione - una tangente chiesta, concordata e mai pagata da un imprenditore poi fallito.

L'improvvisa impennata dell'indagine si è avuta ieri mattina quando gli uomini della Diga, hanno condotto in questura Vittorio Cavina Pratesi, dopo avergli perquisito la casa e l'ufficio nella sede della federazione socialista. Qualche minuto dopo è stata la volta di Turchi. Cavina Pratesi ha diffuso una dichiarazione per affermare di «essere indagato per cose che non conosco e delle quali non so nulla, non essendomi mai occupato per alcun motivo» e di essere certo che la sua posizione «sarà presto chiarita in quanto non ho mai fatto alcunché di illecito». Una nota del Psi fiorentino fa sapere che il coordinatore si è dimesso immediatamente dal suo incarico e si è autosospeso. La storia della tangente chiesta e mai pagata è stata raccontata ai giudici Paolo Canessa e Alessandro Crini dall'imprenditore Vieri Vannini, titolare di una cava a Sasso di Castro, nel Mugello, vicino al-

Il giudice è «apparso» alla fiera di Modena, tra gli applausi
Solo, e incredibilmente senza scorta, ha comprato una pialla e una vecchia stilografica

Di Pietro «antiquario» a Modena

L'insolita giornata modenese del cittadino Antonio Di Pietro. Il giudice più famoso d'Italia domenica pomeriggio è stato a Modena. Da solo, senza neppure la scorta, ha passato un paio d'ore alla fiera antiquaria, accolto da applausi, strette di mano e parole d'incoraggiamento. Ha comprato una pialla, una vecchia penna stilografica e una stampa floreale per la moglie. Solo relax, o era in giro per lavoro?

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

MODENA «Ma dai, non è lui, cosa vuoi che ci faccia qui...? Ti dico di sì. È proprio lui, è Di Pietro». Sorpresa e incredulità tra la gente. Ma si tratta proprio di Antonio Di Pietro, quello di Mani pulite, il giudice più famoso d'Italia. Domenica pomeriggio, sono da poco passate le cinque, nel Parco Novi Sad dov'è in corso la periodica fiera antiquaria, Antonio Di Pietro s'aggira tra le bancarelle osservando vecchie penne stilografiche, stampe d'epoca e vasi di ceramica. Impossibile non notarlo. Fa caldo, caldissimo, il sole picchia implacabile e questo signore veste un impeccabile abito grigio su camicia a righe e cravatta blu a piccoli disegni chiari. Porta occhiali da sole che si leva ogni volta che s'accosta a un banco per interessarsi a un oggetto. In una mano ha una borsa di plastica nella quale ha già infilato un primo acquisto: una pialla da faiegname. «Li pialli per bene quelli lì, mi raccomando...» ha subito commentato uno che l'ha riconosciuto.

Gia, ma che ci farà mai Antonio Di Pietro a Modena, di domenica pomeriggio e per di più solo, senza, almeno così sembra, la scorta? Il solito bene informato sostiene di avergli sentito dire: «Sono a lavorare a cento chilometri da qui e allora ne ho approfittato». Così fioccano le ipotesi. Sarà stato a Firenze? O a Verona? Impossibile saperlo, anche perché al cronista curioso che vuole approfittare dell'occasione di un incontro tanto casuale quanto fortunato, oppone un rifiuto garbato, ma fermo. Certo è difficile credere che Di Pietro sia sceso a Modena dalla sua casa di Curno, in provincia di Bergamo, soltanto per fare qualche acquisto di oggetti antichi. Ma la regola è chiara: niente domande e niente risposte. Mi dica almeno come mai è da solo, senza accompagnatori. «Ma qui è pieno», fa lui. Ma non è chiaro se si riferisce alla gente che gli si stringe intorno e lo ammira come un liberatore, oppure se a qualche «angelo custode» particolarmente discreto di cui però non si riesce a vedere traccia. Del resto il suo rapporto con i giornalisti è un po' controverso, come dimostra l'ultimo episodio accaduto al palazzo di giustizia di



Milano. «Io non parlo mai con i giornalisti, dice in modo da mettere subito le cose in chiaro. Apprezza però il fatto che mi sia presentato per quello che sono. «Non tutti si comportano così - spiega -. Qualche tempo fa a Roma, un suo collega, senza che io sapessi che era un giornalista, mi ha seguito perfino in bagno ed ha attaccato a parlare. Solo dopo ho scoperto chi era. Incredibile».

Quello di Di Pietro è uno shopping tutt'altro che tranquillo. Lo osservano tutti e appena si riprendono dallo stupore di vederlo proprio lì tra loro, gli si fanno incontro. Gli stringono la mano, le parole di incoraggiamento si sprecano:

«Non ti fermare, vai fino in fondo». «Beh, veramente non ho mai pensato di fermarmi a metà», mormora lui, quasi rispondendo a sé stesso più che alla gente che gli sta intorno. Altra bancarella. Guarda un vecchio secchio di legno. Ci pensa un po' e poi lo compra. Fa qualche passo e scatta un applauso. Lui ringrazia, accenna un sorriso. Sembrava abituato alle manifestazioni di simpatia, anche se si schermisce di fronte agli apprezzamenti eccessivi e un po' smodati: una donna dopo che gli ha stretto la mano fa «adesso non me la lavo più». Un signore anziano gli si avvicina, gli dà la mano e poi: «Riuscirà a farci dare indietro un po' dei soldi che ci hanno rubato?».



Due momenti della visita del giudice Di Pietro alla fiera di Modena

E Di Pietro: «Ma a me dicono sempre di averli presi per qualcun altro». Intanto pensa alla moglie. Per lei compra una stampa floreale veneziana del '500. Costa 60 mila lire, ma a lui ne bastano 30. «Lo sconto lo faccio a tutti, si figuri se non lo faccio a lei», gli fa l'antiquario. Resiste senza difficoltà all'assalto di due signore in età che vogliono assolutamente un autografo: «No, questo proprio non lo posso fare. Gli autografi chiederli ai divi del cinema». Non rifiuta invece di posare per una foto ricordo. Così i clic si ripetono e il fortunato possessore della macchina fotografica è subito assalito dai tanti che vogliono avere l'istantanea con il giudice. Uno degli espositori gli si fa incontro, gli mostra un dipintino illustrato di Sabbioneta e lo invita alla locale mostra antiquaria. Poco più in là ecco una bancarella con penne stilografiche. Di Pietro ne vuol comprare una. L'antiquario gliela vuole regalare, ma il giudice è irremovibile, tira fuori i soldi e paga, mentre l'antiquario si preoccupa della ricevuta fiscale. Non si sa mai...

Sono quasi le sette, il giudice è alla fine della sua domenica modenese. Provo a insistere. Davvero signor giudice è venuto qui soltanto per la fiera? «Mi piacciono i mercati dell'antiquariato» è il suo laconico commento. Niente di più. C'è da credergli? Chissà, forse sì. Però pare proprio incredibile. Intanto, carico di sporte e sportine si dirige al vicino parcheggio. Non prima di un'ultima stretta di mano da parte di una giovane signora con un bambino in braccio. E un'altra lo rincorre, gli consegna un pucchetto: «C'è una spilla antica - fa - spero piacerà a sua moglie». Eccolo alla macchina. Di Pietro mette nel portabagagli - visibilmente ingombro di valigie (un viaggio? o dove?) - i propri acquisti. Si toglie la giacca e si mette al volante di una Lancia «Dedra» grigia targata Roma, in tutta evidenza blindata, e parte. In auto è solo. Nessun'altra vettura lo segue.

Tangenti e camorra Napoli, «toto-inquisiti» su magistrati e giornalisti Oggi arriva l'Antimafia

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Alfonso Martucci, penalista e parlamentare del Pli, appena veduto i giornalisti lancia una battuta: «A quanto sono le quotazioni?». La sua frecciata ha un significato particolare, perché ieri, nel cortile di Castelcapuano, il tribunale di Napoli, era in corso un «toto-inquisiti», che non aveva nulla di inviolabile discussione dei bookmakers inglesi. A scatenare questa corsa all'«indagato», la voce, ribalzata da Salerno, che nel modello 21 di quella procura, quello dove vengono elencati i nomi delle persone sottoposte ad indagini, erano stati inseriti i nominativi di quattro o cinque penalisti. Assodato che uno era il senatore Alfredo Bargi, che ieri è arrivato a Castelcapuano regolarmente, restava da capire chi erano gli altri quattro.

Il «toto-inquisiti» non ha risparmiato nessuno, né rappresentanti delle forze dell'ordine, né giornalisti. Perché, non si sa bene se a Napoli o a Salerno, ci sarebbe anche qualche rappresentante della stampa che è finito a sta per finire nel registro degli indagati. La «sacca alle streghe» potrebbe fare molte vittime e gli inviti alla cautela, a non precipitarsi sulle indiscrezioni, appaiono più che giusti. Anche perché alcuni degli undici magistrati coinvolti nella vicenda Galasso lo sono loro malgrado, o perché qualcuno ha militato un interessamento presso di loro in realtà inesistente, oppure perché faceva parte del collegio che ha preso qualche decisione che ora appare sospetta.

Arrestato il suo ex segretario amministrativo, Alberto Ciampaglia: è accusato di ricettazione e finanziamento illecito

«Mani pulite» colpisce al cuore anche il Psdi

MARCO BRANDO

MILANO L'inchiesta «Mani Pulite» ha colpito al cuore anche il Psdi. Ieri è stato arrestato il suo ex segretario amministrativo Alberto Ciampaglia, 72 anni, eletto a Napoli, parlamentare dal 1968 in poi, sottosegretario in vari governi, ex vicesegretario del partito. Ciampaglia è accusato di ricettazione e finanziamento illecito del Psdi nell'ambito del filone d'inchiesta sui Beni Culturali. Lo stesso filone che nei giorni scorsi aveva procurato un avviso di garanzia per gli stessi rea-

ti all'ex ministro socialdemocratico Vincenzo Bono Parino. Ciampaglia avrebbe ricevuto 400 milioni dall'architetto-imprenditore napoletano Antonio Gallitelli, a sua volta arrestato il 14 maggio scorso. All'ex tesoriere del Psdi, non più eletto e quindi privo di immunità parlamentare, sono stati concessi, in considerazione dell'età, gli arresti domiciliari. Anche due imprenditori ieri sono finiti a San Vittore per questo troncone d'inchiesta: l'amministratore delegato del-

l'impresa di costruzioni napoletana Icla, Agostino Di Falco, e l'ex presidente del consiglio d'amministrazione della Cogeco di Roma, Maurizio Mari. Entrambi avrebbero passato mazzette a Gallitelli. Di Falco 1800 milioni, Mari 400 milioni, tutti destinati al Psdi. Ma non è finita. Ieri sono stati arrestati anche Arnaldo Chisari, ex direttore generale del settore programmazione e organizzazione del Ministero dei Trasporti, e Gabriele Testa, consigliere di amministrazione dell'Ansaldo Trasporti. Per Chisari è stato ipotizzato il rea-

to di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti; per Testa solo la violazione al finanziamento pubblico. A Chisari è contestato di aver ricevuto 400 milioni dal manager della Olivetti Giovanni Cherubini fra il 1984 e il 1987 e altri 450 milioni da un altro dirigente della Olivetti, Armando Scotti, nel periodo 1991-92; soldi destinati a vari partiti. Gabriele Testa è invece accusato per 250 milioni che sarebbero stati dati all'ex ministro dei Trasporti Carlo Bernini (Dc), per 150 milioni ad Antonio Testa (Psi) e per

una somma imprecisata destinata a Carmelo Conte (Psi), ex ministro delle Aree urbane. I magistrati milanesi anticorruzione hanno aperto anche due nuove piste, quella delle tangenti Sip e Inail. Ieri è stato arrestato Tommaso Rea. Gli sono contestati episodi avvenuti tra il 1987 e il 1990, quando il dirigente era responsabile dei servizi generali della Sip (fino al giugno 1992 è stato responsabile della Seat-divisione Stet, per poi divenire presidente dell'Aet, società di progettazione e fabbricazione di apparati telefonici). Secondo l'ac-

cusato, Rea ha ottenuto 310 milioni dalla «Nuova Lv Fratelli Mariani». Questa società, che si occupa di impianti di riscaldamento e condizionamento dell'aria, ha svolto, fino al 1990, i lavori di manutenzione degli impianti di stabili della Sip (era già comparsa nell'inchiesta quando, il 13 febbraio scorso, il suo presidente Bruno Tronchetti Provera era stato fermato nell'ambito dell'indagine sull'Azienda energetica milanese). L'indagine sull'informalizzazione dell'Inail ha portato in cella il dirigente Franco Cicinelli: l'Olivetti gli ha pagato centinaia di migliaia di

dollari per tre progetti di informatizzazione dell'Ente tra il 1990 e il 1992: «Stim» (valore 25 miliardi di lire), «Sigfido» (156 miliardi in 5 anni) e «Solaris» (100 miliardi). Le tangenti, secondo i dirigenti dell'Olivetti, sarebbero state versate su un conto presso la banca Sbs di Genova su indicazione di Cicinelli che avrebbe detto di chiedere quelle somme per conto dei componenti del consiglio di amministrazione dell'Inail. Il pagamento di alcune rate già previste delle tangenti, sarebbe saltato dopo l'arrivo dell'inchiesta «Mani Pulite».

I poeti italiani da Dante a Pasolini

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 31 maggio Ungaretti

l'Unità + libro lire 2.000

I LIBRI DELL'UNITÀ

l'Unità

La strage di Brescia



in Italia Cinquantamila pagine di verbali giudiziari accumulate in otto processi Ma ora anche l'ultimo stralcio dell'inchiesta sulla bomba di Brescia è archiviato senza risposte. È davvero finita? Si continuerà a indagare su una delle tante tragedie d'Italia, quella del 28 maggio 1974?

Otto morti, 100 feriti, nessun colpevole Piazza della Loggia, storia di depistaggi e assoluzioni

Anche l'ultimo stralcio dell'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia si è chiuso senza colpevoli. Otto processi non sono riusciti a rendere giustizia. Diciannove anni fa il 28 maggio del '74 una bomba scoppiava a Brescia mentre era in corso una manifestazione: otto furono i morti, cento i feriti. L'interminabile storia giudiziaria fra depistaggi, inquisimenti e tante assoluzioni. E davvero finita?

GIUSEPPE CERETTI

MILANO. È una storia lunga e colta. 50 mila pagine, fatta di otto processi e di nessun colpevole vero. Questa è la storia giudiziaria. Ma è soprattutto una delle tante tragedie d'Italia, con un bilancio di otto morti e cento feriti. La strage di piazza della Loggia a Brescia si consumò in una piovosa mattina del 28 maggio 1974. Un martedì. Di fronte al palazzo comunale si erano trovati con il sindaco e il Comitato anti-fascista, migliaia di persone per invocare il rispetto di una democrazia minata in quei giorni nella città lombarda da un sfilobio di attentati di matrice fascista con la ragazza di un giovane sciagurato mentre trasportava a spallone il cadavere di un soldato.



La disperazione di Arnaldo Trebeschi accanto al cadavere del fratello e della cognata a piazza della Loggia. Sotto: Manlio Milani. Sua moglie fu investita in pieno dall'esplosione dell'ordigno che provocò otto morti e più di cento feriti

Il primo gruppo di processi fu quello come ricordato che accorse la miccia delle polemiche. Allora capitano dei carabinieri Dellino fu accusato di aver concentrato tutte le indagini su un unico colpevole, il locale. Fu scontro anche tra le parti civili sull'analisi del lavoro istruttorio e poi sulle strategie dibattimentali. Depistaggi, inquisimenti, paure che prendevano corpo con il passare del tempo e che reavano lacerazioni. Paura, tutt'altro che campale, per aria si può dire col vento di poi.

Trebeschi, fratello di una vittima «Ma la speranza resta ancora»

MILANO. Come se l'avevo scritte più speranze. Certo che la speranza resta con l'impulso corollario della legge che invita ad essere pessimista. Arnaldo Trebeschi è un signore gentile che di mestiere fa il professore di geologia. Diciannove anni or sono in piazza della Loggia morirono il fratello Alberto e la cognata Clemlina. Clemlina era un'adolescente che il giorno dell'attentato aveva un anno e diventò



Manlio Milani. Sua moglie fu investita in pieno dall'esplosione dell'ordigno che provocò otto morti e più di cento feriti

MA SI POSSONO ARCHIVIARE LA MEMORIA E IL DOLORE? 28 maggio 1974 Brescia. Piazza della Loggia. 8 morti, oltre 100 feriti. Maggio 1993 Dopo 19 anni, 8 processi, 30.000 pagine di atti giudiziari c'è una sola sentenza: nessun colpevole. Noi non dimentichiamo. Verità e giustizia per le stragi impunite.

Gli «inutili» processi, i falsi testimoni, la sete di verità nelle parole di un sopravvissuto

«La giustizia ancora negata»

Domenica 22 maggio ore 19 anniversario della morte di Giovanni Falcone, giurista del TG3 le immagini della manifestazione per ricordare la strage che è costata la vita anche alla moglie del giudice e ai cinque agenti di scorta. Mi appaiono come immagini di speranza con quella viltà che solo i siciliani sanno imprimere. Mi colpisce in quei volti messi in primo piano l'assenza di paura. Sono volti che ci dicono: questa volta non ci accercheranno dentro le nostre case. Ci faremo nella nostra azione ancora una volta impuniti. Ritorno agli eccessi volti impuniti. Ritorno con la memoria a quella mattina del 28 maggio di 19 anni fa. Ritorno i volti allegri di Livia, Alberto, Clemlina e poi i loro corpi straziati assieme a quelli di

questo volti di risate, in un ricupero della memoria che è sempre più cosciente collettiva. Ore 22.30 il TG3 annuncia che è stata accolta la richiesta di archiviazione per la strage di piazza della Loggia. Nessuno pagherà per quella otto morti colpevoli di aver conspinto le menti partecipi ad una manifestazione in difesa delle istituzioni contro la violenza fascista. I depistaggi a troppi silenzi che convinzione ancora una volta hanno garantito agli eccessi volti impuniti. Ritorno con la memoria a quella mattina del 28 maggio di 19 anni fa. Ritorno i volti allegri di Livia, Alberto, Clemlina e poi i loro corpi straziati assieme a quelli di

- Elenco delle stragi senza colpevoli con i mandati ancora sconosciuti e lungo e terribile: Piazza Fontana - 12 dicembre 1969. (17 morti 88 feriti) Indagini da Milano a Roma e poi a Catanzaro e poi a Bari e con dannati all'ergastolo Freda, Ventura e Giannini. Poi tutti assolti. Dopo diciannove anni conclusioni definitive con assoluzioni degli accusati. Strage di Gioia Tauro - 22 luglio 1970. (6 morti 50 feriti) Autori ignoti. Strage di Peteano - 31 maggio 1972. (3 morti 2 feriti) Arrestate cinque persone incolpevoli rimaste a lungo in carcere fino alla sentenza di appello. Nel 1981 il colpevole Vincenzo Vinciguerra si autoaccusa della strage e viene condannato con il complice Carlo Cicuttini. Vengono condannati anche alcuni ufficiali dei carabinieri come «depistatori». Poi saranno tutti assolti. Questura di Milano - 17 maggio 1973. (1 morti 30 feriti) Gianfranco Bertoli, sedicente anarchico, collaboratore del Sbir (servizio di spionaggio militare) è legato ad alcuni personaggi

- del istituto e sulla Rosa dei venti viene condannato all'ergastolo in via delimita. Strage treno Italicus - 4 agosto 1974. (12 morti 105 feriti) Le acquisizioni del pubblico ministero vicine (8 posti) a cinque anni in carcere. La sentenza istruttrice del 1981 è annullata e scatta il processo secondo cui con l'assoluzione per insulsi atti di prova dei tre principali imputati: Tullio Fracasso, Mario Imbriani e Appolloni. La sentenza viene radiata e rimodificata da Tullio Fracasso con condanne all'ergastolo. Si apre una inchiesta bis sui nomi di tutti i tre indagati non arrivano ad alcun conclusione. Strage alla stazione di Bologna - 2 agosto 1980. (85 morti 117 feriti) Secondo la sentenza di primo grado che condanna un gruppo di alti ufficiali del Sismi per questo motivo si furono gravissimi depistaggi di servizi segreti. Forti condanne in primo grado a principali imputati. Strage al treno 904 - 23 dicembre 1984. (16 morti 14 feriti) Uno degli accusati era un collaboratore dei servizi segreti. In primo grado i principali vengono condannati

lettere

Il trabocchetto del condono previdenziale è scattato per i... piccoli

Il debito dello Stato e le nuove tasse

Ma ora c'è un clima diverso. Molte cose sono cambiate, pensi all'inchiesta su Andreotti, a Tangentopoli

D'accordo la speranza, ma ora la porta si è proprio chiusa

Quindi e pessimista?

Il costruttore Giambra precisano

«L'Acquedotto Pugliese non mi ha ancora rimborsato»

Precisazione

Giovanni De Benedetto

Renato Franceschi De Vito

Simone Ventre

Michele Giambra

Michele Giambra

Odissea malattia



Elisabetta Monti, 25 anni, racconta la sua storia «A scuola un insegnante mi chiese: che studi a fare?» «Il momento peggiore della mia vita? La fine di un amore» «Il mio sogno è un lavoro. Ma mi vietano anche l'auto»

Schiavi di Stato, in carrozzella «A 7 anni smisi di camminare. Ora sono prigioniera»

ROMA. È il viso bello e gli occhi limpidi che si stagliano su un corpo immobile...

prendentemente i problemi sono venuti dritti inseguiti da uno stato professore che a mia madre hanno detto: «Si ignora ma perché la sua diare?»...

Dopo i diazotti i paraplegici conti nua il viaggio dell'Unità fra chi so prattutto grazie alla medicina.

grado di muovermi. La scuola? «Ho il diploma del liceo scientifico. Ricordo gli insegnanti che mi dicevano ma perché non smetti di studiare?»

«Il momento peggiore della mia vita è stato quando è finita una storia con un ragazzo. Altre storie sono andate così. I parenti di lui, a un certo punto facevano capire di non gradire. E poi, la mia giornata è una lotta contro il tempo. Alle 19.30 sono a letto perché l'assistente stacca. La fine settimana non c'è nessuno. In quei due giorni non vado nemmeno in bagno».

Sono 70mila i paraplegici in Italia. Quasi sempre si tratta di persone che hanno subito una lesione irreversibile al midollo spinale, dopo un incidente. La Federazione delle associazioni paraplegiche. Non ci sono le strutture. Spesso si va all'estero.

CLAUDIA ARLETTI



L'inserimento? Una battaglia senza fine. A sinistra: una partita di basket fra paraplegici in un parco di barriera architettonica. Le scale per chi è su una sedia a ruota sono insormontabili.

Cominciamo dall'inizio Quando comparve la malattia?

Avevo nove mesi e mia madre si accorse che non tentavo di reggermi sui piedini come avevo fatto fare ai miei fratelli. Questo fu l'inizio. La malattia è progressiva. Per un po' ho camminato. Poi a sette anni non sono più stata in grado di farlo. Mi spostavo su un passeggino della Chicco. Quando ho compiuto nove anni ho chiesto a mia madre di comprarmi una carrozzella vera. Il passeggino ormai mi sembrava ridicolo.

Come mai sua madre non pensò subito alla sedia a ruota?

Venti anni fa di questo mondo si sapeva pochissimo. I medici che mi videro ne dissero di tutti i colori. Alcuni sostenevano anche che avrei ricominciato a camminare. E allora il passeggino sembrava la soluzione migliore. «Facciamola girare così finché non guarisce». Mia madre evidentemente non si rassegnava.

E lei?

Fu io a chiedere la carrozzella. I medici dicevano che sarei guarita e intanto io avevo sempre più la sensazione di cadere di svuotarmi. Che se la carrozzella semplicemente avevo preso atto del mio stato.

Parliamo della scuola.

Il capitolo scuola è legato alle vicende della mia famiglia. Mio padre era pieno di timore. Aveva paura che gli altri non avrebbero capito che io non avrei saputo difendermi. E così finché è vissuto io sono stata tenuta in una campana di vetro. Se oggi fosse ancora vivo io non sarei Elisabetta. Sarei un'altra persona. Mia madre invece è di verso. Per lei sono sempre stata esattamente come i miei fratelli. Morto mio padre mi disse: «Devi avere una vita normale andrai a scuola». E così è stato. Ho il diploma del liceo scientifico.

Cosa ricorda della scuola?

È andato tutto bene fino a che non è arrivato il momento di passare dalle medie al liceo. Avevo 14 anni e una grande paura. Non sapevo come mi avrebbero accolta i compagni. E invece sor-

Non ha pensato all'università?

Certo che ci ho pensato. Ma ha presente la scalinata per entrare a Lettere? Ecco quella è stata la principale ragione per cui dopo essermi iscritta ho lasciato perdere. Non avrei mai potuto frequentare le lezioni. Si idisidrebbe potuto mettere a disposizione due obiettivi di coesistenza perché mi arcompiagnassero in facoltà. Ma avrei dovuto attenermi ai loro orari alle loro decisioni. E io non sono un pacco postale.

Il lavoro?

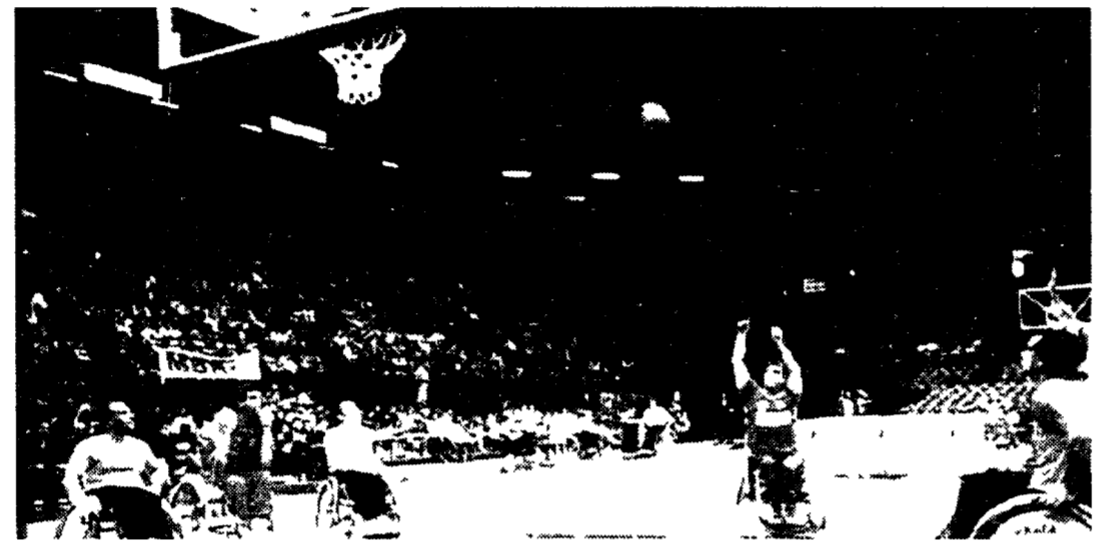
Il lavoro è il mio sogno. L'ho cercato tanto. Potrei rispondere al telefono. Potrei scrivere. Certo non sotto dettatura. Oddio mi andrebbe bene anche di fare l'usciera. Se me ne dessero l'opportunità. Ma i bandi per gli inviti sono una farsa. Ho preso parte anche a un concorso per entrare in Comune. Niente sono arrivata seconda. La cosa più assurda è che se lo racconto a qualcuno - a un poliziotto a un medico a chiunque - sembra sempre che io in realtà non abbia fatto proprio nulla per trovare un'occupazione. E poi c'è un problema serio: se io dovessi essere sul posto di lavoro alle 8 del mattino dovrei cominciare a prepararmi alle 6. E non mi daranno mai l'assistenza a quell'ora.

Perché? Ora che genere di assistenza ha?

Ci sono le assistenti della Unl. Sono due. Arrivano alle 8 del mattino. Mi aiutano a vestirmi e a lavarmi. Alle 11 sono pronta. Una delle due a quell'ora siacca. Resto con l'altra fino alle 13. In quelle due ore generalmente esco.

Ecco, e cosa fa?

Faccio un po' di spesa vado a trovare degli amici. Se qualcuno mi invita a pranzo resto fuori. Altrimenti per le 13 devo essere di nuovo a casa perché l'assistente se ne va. E ritorna alle 16. Ho il tempo di fare una passeggiata o di andare in biblioteca. In genere alle 19.30 sono a letto.



In Italia ci sono 70mila paraplegici. Ogni anno 1500 nuovi malati. Un tuffo in mare, poi l'immobilità. «E per le cure andiamo all'estero»

ROMA. Elisabetta Monti soffre di una malattia, la miotrofia spinale, che lentamente, anno dopo anno, la ha resa incapace di muoversi. Costretta a una sedia a rotelle. Come lei sono tanti, tantissimi in Italia i paraplegici (per chi non ha una lesione al midollo spinale, come i tetraplegici, che hanno perso anche i due arti superiori).

Ma le unità spinali in Italia sono ancora una rarità. Reparti di questo tipo sono in funzione a Firenze e a Milano. A Torino. Altri stanno per essere aperti. Ora però sono disponibili in tutto il paese solo tre centri. Continua Pietro Barbieri. «Succede perché chi si sposta i pazienti vadano all'estero. Questo accade probabilmente nel 50 per cento dei casi. È successo anche a me. Dopo l'incidente i miei genitori mi portarono a Heidelberg in Germania. E arrivai lì piagnucoloso. Perché spesso in Italia non sono efficienti nemmeno per chi è con gli organi interni. Il paziente dunque deve essere curato anche dal punto di vista urologico, intestinale, respiratorio. Inoltre gli si deve insegnare a vivere con una micromozione che è spesso irreversibile. Il supporto psicologico perciò è indispensabile».

Ma le unità spinali in Italia sono ancora una rarità. Reparti di questo tipo sono in funzione a Firenze e a Milano. A Torino. Altri stanno per essere aperti. Ora però sono disponibili in tutto il paese solo tre centri. Continua Pietro Barbieri. «Succede perché chi si sposta i pazienti vadano all'estero. Questo accade probabilmente nel 50 per cento dei casi. È successo anche a me. Dopo l'incidente i miei genitori mi portarono a Heidelberg in Germania. E arrivai lì piagnucoloso. Perché spesso in Italia non sono efficienti nemmeno per chi è con gli organi interni. Il paziente dunque deve essere curato anche dal punto di vista urologico, intestinale, respiratorio. Inoltre gli si deve insegnare a vivere con una micromozione che è spesso irreversibile. Il supporto psicologico perciò è indispensabile».

«Ma le unità spinali in Italia sono ancora una rarità. Reparti di questo tipo sono in funzione a Firenze e a Milano. A Torino. Altri stanno per essere aperti. Ora però sono disponibili in tutto il paese solo tre centri. Continua Pietro Barbieri. «Succede perché chi si sposta i pazienti vadano all'estero. Questo accade probabilmente nel 50 per cento dei casi. È successo anche a me. Dopo l'incidente i miei genitori mi portarono a Heidelberg in Germania. E arrivai lì piagnucoloso. Perché spesso in Italia non sono efficienti nemmeno per chi è con gli organi interni. Il paziente dunque deve essere curato anche dal punto di vista urologico, intestinale, respiratorio. Inoltre gli si deve insegnare a vivere con una micromozione che è spesso irreversibile. Il supporto psicologico perciò è indispensabile».

Lei sarà fondista

Gia. Mi rende furbonda non trovare lavoro mi rende furbonda non avere l'assistenza. Ma ho visto persone completamente ricoperte di piaghe di alla testa ai piedi». A Heidi Berg e i ricoverati sono per il 30 per cento italiani. «Infatti le scritte dentro l'ospedale sono in tedesco, in inglese, e in italiano. La loro funzione? Un esempio? Un giorno i medici portarono me e un altro paziente dentro una cucina e ci fecero un video. Il video era per far capire che ormai eravamo in grado di fare da soli. In Italia queste cose le «sogni».

Le accade spesso?

Capita. La nostra società non è abituata a convivere con l'handicap. Quando incontro qualcuno che non conosco devo passare qualche minuto perché la conversazione di venti minuti. Ci penso il volo che quello si sta chiedendo se sono normale. E a volte quando esco di casa può succedere che qualcuno salti su a dire: «Beh! Ti porta no a fare una passeggiata? Come se non avessi altri interessi a parte mangiare e bere dormire».

Che cosa pensa della sua malattia?

Mi rendo conto più in pieno dei peggioramenti. F questo mi consente in qualche modo di digerirli di accettarli. Certo, a volte ti viene un'idea.

Ma, scusi, come fa?

Questo bisognerebbe che d'altro mio cervello. Semplicemente è riuscito a farne un'idea. Ho speso il lunedì. Diciamo anche che cerco di mangiare poco in quei due giorni.

Alle 19.30. Un po' presto

Alle 20 l'assistente stacca. L'altra io entro le otto devo essere pronta per dormire. Devo andare in bagno. E lì mi scostano. Mi addormento è più in grado di dormire. Certo, abbassano spesso le porte fuori con gli amici. Poi pensano loro i portatori. E se a mettermi a letto. Mi il più delle volte io alle 19.30 sono nella mia stanza. E una cosa insopportabile, soprattutto adesso che c'è l'ora di notte.

Non è possibile avere un'assistenza più lunga?

No, so che è assurdo. Ma è così. Questo non c'è niente. Ecco io ho diritto all'assistenza il lunedì e il venerdì. Il sabato e la domenica niente. Io per lo Stato vivo solo cinque giorni la settimana. Negli altri due non vado neppure in bagno.

Ma, scusi, come fa?

Questo bisognerebbe che d'altro mio cervello. Semplicemente è riuscito a farne un'idea. Ho speso il lunedì. Diciamo anche che cerco di mangiare poco in quei due giorni.

Lei sarà fondista

Gia. Mi rende furbonda non trovare lavoro mi rende furbonda non avere l'assistenza. Ma ho visto persone completamente ricoperte di piaghe di alla testa ai piedi». A Heidi Berg e i ricoverati sono per il 30 per cento italiani. «Infatti le scritte dentro l'ospedale sono in tedesco, in inglese, e in italiano. La loro funzione? Un esempio? Un giorno i medici portarono me e un altro paziente dentro una cucina e ci fecero un video. Il video era per far capire che ormai eravamo in grado di fare da soli. In Italia queste cose le «sogni».

Le accade spesso?

Capita. La nostra società non è abituata a convivere con l'handicap. Quando incontro qualcuno che non conosco devo passare qualche minuto perché la conversazione di venti minuti. Ci penso il volo che quello si sta chiedendo se sono normale. E a volte quando esco di casa può succedere che qualcuno salti su a dire: «Beh! Ti porta no a fare una passeggiata? Come se non avessi altri interessi a parte mangiare e bere dormire».

Qual è stato il momento peggiore della sua vita?

Quando mi sono licenziata con un ragazzo. È accaduto due anni fa.

Com'era cominciata?

C'era un ragazzo che aveva una malattia. Mi piaceva. Ma il ragazzo non aveva un lavoro. Io ho visto persone completamente ricoperte di piaghe di alla testa ai piedi». A Heidi Berg e i ricoverati sono per il 30 per cento italiani. «Infatti le scritte dentro l'ospedale sono in tedesco, in inglese, e in italiano. La loro funzione? Un esempio? Un giorno i medici portarono me e un altro paziente dentro una cucina e ci fecero un video. Il video era per far capire che ormai eravamo in grado di fare da soli. In Italia queste cose le «sogni».

Male, perché?

A un certo punto il rapporto diventava pesante. Pensavo che causi dei problemi della famiglia. Niente rotture brusche. Però semplicemente all'improvviso avevo capito che quel ragazzo non funzionava. Mi era dovuto conto per esempio che non venivo più invitata a casa di lui.

Parliamo dei soldi

Dispongo di circa un milione al mese. Tra la pensione e il compenso. Poi ho diritto a dieci buoni taxi. Volevo dire che posso uscire in auto mobile cinque volte ogni giorno. Adesso per esempio posso andare ogni giorno a Montecitorio negli uffici della Rete per lavorare sulle leggi di disabili. E con i miei troppi soldi non posso andare a fare un lavoro perché ci sono le scorse. E non posso permettermi di pagare i taxi di uscita mia. Fra l'altro se voglio un taxi devo per forza prenotarlo telefonicamente. Se come chiunque altro ho l'auto per la strada il rischio che mi rubino i buoni.

Ma perché ritirarle i buoni? Non ha senso

Non ha senso. Certo, a volte ti viene un'idea.

CHE TEMPO FA

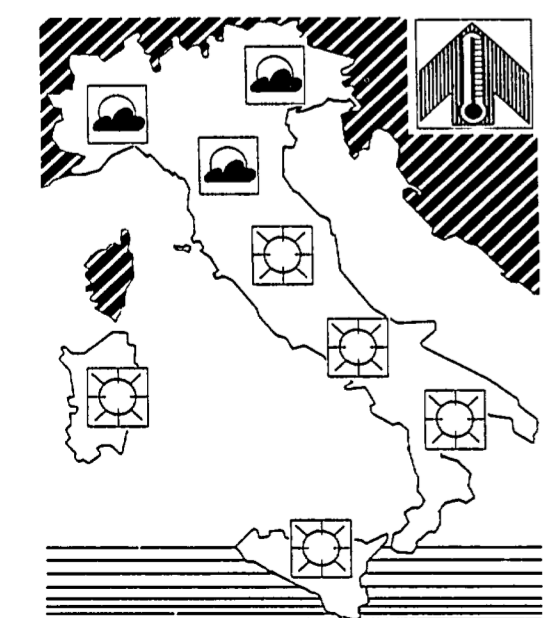


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. La situazione meteorologica sulla nostra penisola è tuttora regolata dalla presenza di un'area di alta pressione atmosferica. La depressione che ha il suo minimo valore localizzato a largo delle coste europee è alimentata nella sua parte occidentale da una discesa di aria fredda proveniente dall'Atlantico settentrionale e nella sua parte orientale da una risalita di aria calda e umida di origine africana. Il contrasto fra questi due tipi di aria origina da diversi giorni condizioni di maltempo sull'Europa occidentale. Solo marginalmente questa aria di maltempo riesce ad interessare il settore nord occidentale italiano e la Sardegna ma solamente con formazioni nuvolose stratificate e a quote elevate. La temperatura oramai di sapore estivo aumenterà ancora di poco. Questo tuttavia non significa che l'estate è iniziata perché nei prossimi giorni possono verificarsi nuovi sviluppi che anche mantenendo il tempo orientato verso il bello potrebbe ridimensionare almeno in parte l'andamento della temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature ranges.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with columns for city and temperature.

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Advertisement for ItaliaRadio with contact information and a logo.

L'Unità. Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie. Advertisement for the newspaper L'Unità.



Il «Daily Mirror» risarcirà Stefania di Monaco

Il quotidiano britannico «Daily Mirror» dovrà risarcire la principessa Stefania di Monaco (nella foto) per aver pubblicato una notizia falsa a suo riguardo. Un tribunale britannico ha ordinato il risarcimento...

Chiedono i danni le famiglie dei bimbi stuprati dal prete inglese

Una azione legale senza precedenti contro la Chiesa cattolica con la richiesta di danni all'accusato di Birmingham è stata iniziata da alcune famiglie di bambini violentati da un parroco cattolico...

In Giappone donna sposata donna licenziata

Anche in un Giappone del futuro le donne che si sono sposate dopo aver lasciato un lavoro a tempo pieno dovranno licenziarsi...

«Secondini elettronici» per i detenuti a piede libero newyorchesi

A New York è nato il «secondo elettronico» migliaia di condannati in libertà condizionata si presenteranno periodicamente a rapporto...

VIRGINIA LORI

Il ministro degli Esteri Kozyrev respinge le accuse del presidente bosniaco Izetbegovic. I Dodici non escludono ritocchi all'intesa. «Meglio salvare vite umane che stare inerti»

Karadzic sprezzante: «Sfidiamoci a pallone». Un anno fa l'ammissione di Sarajevo all'Onu. Uno Stato fantasma dopo l'offensiva serba. Boutros Ghali: «Mancano uomini e soldi»

«Il no musulmano è inaccettabile»

La Russia difende il suo mini piano, la Cee si barcamena

«Non accettiamo il no dei serbi di Bosnia e non accetteremo quello dei musulmani». Il ministro degli Esteri russo alza la voce con il governo di Sarajevo che ha respinto il programma d'azione comune concordato a Washington...



Un casco blu spagnolo distribuisce cibo ai giovani musulmani di Mostar

«È meglio tenere la gente in vita piuttosto che non fare niente». Non è una battuta quella del ministro degli Esteri inglese Douglas Hurd, è un'ammissione di responsabilità limitata dell'Europa di fronte alla guerra in Bosnia...

BRUXELLES Il 55 per cento dei cittadini europei, con in testa gli italiani, sarebbe favorevole a un intervento armato della Cee nella ex Jugoslavia...

Il 55% degli europei per l'azione di forza

Il 55 per cento dei cittadini europei, con in testa gli italiani, sarebbe favorevole a un intervento armato della Cee nella ex Jugoslavia...

Il piano di Washington dimentica questo «dettaglio» e si accenta di rispondere all'imperativo, universalmente riconosciuto, di evitare l'espansione del conflitto...

Issata ad Asmara la bandiera del nuovo Stato africano che ha conquistato l'indipendenza dall'Etiopia. Il presidente Aferworki ha chiesto alla comunità internazionale di «non abbandonare» un'altra volta il suo popolo.

L'Eritrea libera chiede aiuto al mondo

Davanti a capi di Stato e a ospiti di tutto il mondo, grande festa ad Asmara per la proclamazione dell'indipendenza dell'Eritrea dall'Etiopia. Il presidente Aferworki rivendica la lunga e solitaria lotta del suo popolo per la libertà e chiede alla comunità internazionale di non abbandonarlo un'altra volta...



Balli e canti ieri ad Asmara alla festa della proclamazione dell'indipendenza eritrea

L'Italia darà 100 milioni di dollari Andreatta promette spese «mirate»

ASMAR. Ieri mattina il ministro degli Esteri Andreatta ha avuto colloqui col presidente eritreo Aferworki che gli ha riaffermato la volontà di stringere rapporti bilaterali privilegiati con l'Italia...

zionalismi, e ancora troppe lotte di potere. Non per nulla mancava la delegazione somala e la Somalia deve essere l'incubo di tutti e quattro. Dietro di loro - e forse questo è l'incubo di chi guarda - il colpo d'occhio coglieva tante kofia, tante lunghe vesti bianche...



Il leader dell'Anc Nelson Mandela

Mandela: «Votino a 14 anni» Il governo del Sudafrica s'oppone alla richiesta. Oggi riprende il negoziato

CITTA' DEL CAPO Il leader dell'African national congress (Anc) Nelson Mandela ha chiesto che l'età minima per votare in Sudafrica venga portata da 18 a 14 anni. In una conferenza stampa a Newcastle, nella provincia del Natal, Mandela ha detto: «Si dice che una persona al di sotto dei 18 anni non è sufficientemente matura per votare...»

Sondaggi amari, stampa impietosa siluri dal Partito democratico. Il successore di Bush ora assapora la delusione e l'isolamento

Una rivolta di senatori rischia di affossare il suo piano antideficit. La riforma sanitaria è in panne. E il barbiere costò 75mila dollari

Scivola Clinton l'acrobata

Gli scandali colpiscono un presidente in affanno politico

Clinton si avvicina alle battaglie decisive della sua presidenza senza più molti margini di manovra, con un «capitale politico» spaventosamente ridimensionato. Una rivolta di senatori del suo partito rischia di affossare l'unico successo che poteva vantare, il piano anti-deficit. E sulla riforma sanitaria i consiglieri massimalisti e minimalisti si scannano come era avvenuto per la Bosnia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Altre volte aveva recuperato ributtandosi a fare campagna elettorale, a rinverdire le promesse. Stavolta non ce la fa. Per tutti i suoi primi 100 giorni alla Casa Bianca Clinton era nella posizione del funambolo che scivola sul filo, dando il batticuore ad una platea che in cuor suo spera che non caschi. Ora è nella non invidiabile posizione di dover fare l'acrobata di fronte ad una platea crudele che attende il prossimo passo falso, assapora il prossimo scivolone, dà già per scontato che cascherà, dibatte su quanto si farà male.

Nel weekend era andato in New Hampshire, lo Stato dove 15 mesi fa, in uno dei momenti più difficili della sua candidatura, aveva coniato lo slogan

«Comeback Kid», dato vita alla leggenda ddel grande incassatore. Appena sbarcato dall'Air Force One, ha voluto fare il solito bagno di folla tra i sostenitori. Una signora, per complimentarsi e tirargli su il morale, non ha trovato meglio che gridargli: «Splendid!» Mi piace da morire il suo nuovo taglio di capelli da 200 dollari.

Poco dopo, nella piazza principale del paesino di Stratham, gli dava il benvenuto un cartello nella vetrina del barbiere locale: «Signor presidente, da noi un taglio di capelli costa 12 dollari». Sarà stato un repubblicano stizzito. A rimediare c'ha pensato uno dei suoi sostenitori, dagli spalti della manifestazione al *Manchester Institute of Arts and Sciences*: «Anche Lincoln aveva cambiato acconciatura. È il se-

gno dei grandi presidenti. Faglie la vedere, Bill!». Né fans né detrattori avevano ancora letto del calcolo secondo cui, tenendo conto dei ritardi accumulati all'aeroporto, quella spuntatura sarebbe costata all'industria dei trasporti aerei qualcosa come 75.000 dollari, non i 200 della tariffa del mago delle forbici Christophe. «Il presidente se ne rammarica sinceramente», è l'unica cosa che il portavoce Stephanopoulos è riuscito a dire in proposito.

Annaspiano non vedendo l'ora che passi la buriana. «Quando ci saranno le grosse vittorie - sul piano per l'economia, sulla sanità, sull'assistenza pubblica - tutto questo sarà dimenticato», dice il portavoce Dee Dee Myers. «Se riesce a far riprendere l'economia e sistemare il groviglio della riforma sanitaria la gente non si occuperà più dei suoi capelli, nemmeno se gli si rizzassero in testa. La gente vuole risultati», ribatte Paul Begala, l'astuto consigliere che non molla Clinton nemmeno un istante sin dall'inizio della scalata alla Casa Bianca. Ma il guaio è che tanta crudeltà sulle minuzie è il sintomo di uno stato d'animo più generale, mette in luce un disamore politico più profondo.

E, proprio nel momento in cui il nuovo presidente deve affrontare le battaglie decisive.

«Normalmente non farebbe notizia chi si occupa di organizzare i viaggi della stampa accreditata alla Casa Bianca; men che meno farebbe notizia l'ultimo taglio di capelli del presidente. Ma sono diventate notizie quando c'è la percezione che in qualche modo si tratta di spie rivelatrici del carattere di una presidenza», osserva sul *New York Times* Tom Friedman. Questi eventi hanno trovato risonanza perché sono emblematici degli altri guai di Clinton: il tira e molla sulla Bosnia, la sconfitta del piano di stimolo economico, gli attacchi da parte di esponenti del suo stesso Partito democratico alla parte fiscale del piano di riduzione del deficit, gli fa eco Margaret Carlson sul settimanale *Time*.

Quello sfortunato taglio di capelli sulla pista dell'aeroporto di Los Angeles, la brutta vicenda di tentato nepotismo all'ufficio viaggi della Casa Bianca, ingigantito dalla incredibile goffaggine con cui l'hanno gestito i suoi portavoce segnano una svolta, rischiano di imprimere nell'inconscio della grande opinione pubblica co-

Christopher a Saddam «Non tolleremo attacchi ai curdi»

NEW YORK. Saddam Hussein si sta preparando a riprendere le ostilità contro le popolazioni curde del nord dell'Irak. Ma gli Stati Uniti seguono con grande attenzione le sue manovre e ieri lo hanno formalmente messo in guardia: un attacco potrebbe provocare iniziative militari da parte degli americani. Il segretario di Stato americano Warren Christopher, dopo aver incontrato il ministro degli esteri dell'Oman, uno dei paesi del Golfo che due anni fa si alleò agli americani contro il dittatore di Baghdad, ha dichiarato ieri: «Faremo rispettare le risoluzioni dell'Onu con grande fermezza. Saddam sa che cosa si trova di fronte. Staremo attenti a mutamenti della situazione che richiedano ulteriori azioni da parte Usa».

Secondo il ministro della difesa del governo secessionista costituito dai curdi nell'Irak del nord, Jabar Farman, negli ultimi giorni gli iracheni hanno spostato artiglieria, carri armati e camion verso il fronte nord. L'attesa è che scatenino un'offensiva ai primi di giugno. L'area minacciata è quella subito a sud del trentaseiesimo parallelo, quello che delimita la «zona di esclusione» decretata due anni fa dalle Nazioni unite. Secondo fonti diplomatiche Saddam avrebbe mobilitato circa centomila uomini che si troverebbero di fronte non più di trentamila guemglieri curdi, oltretutto mal armati. Warren Christopher ha detto ieri di essere in possesso di «informazioni preliminari» che confermerebbero la serietà della minaccia ai curdi.



Bill Clinton esce dalla chiesa metodista di Washington assieme alla figlia Chelsea

democratici hanno un'ampia maggioranza. Rischia una bocciatura totale al Senato, dove la maggioranza in aula è di soli 14 seggi e quella in commissione finanze di appena un voto. Tre senatori democratici hanno già detto che voteranno contro la tassa sulla benzina. Se altri quattro cambiassero idea, sarebbe la morte dell'unica proposta che signora Clinton era riuscita a far passare. Su questo cerca di aiutarlo il presidente della commissione Finanze, Moynihan, che però è tra quelli che l'hanno bastonato duramente per i tentennamenti sulla Bosnia, dichiarando che l'ultima «posizione comune» rappresentata con gli europei equivale a «legittimare il genocidio».

Peggio ancora che sulla Bosnia si profilano le indecisioni e le spaccature verticali tra i consiglieri di Clinton sulla riforma sanitaria, tra chi propone un piano d'assalto, costi quel che costi e chi suggerisce prudenza e gradualità.

Se Clinton ce la fa, il resto diventa aneddoto. Se perde, ci mette la presidenza. Ma il guaio è che arriva agli appuntamenti decisivi dopo aver dissipato il «capitale politico» a disposizione, come un atleta che si appresta al decathlon dopo una notte di bagordi. Nella politica all'americana si accumula e si dissipa in un batter d'occhio. L'esempio più vicino, tra quelli che vengono richiamati è il caso di Bush, che subito dopo la guerra nel Golfo ne aveva sin in eccesso. «Poteva chiedere tutto quel che voleva. Non chiese nulla e pensò tutto», osservano. Clinton, all'opposto, aveva scelto di puntare altissimo. Ma il dubbio è quanto gli resti da investire.

Assolto negli Usa: fu spaventato da un uomo mascherato

Licenza di uccidere nella notte di Halloween

Nell'ottobre scorso un manager americano aveva ucciso uno studente giapponese che la notte di Halloween, per errore, si era presentato alla sua porta con un costume addosso. L'assassino è stato assolto. La giuria ha accolto la tesi della difesa secondo cui l'uomo aveva sparato nella convinzione di trovarsi di fronte a un criminale. Il padre del giovane nipponico: «Un verdetto incredibile».

Il padre della giovane vittima, un ingegnere di Nagoya, è stato presente per tutta la settimana al processo, ma poi si è perso il verdetto nei pochi minuti in cui si è allontanato dalla aula. «Una sentenza assolutamente incredibile» ha commentato. Il suo traduttore ha aggiunto: «Non riesce a capire come in ogni casa ci sia un'arma pronta ad accogliere. Non voleva tornare in patria con una cattiva impressione dell'America, ma tutto ha congiurato perché fosse così». Prima di venire negli Usa per il processo, l'ingegnere Hattori e la moglie si erano fatti promotori di una petizione per mettere fuorigiogo le armi nelle case private. Sotto la petizione hanno raccolto un milione e seicentomila firme. Ora il signor Hattori vuole incontrare l'assassino di suo figlio e discutere anche con lui la proposta di un maggior controllo sulla vendita di armi negli States.

NEW YORK. Una giuria di Baton Rouge (Louisiana) ha assolto un manager accusato di aver ucciso uno studente giapponese che aveva bussato alla sua porta con indosso un costume la notte della festa di Halloween, nell'ottobre scorso. La giuria ha accolto le tesi della difesa secondo cui Rodney Peairs, 30 anni, ha sparato a Yoshino Hattori, 16 anni, perché ha pensato che si trattasse di un criminale.

Il ragazzo, che era in compagnia del figlio della coppia che lo ospitava nell'ambito di uno scambio culturale, era vestito da John Travolta. Con uno smoking assai appariscente i due avevano bussato alla porta dei Peairs per errore, mentre cercavano un party a cui erano stati invitati. Ad aprire, quel 17 ottobre 1992, era stata la signora Peairs. La donna,

terrorizzata da uno strano oggetto che Hattori aveva in mano, poi rivelatosi una macchina fotografica - e dalla fascia che l'amico, Webb Haymaker, portava intorno alla testa, aveva chiesto aiuto al marito. Questi, impugnata la sua pistola Magnum 44, era corso in difesa della moglie, intimando al giovane giapponese di allontanarsi.

Quest'ultimo, completamente ignaro della situazione che si era creata, aveva fatto invece il gesto di avvicinarsi. Il manager americano aveva fatto fuoco.

La tragedia di Halloween ha avuto una grande risonanza sulla stampa giapponese perché ha confermato i nipponici nella loro convinzione che l'America è un luogo pullulante di fuocili. Opinione che deve essere stata a ragione suffragata dall'arringa della difesa. L'av-

bra vergato con grafia poco colta.

Grigory Novykh, alias Rasputin, era nato nel 1872 da una famiglia di contadini nel governatorato di Tobolsk, nella Siberia occidentale, dove era forte la tradizione degli «vecchi credenti», una setta eretica che aveva rifiutato la riforma del patriarca Nikon.

Nel 1903 frate Grigory fu cacciato dal monastero in cui viveva e percorse a piedi tremila chilometri per raggiungere Pietroburgo. Nella capitale riuscì presto ad avere la fama di chiaroveggente e «santo vecchio». L'imperatrice si accorse di lui perché il monaco predisse la nascita del figlio maschio, Aleksej, dopo che Aleksandra Fiodorovna aveva dato alla luce quattro bambini.

La malattia dell'erede al trono, Aleksej era emofilico, fu probabilmente all'origine del legame morboso che unì l'imperatrice a Rasputin. Pare egli riuscisse, con le sue pratiche, a fermare le emorragie del ragazzo. Attraverso la zarina Rasputin riuscì ad esercitare la propria influenza anche sul cupo e reazionario Nicola II, sino a potergli suggerire le nomine di alti funzionari militari e di politica estera. Nel 1916 cadde vittima di un complotto di nobili. Il principe Jusupov lo invitò nel suo palazzo a cena e gli offrì pasticcini e vino avvelenati con cianuro di potassio. La dose venefica non fu però sufficiente a avere la meglio sul robusto organismo del monaco siberiano e il principe lo finì a colpi di pistola e lo gettò poi, infilato in un sacco, nella Neva.

Chiudete gli ombrelli, aprite le ali.



Formule di Primavera
l'Europa da lire
320.000
l'America da lire
849.000

Poca folla, prezzi convenienti e clima ideale: è il momento migliore per viaggiare. Per questo Alitalia vi offre le straordinarie tariffe primaverili di Formula Europa e Formula America. E in più potrete usufruire di particolari sconti presso le stazioni Hertz, gli hotel ITT Sheraton e gli Universal Studios a Hollywood e in Florida. Informatevi nelle Agenzie di viaggi e negli Uffici Alitalia: c'è una Formula per ogni desiderio.

Alitalia

Scopri la tua vacanza con la Guida alle Formule Alitalia. In edicola da mercoledì con il numero 22 di

La cattiva grafia sarebbe dell'eminenza grigia zarista

Ritrovato a Pietroburgo il diario di Rasputin

MOSCA. La miniera degli archivi russi ha fatto venire a galla, ieri, un documento che, se vero, potrebbe rivelarsi del massimo interesse per gli storici. Si tratta del diario di Rasputin, il monaco che ebbe una grandissima influenza alla corte di Aleksandra Fiodorovna, l'ultima zarina.

Il manoscritto, nascosto dalla copertina di un banale quaderno, è stato trovato da un ricercatore negli archivi di Pietroburgo. La scoperta è stata confermata dal bibliotecario del fondo privato di cultura di Pietroburgo, Evgeny Belodubrovskij, che ha annunciato per i prossimi giorni la comunicazione di maggiori notizie. Per ora si sa che, corrispondentemente alla fama di uomo rozzo e ignorante del monaco, il manoscritto sem-

Economia lavoro

BORSA

Seduta riflessiva
Mib a 1230 (-0,24%)

LIRA

In equilibrio sui mercati
Marco a quota 908

DOLLARO

In netto rialzo
In Italia 1489 lire

L'agenzia di valutazione finanziaria non imita Moody's e conferma il suo «rating»
L'Italia tuttavia non è fuori dal tunnel
I rischi della situazione economica e politica

«Zero virgola zero» la crescita del pil nel '93
L'inflazione in agguato comprime i salari
Crollano gli investimenti produttivi
E gli alti tassi lanciano in orbita il debito

Stangati e svalutati. Però promossi

Stanpoor's ci assolve, ma avverte: «Ciampi, attento ai politici»

Questa volta la bocciatura non è arrivata. A differenza di Moody's, l'altra grande agenzia internazionale di valutazione finanziaria, Standard & Poor's, non ci declassa. Lo aveva però fatto tre mesi fa Lira debole, stretta salariale, stangate mantengono a galla l'Italia. E con l'arrivo di Carlo Azeglio Ciampi a palazzo Chigi si può guardare al futuro con maggiore fiducia. «Ma sta attento ai parlamentari».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Stangati e svalutati ma promossi. O meglio non bocciati. Il voto dell'Italia resta quello «doppio V». È il fatto che non venga abbassato la notizia dopo che all'inizio del mese era arrivata la brusca retrocessione di Moody's che aveva portato il rating del nostro debito estero - in sostanza

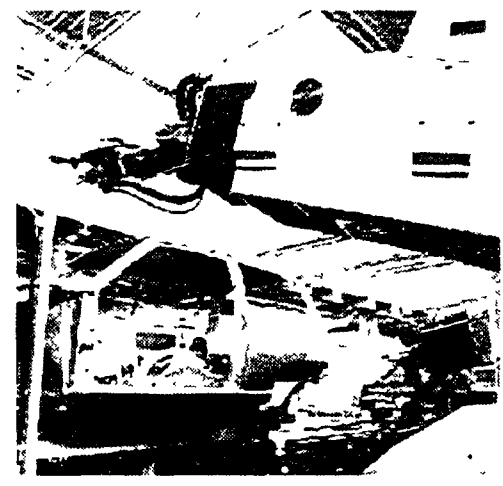
questo periodo dunque nulla è cambiato, almeno non al punto di giustificare un nuovo scivolone in classifica. Anzi con il governo Ciampi si è aperta una fase promettente. Ma l'ex governatore della Banca d'Italia e il suo seguito di tecnocrati - sostiene ingenuo il direttore di Stanpoor - dovranno fare i conti con le incognite della politica italiana.

Secondo il rapporto dell'agenzia Usa, attualmente sono tre i capitoli dell'economia italiana che possono supportare la ripresa: la svalutazione della lira e la «funzione» dallo Sme che migliorano le prospettive di crescita con l'estero. La caduta sui salari del 31 luglio che ha contribuito ad abbattere l'inflazione. L'alta

pressione fiscale che rende agevole il peso del debito pubblico (ossia il pagamento degli interessi). Come a dire che in questo momento l'Italia si regge grazie al fallimento della sua politica monetaria alla stretta salariale e fiscale impostata dal governo Amato. Resterà dunque da spiegare perché tre mesi fa Stanpoor ci abbia declassato visto che tutti questi presupposti allora erano già presenti. La risposta che Witt e Ciampi forniscono è come se diceva una volta politica. «Qualche passo avanti in questo campo dopo il cambio della guardia a palazzo Chigi è stato fatto. Se nei primi mesi dell'anno l'Italia appariva in preda al caos politico, morale ed economico - ora - l'illusione di Ciampi e dei suoi mi-

nistri consentono di guardare con maggiore fiducia a due ambiziosi obiettivi del risanamento finanziario e della riforma elettorale, anche se molto resta da fare per le riforme del settore pubblico e la privatizzazione. Ma il capo di Stanpoor avrà bisogno anche di un forte appoggio popolare - che gli consenta di pagare i politici - per i mutamenti di politica monetaria e fiscale. L'obiettivo di una crescita economica che, quest'anno non ci sarà. Nelle tabelle di Standard & Poor's sull'Italia, il voto complessivo del pil è zero. Gli investimenti produttivi continueranno la loro flessione (-1,5% contro lo 0,4

del '92) a causa dell'alto costo del denaro. Proprio l'assenza di un interesse eccessivo a creare un deficit estero su base maggiore e come in una spirale a prova di carezza, fa dell'inflazione un problema che non si può ignorare. Ma una spada di Damocel pende anche sui le nostre esportazioni. L'errore infatti che a noi esportatori fa volare. Ci affrettava il rischio che la nostra bilancia commerciale non ne tragga gran giovamento. Un po' perché la stessa svalutazione di prima ha svalutato le nostre esportazioni e soprattutto perché i maggiori mercati del nostro export, Francia e Germania, potrebbero rivelarsi meno permeabili a causa della recessione.



Industria Produzione ancora ferma in maggio

Alcune forme di micro e medio business industriale sono ancora ferme in maggio. Il bilancio di fine maggio è in perdita. In particolare, i settori di produzione di beni durevoli e di beni di consumo duraturi sono ancora in perdita. In particolare, i settori di produzione di beni durevoli e di beni di consumo duraturi sono ancora in perdita.

Prelievo enti Formentini: «Prova generale per i Bot»

Il prelievo forzoso sull'entità di previdenza Inps si è svolto venerdì 15 maggio. È una prova generale per i prelievi forzosi di altro tipo, come quello ipotizzato da qualcuno sui titoli di Stato. L'operazione è stata gestita dal gruppo della Lega alla Camera. Mario Monti, ministro delle Finanze, ha sottolineato come il prelievo sia un'operazione di politica finanziaria, avvertendo che non si tratterà di un'operazione di politica di sviluppo.

Monte Paschi Visco chiede la sostituzione di Zini

Il ministro delle Finanze non ritiene di procedere alla immediata sostituzione di Zini. Il ministro delle Finanze, Carlo Azeglio Ciampi, ha respinto la richiesta di sostituzione di Zini. Il ministro delle Finanze, Carlo Azeglio Ciampi, ha respinto la richiesta di sostituzione di Zini.

Aria di crisi al settimanale della Cgil

Acque agitate a casa della Sindacato settimanale della Cgil che occupa il 15 giugno. L'ultimo numero è uscito in ritardo. La Cgil sta vivendo un periodo di crisi. Il settimanale della Cgil che occupa il 15 giugno è in ritardo. La Cgil sta vivendo un periodo di crisi.

Privatizzazioni. Giallo sul polo alimentare. All'asta le ultime azioni di British Telecom Slitta l'asta per la Sme? L'Iri smentisce Major decide: niente più telefoni di Stato

Mentre il governo inglese annuncia che venderà la quasi totalità della sua partecipazione nella «British telecommunication» in Italia il programma di privatizzazioni continua a segnare il passo. L'Iri smentisce, ma il piano di cessione di Italgel e Cirio-Bertolli-De Rica del gruppo Sme potrebbe tradursi in realtà solo tra due mesi. E oggi, dopo sei novizi, giorno della verità per la vendita della Siv (ex Efim).

MICHELE URBANO

MILANO. Privatizzazioni il modello inglese e quello italiano. Prima notizia il governo britannico venderà la quasi totalità della sua partecipazione (21,8%) nella British Telecommunications (Bt). La seconda l'Iri smentisce ma la vendita della Siv - causa anche tempi tecnici - potrebbe slittare a fine luglio. Ma andiamo per ordine e cominciamo dal colpo di acceleratore impresso con la benedizione di sua maestà la regina. Una scelta che non ha destato prelievo alcuna sorpresa. Era ampiamente noto che il governo sta cercando in tutti i modi di far fronte al deficit pubblico. 50 miliardi di sterline pari all'8% del prodotto interno lordo. I dettagli dell'operazione? La quota pubblica in Bt sarà messa in vendita a partire dalla metà di luglio per circa cinque miliardi di sterline poco meno di 12 mila miliardi di lire (il ministero del Tesoro controlla - ai prezzi attuali di listino - una partecipazione di 5-10 miliardi di sterline). Con un pizzico di ottimismo si è spiegato che il colloquio riguarderà la «quasi totalità» del pacchetto e che la portata dell'offerta sarà in fun-

Il valore degli Enti da privatizzare

Ente o gruppo	Valori del capitale
Enel	50.000 - 70.000
Eni	25.000 - 30.000
Eni	6.000 - 8.000
Imi	6.000 - 7.000
Ira	3.500 - 4.500
Credito	25.000
Istituti di diritto pubblico (1)	17.000
Banche di interesse nazionale (2)	33.000
Casse di risparmio	10.000 - 14.000
Società operative Iri (3)	100 - 400
Società Operative Efim	175.600 - 208.900
Totale	

(1) Banco Nazionale del lavoro, Monte dei Paschi, Istituto S. Paolo, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banco di Sardegna.
(2) Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma.
(3) Non si tratta dell'intero gruppo Iri ma delle società operative incluse nel campione della Centrale Bilanci. Comprende varie società nel settore della distribuzione (es. Sidercomil, Generale supermercati) alimentare (es. Altivar, Italgel, Cirio, Bertolli, De Rica), dell'edilizia (es. Ponteggi Dalmine, Metroroma, Condotte d'acqua, Italastrade, Aerimpianti), delle comunicazioni (es. Sip, Italcable, Rai), dei trasporti (es. Itat, Ita, Silca, Dalmine), meccanico (es. Italmilanti, Innocenti Santeustachio, Termosud) e dei servizi immobiliari e diversi (es. Italtelna, Sipra, Publicitas, Sibi, Sarin).

De Rica, e saranno cedute nella loro interezza. Comunemente il 15 giugno (quando l'Assemblea della Sme decreterà la cessione della finanziaria in tre società) i concorrenti rimasti in gara dovranno presentare un'offerta definitiva. Dopo di che l'Iri, che nell'operazione è assistito dalla banca



FRANCO BRIZZO

«Si vende l'unico polo che va bene: che senso ha?»

AUGUSTO GRAZIANI

Il nuovo governo che ha dichiarato di voler concentrare la sua azione sulla riforma elettorale e della spesa più che attivo sul terreno della politica economica. Venerdì scorso è stata annunciata la piccola manovra dei 13 mila miliardi e simultaneamente si mette in moto il piano delle privatizzazioni. Il fatto stesso di avere richiamato Romano Prodi alla testa dell'Iri lascia presumere che il governo sia concorde nel voler procedere speditamente nella alienazione delle partecipazioni pubbliche. La prima ad essere privatizzata dovrebbe essere la

Sme finanziaria conglomerata del settore alimentare della ristorazione e della grande distribuzione (ma non di prodotti di consumo durevole) nata trent'anni or sono dalla nazionalizzazione delle imprese produttrici di energia elettrica. Nell'indicare i grandi gruppi che verranno privatizzati (Ena, Enel, Agip Stet, e grandi banche) il ministro dell'Industria ha addirittura dichiarato che la privatizzazione della Sme è già decisa e concretamente avviata. A voler essere formalisti una decisione vera e propria non c'è dal momento che la privatizzazione della Sme dovrà avvenire dopo aver scisso il gruppo in tre tron-

coni (due gruppi industriali ed uno della ristorazione e di distribuzione, fatta salva la possibilità di ulteriori frammentazioni) e che tale scissione dovrà essere deliberata dall'assemblea straordinaria e non logata dall'autorità giudiziaria competente. Tuttavia a meno che non si verifichi una incrinatura di carattere formale la manovra della scissione potrebbe andare in porto. Ciò non elimina peraltro le molte perplessità che sul piano della sostanza vengono suscitate dal modo in cui il governo inattura la propria politica industriale. Il primo dubbio è proprio la strategia della frammentazio-

ne del conglomerato attuale si scinderà in tre tronconi, l'Italgel la Cirio-De Rica-Bertolli, e la attuale Sme che conserverà per il momento la ristorazione e grande distribuzione. Il conglomerato Sme, nella sua eterogeneità, potrebbe non avere una giustificazione tecnica ma si sa che la giustificazione di un conglomerato va ricercata sul terreno finanziario. Infatti e proprio grazie ai proventi della grande distribuzione che la Sme aveva avviato e realizzato con successo la ristrutturazione delle proprie imprese industriali. Il conglomerato Sme concentrato sull'agro alimentare, non poteva ambire ad essere considerato un settore altamente strategico (al giorno d'oggi soltanto l'elettronica, l'automazione e le ospitalità sono considerati tali). Poteva però seguire le orme della Francia e della Germania e dotare il paese di un polo alimentare moderno contribuendo concretamente al miglioramento della bilancia commerciale. Nell'agro industriale forse non si realizzano progressi tecnologici rivoluzionari si possono però individuare tecnologie adatte alle esigenze specifiche delle regioni in cui l'impresa opera. Le imprese Sme, a somiglianza di altre imprese attive nel Mezzogiorno avevano introdotto la sterilizzazione del sa-

milavorato tecnologia che consente di superare la stagionalità di tante lavorazioni alimentari e di contribuire alla regolazione del mercato del lavoro. Infine, nelle mani dell'operatore pubblico la grande distribuzione Sme avrebbe potuto rappresentare una occasione di sbocco e quindi di sviluppo per le imprese minori del Mezzogiorno che trovano difficoltà a inserirsi nei grandi canali e mercati nazionali. Sessione e alienazione sopprimono insieme uno strumento di politica industriale e di politica di sviluppo regionale. E la giustificazione della manovra vanno quindi ricercate al di fuori della politica industriale. Forse le imprese Sme vengono alienate perché gestite male? Non sembra trattandosi di imprese gestite con profitto. Si tratta allora forse della necessità di procurare entrate finanziarie all'erario? È molto probabile e il governo non lo nasconde. Ma un obiettivo simile è giustificato in un quadro di risanamento patrimoniale perseguito eliminando le imprese passive. Non lo è, se, dando la priorità all'alienazione di imprese sane la manovra risponde alla sola ambizione immediata di ridurre non già il disavanzo ma il semplice fabbisogno corrente di cassa.

OCCUPAZIONE QUALIFICATA E FORMAZIONE DEI LAUREATI NEL CAMPO DEI BENI CULTURALI. LEGISLAZIONI NAZIONALI. E NORMATIVE DELLA COMUNITÀ EUROPEA

(Giornate di studio promosse dall'Associazione Rannuccio Bianchi Bandinelli in collaborazione con la Delegazione Pds Gruppo Socialista al Parlamento Europeo e con il Gruppo dei senatori del Pds - Roma, via di Santa Chiara, 4)

SECONDO POMERIGGIO VENERDI 28 MAGGIO

I luoghi della formazione universitaria dei laureati
(presiede Oreste Ferrari)

ore 15.00 Quale cultura per quale tutela (Dott. Michele Cordaro. Soprintendente all'Istituto centrale per la grafica)

ore 15.30 La formazione degli archeologi: dagli storiografi all'arte degli architetti nelle facoltà tradizionali e nei corsi di nuova istituzione
- nelle Facoltà di Lettere (Prof. Gianni Romano docente Guni Università di Torino)
- nei corsi (o Facoltà) di Beni Culturali (Prof. Maria Anduleo docente dell'Università di Viterbo)
- nelle Facoltà (o nei corsi) di architettura (Prof. Mario Manieri Elia docente dell'Università di Roma)

ore 16.30 Il contributo delle facoltà scientifiche alla promozione delle conoscenze e alla formazione di operatori nuovi (Prof. Giorgio Carini docente dell'Università di Roma)

ore 16.50 Le proposte del GUN in materia di norme disciplinari e di programmazione (Prof. Mario Marcellini docente dell'Università di Roma)

ore 17.15 Domande e repliche

Stamattina riparte il negoziato triangolare su salario, contratti e mercato del lavoro
Tempi strettissimi per provare a chiudere su un accordo prima della pausa estiva

I sindacati alle prese con Confindustria che ribadisce il veto contro i «due livelli»
Sul confronto la mina vagante dell'ipotesi di blocco dei contratti del pubblico impiego

La trattativa ricomincia da Ciampi

Oggi a Palazzo Chigi il governo incontra le parti sociali

Stamattina a Palazzo Chigi riprende la trattativa tra governo, imprenditori e sindacati sulla riforma del salario e della contrattazione. Ciampi prova a riannodare le fila dell'interminabile - ma importantissimo - negoziato. Con il ministro del Lavoro Giugni si discuterà di contrattazione e rappresentanza, con quello della Funzione Pubblica Casese si dovrà fare chiarezza sul destino dei contratti pubblici.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Riparte in pompa magna la trattativa tra governo, imprenditori e sindacati sulla riforma del salario e della contrattazione. Stamattina, a Palazzo Chigi, Carlo Azeglio Ciampi attende in sessione plenaria le delegazioni di Cgil-Cisl-Uil e degli industriali per riannodare le fila dell'interminabile negoziato che ormai si trascina dal giugno del 1991. Una trattativa apparentemente «bizantina», incomprendibile ai più, ma che - vedi 31 luglio - oltre alle pesanti ripercussioni sulle buste paga della gente si è caricata in passato di grandi significati politici. Anche stavolta si annunciano due mesi roventi per le parti sociali: siamo quasi a fine maggio, e se davvero si volesse consentire una consultazione di massa minimamente credibile dei lavoratori italiani, bisognerebbe chiudere entro la metà di luglio.

Il problema è che mentre uno degli interlocutori - gli industriali - non hanno praticamente nessun interesse a concludere la trattativa con un accordo, l'altro - il sindacato - adesso ne ha un bisogno assoluto. Confindustria ha partecipato al confronto per conquistare due semplici ma importanti risultati: abolire la scala mobile, cancellare il diritto alla contrattazione articolata. Col 31 luglio il primo obiettivo è stato acquisito alla grande, il secondo solo «temporaneamente».

Il Tribunale di Firenze ritiene fondata l'eccezione di incostituzionalità

Licenziare la colf in maternità? Torna a pronunziarsi la Corte

ROMA. Torna davanti alla Corte Costituzionale la questione della legittimità del licenziamento della collaboratrice domestica in maternità, che, contrariamente a quanto avviene per ogni altra lavoratrice madre, è espressamente prevista dalla legge.

La questione, sollevata dall'avvocato fiorentino Giorgio Bellotti, che assiste Francesca Marasigan, una domestica licenziata dal datore di lavoro alla fine del settimo mese di gravidanza, è stata accolta dai giudici della sezione lavoro del Tribunale di Firenze che hanno ritenuto non manifesta-

mente infondata l'eccezione di illegittimità costituzionale dell'art. 1 della legge n. 1204 del 1971 (che prevede appunto la possibilità di licenziare le lavoratrici domestiche durante il periodo di maternità) e hanno inviato gli atti alla suprema Corte affinché riesamini la materia. La Corte si era già pronunciata per due volte negli anni passati, con le sentenze 27/74 e 9/76, respingendo l'eccezione di incostituzionalità di tali norme in quanto riteneva che il contratto di lavoro domestico fosse «speciale». Secondo Bellotti, invece, il lavoro domestico è «produttivo» come

qualsunque lavoro che venga eseguito per soddisfare i bisogni di altre persone mediante lo scambio.

Nel suo ricorso ai giudici del Tribunale fiorentino, l'avv. Bellotti rileva la necessità per la Corte costituzionale di rimediare la questione anche alla luce di interventi recenti della stessa Corte sulla materia, fra cui la sentenza n. 61 del 1991. Tale sentenza - cui fa riferimento anche il Tribunale fiorentino nell'ordinanza con cui ha deciso di inviare gli atti alla suprema Corte, accogliendo il ricorso del legale -, rafforza il principio di «protezione» della

ROMA. Si ritorna a Palazzo Chigi. Molta la carne al fuoco, a cominciare da una materia che apparentemente non c'entra: le opzioni del governo per la Finanziaria '94. «Già abbiamo presentato una serie di osservazioni critiche sulla manovra da 13mila miliardi - spiega Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil - e per questo, al di fuori della trattativa, per noi è importante un confronto preventivo col governo sulla Finanziaria».

Appunto, non c'entra con la trattativa.

Vogliamo evitare che si ripeta la vicenda che ha portato al varo della Finanziaria '93, la cui inefficacia e iniquità è stata mostrata dai fatti. A parte che anche il governo Ciampi sta ipotizzando modifiche ai decreti delegati sullo Stato Sociale, il vero guaio è che quella Finanziaria non ha realizzato un contenimento consistente del debito e non ha permesso una ripresa della capacità di competere dell'industria, nonostante una svalutazione del 30%. E poi ci sono molte questioni «aperte», a cominciare dagli effetti del fiscal drag e la sua restituzione per il 1994. È un tema che va affrontato insieme con la Finanziaria per individuare la copertura, ma è fondamentale per assicurare

merita un discorso a parte), e senza un meccanismo di tutela le retribuzioni reali stanno crollando a vista d'occhio. Il fronte sindacale, più o meno stavolta sembra meno frammentato e pronto a dividersi (anche se non si può davvero mai dire).

Come sempre, sarà il governo a giocare il ruolo decisivo. Se si vuol davvero chiudere, Ciampi e Giugni dovranno gettare sul tavolo il peso politico dell'Esecutivo. A quanto pare, il ministro del Lavoro metterà a punto un calendario di incontri molto serrato. Sgombro -

se sarà possibile - il campo dalla spinosa questione dei contratti pubblici. Giugni punta ad affrontare subito il «corpo» del negoziato: rappresentanza sindacale, struttura della contrattazione, «scala carisca». All'«attivo» del negoziato per ora ci sono le tre «pre-intese» concluse con Amato: sulla politica dei redditi, sul sostegno al sistema produttivo, e sul pubblico impiego.

Proprio il pubblico impiego minaccia di costituire una mina vagante sulla rotta della trattativa. Giugni ha smentito l'ipotesi-Casese di

re i contratti con regole precise. In queste settimane abbiamo tratto la sensazione che alcune associazioni imprenditoriali (e in particolare un pezzo di Confindustria) preferiscano non arrivare a una conclusione positiva del negoziato. La riproposizione di idee già bocciate in precedenza, come quella dei due livelli salariali non sovrapposti, sembra essere funzionale soltanto a rendere impraticabile il negoziato. Anche l'idea di risolvere tutti i problemi della rappresentanza, e non di affrontare intanto le questioni peraltro già complesse e delicate delle Rsu nei luoghi di lavoro, può caricare il negoziato di obiettivi esorbitanti. Confindustria si interroga se è meglio avere un sistema contrattuale definito, oppure un sistema di relazioni sindacali caotico, che favorirebbe le spinte corporative in entrambi i fronti. Comunque, se si arriva a un'ipotesi di accordo, la Cgil ribadisce l'esigenza di consultare i lavoratori (se anche Cisl e Uil saranno d'accordo), e in ogni caso i suoi iscritti prima di concludere. E se l'intesa non ci sarà, è ovvio che le categorie procederanno con i loro tempi all'avvio delle vertenze per i contratti nazionali.

Cofferati: «Chi vuole contratti senza regole?»

Si è ipotizzato il blocco dei contratti pubblici. Può interferire con lo sviluppo della trattativa a tre?

Bisogna ripartire dai punti rimasti insoluti con Amato: le privatizzazioni, il mercato del lavoro, la struttura della contrattazione e le rappresentanze sindacali unitarie. E contestualmente vanno avviate le trattative per il rinnovo dei contratti pubblici, come già concordato col precedente governo. «Pacta sunt servanda».

Noi riteniamo utile una soluzione che consenta di rinnova-

blocco dei contratti (scaduti nel '90), ma per molti in sede di Finanziaria '94 il governo ci sta pensando seriamente. Al ministro della Funzione Pubblica Casese - che sarà presente all'incontro - i sindacati chiederanno di chiarire se si vuole seguire la strada impostata con Amato nella pre-intesa sul pubblico impiego (avviare il negoziato per i rinnovi dei singoli contratti a fine giugno) o meno. In ogni caso dall'incontro di domani dovrebbe comunque uscire la definizione dei nuovi comparti pubblici.

D'accordo il segretario della Fp-Cgil Pino Schettino

Statali: sono «congelate» le mansioni superiori

ROMA. Saranno probabilmente «congelate» le mansioni superiori che i dipendenti della pubblica amministrazione, con qualifica inferiore, stanno attualmente svolgendo.

L'indiscrezione viene dal sindacato di categoria della Cgil che, attraverso le parole del suo segretario generale, Pino Schettino, plaude all'iniziativa ministeriale ritenuta «positiva». Infatti, spiega Schettino, «in attesa della definizione delle piante organiche, coglie una richiesta avanzata dal sindacato evitando una destabilizzazione della funzionalità degli uffici».

Il problema delle mansioni superiori riguarda, secondo stime della Funzione pubblica Cgil, diverse migliaia di pubblici dipendenti. «Solo fra i ministeriali - afferma Schettino - sarebbero almeno 10 mila». E le «piante organiche» delle varie amministrazioni non saranno pronte prima di fine giugno. Lo strumento allo studio da parte del ministro della Funzione pubblica dovrebbe essere quello del decreto legge che potrebbe essere varato già nella prossima riunione del consiglio dei ministri.

Contingenza «teorica»
Maggio, calcolato lo scatto
Ma nessuno lo pagherà...

ROMA. Se «valesse», lo scatto di contingenza di maggio ammonterebbe a 14.431 lire mensili uguali per tutti, a cui si dovrebbe aggiungere la rivalutazione al cento per cento di una percentuale pari al 25% della quota eccedente le 874.622 lire mensili. Il calcolo è stato fatto dai rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil sulla base della rilevazione dell'indice del costo della vita del semestre novembre '92-aprile '93. L'indice - secondo quanto ha registrato l'apposita commissione riunitasi all'Istat, di cui fanno parte anche rappresentanti delle parti sociali - è cresciuto dell'1,66%.

In realtà, per quasi tutti i lavoratori dipendenti italiani è sin dal maggio del 1992 che lo «scatto» non viene pagato in busta-paga: prima per le conseguenze - si ricorderà la vivissima polemica tra Cgil e Confindustria e la campagna di vertenze legali minacciate - dell'intesa del 10 dicembre 1991, poi per l'accordo del 31 luglio 1992. Ieri, comunque, dopo l'approvazione (generale) del calcolo sull'indice da parte di tutti i componenti della commissione, i rappresentanti del sindacato hanno diffuso il calcolo dello scatto «teorico» di maggio: quelli di Confindustria, Concommercio e Confagricoltura hanno invece dichiarato che «la variazione dell'indice sindacale per il semestre novembre '92-aprile '93, pur valida per gli altri fini previsti, non può operare per calcolo dell'indennità di contingenza la cui disciplina di legge è cessata il 31 dicembre del '91 e per l'accordo stipulato tra le parti sociali e il Governo il 31 luglio '92».

Il ministro del Lavoro
Gino Giugni

La tabella nepliega le modifiche sulle imposte previste per l'acquisto di case (tra parentesi i vecchi importi)

	REgistro	Ipotecaria	Catastale	INVIM	IVA
1) Prima casa venduta da privato	4%	150.000 (100.000)	150.000 (100.000)	Metà	-
2) Prima casa venduta da costruttore	150.000 (100.000)	150.000 (100.000)	150.000 (100.000)	Metà	4%
3) Seconda casa venduta da costruttore	150.000 (100.000)	150.000 (100.000)	150.000 (100.000)	Intera	9% (4%)
4) Seconda casa venduta da privato (lusso e non)	8%	2%	2%	Intera	-
5) Casa lusso venduta da costruttore	150.000 (100.000)	150.000 (100.000)	150.000 (100.000)	Intera	19%

colari sono previste per gli emigranti). La casa, inoltre, non dovrà essere venduta per cinque anni, oppure il contribuente - per non perdere i requisiti e versare il dovuto con la mora e la sovrattassa - dovrà entro un anno acquistare un immobile da adibire a propria abitazione principale. Il decreto, inoltre, aumenta l'iva sulle seconde case, per le quali veniva prima applicata l'aliquota agevolata del 4%; ora bisognerà versare il 9%. Per le imposte catastali, ipotecarie e di regi-

stro determinate in misura fissa, il decreto prevede infine un generico aumento del 50%. Passano così da 100 a 150 mila lire i corrispondenti tributi pagati per l'acquisto di una «prima casa» o di un immobile da un'impresa di costruzione.

Fra oscurità, trabocchetti e una caverna di norme da osservare, compilare il «740» diventa sempre più arduo. Quando poi ci si imbatte in clamorose contraddizioni come appare in quella che riferiamo, allora non resterebbe che affidarsi a un tiro di dadi. Sul «Vademecum del contribuente» (Fai da te), del Ministero delle Finanze a pagina 39 si legge: «Qualora l'importo da corrispondere sia non superiore a lire 200mila, l'acconto può essere versato entro novembre in unica soluzione».

Sulla «Guida pratica alla compilazione del calcolo delle imposte» sempre del Ministero delle Finanze e sempre in materia di accounti, a pagina 19 si

legge: «L'acconto... deve essere versato: se l'importo è inferiore a lire 500mila in unica soluzione a novembre '93; se l'importo è uguale o superiore a lire 502mila in due rate».

Chi avrà ragione sui due limiti, il Ministero della «Guida» o quello del «Vademecum»? Oppure si tratta di un limite non ancora definito per legge e quindi in corso d'opera? Come minimo il Ministero deve chiarire, pubblicare su tutti i giornali a pagamento la rettifica e chiedere scusa a tutti i contribuenti per aver inflitto sudicamente rompicapi inutili (che potrebbero però costare al contribuente sanzioni salate).

Guida o Vademecum? Il 740 resta un rebus

Il ministro delle Finanze Gallo, pochi giorni fa aveva dichiarato alla Camera la propria intenzione di semplificare e di riordinare la normativa fiscale. E, già nel primo provvedimento fiscale del governo, ha mantenuto la sua promessa. La normativa sulla prima casa, che negli anni scorsi era stata modificata più volte, è

Si è spenta all'età di 90 anni
MARIA MONTANARI
ved. Tonelli

Lo annunciano i figli Cesare, Ester, Mino e Tina, le nuore, il genero e nipoti. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15.30 partendo da via Giorgio 30 Sesto San Giovanni. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità Cinvello Balzano, 25 maggio 1993

La più vive condoglianze alla famiglia Stecchiotti per la scomparsa del compagno
RAUL STECCHIOTTI

Sezione Pds Celio Monti
Roma, 25 maggio 1993

Ricorre oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno
MORANDO COSI

La moglie, la figlia e i parenti tutti ricordano con infinito affetto e rimpianto, in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Firenze, 25 maggio 1993

La Cgil regionale, la Camera del Lavoro di Torino e la Fiom del Piemonte esprimono il dolore degli iscritti al sindacato e dei lavoratori per l'imatura scomparsa di
GIUGLIEMO CAVALLI

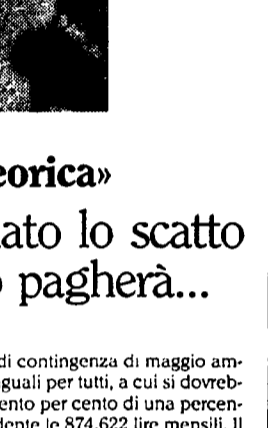
segretario della Camera del Lavoro di Alessandria e di Torino, segretario della Fiom piemontese, Guglielmo lascia il retaggio di una militanza sindacale esemplare e di una vita spesa per la difesa degli interessi dei lavoratori. La Cgil è vicina alla moglie e al figlio, ai familiari, a quanti lo ebbero caro e lo rimpugnano. Cgil Piemonte, Camera del Lavoro di Torino e Fiom Regionale.
Torino, 25 maggio 1993

È mancata
LUCIA CRIVELLI
ved. Rosso

iscritta al Partito comunista dal 1946, di anni 75. Lo annunciano la cognata Anna, i nipoti Armando Flavio con Romana ed Amelita. Funerali in Guglielmo mercoledì ore 10, parrocchia S. Cassiano Guglielmo, 25 maggio 1993

È mancata il pittore
FILIPPO SCROPPA

lo annunciano la moglie Lucia, le figlie Erica ed Egle, con famiglie. I funerali si svolgeranno mercoledì 26 maggio alle ore 15 presso il Tempio Valdese Torre Pellice, partendo dall'ospedale Valdese alle ore 14.45.
Torre Pellice (To), 25 maggio 1993



SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza dei Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

ItaliaRadio

U.S.L. LE/3 - COPERTINO (LE)

Avviso di gara per estratto

La USL LE/3 di Copertino (LE) Fax 0832/947764 indice appalto concorso con i criteri di aggiudicazione di cui al decreto legislativo 358/92 per la fornitura dei seguenti beni: apparecchio per video-ordinanza - uretroscopio - ureterorenoscopia diagnostico ed operatorio; apparecchiatura completa Doppler C.W. Spesa presunta L. 350.000.000.

Le imprese, per essere invitate dovranno far pervenire domanda redatta in bollo ed in lingua italiana entro il giorno 30/05/1993.

Il bando di gara integrale è stato spedito per la pubblicazione sulla G.U. della Comunità Europea delle C.E.E. in data 17/05/1993.

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO: Dott. Coaimo Serrati

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'Assemblea dei senatori del gruppo Pds è convocata per martedì 25 alle ore 18.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 25.

Il Comitato Direttivo del gruppo Pds della Camera dei Deputati è convocato per martedì 25 maggio, alle ore 16.00.

La deputato e i deputati del Gruppo Pds della Camera sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 25 maggio (dalle ore 19.00) e a quella di mercoledì 26 e giovedì 27. Avranno luogo votazioni su: decreti, p.d.l., Cda Rai.

Per le Feste de l'Unità
È disponibile presso
Cooperativa Soci de l'Unità
la mostra
IL SALVAGENTE
settimanale dei diritti, dei consumi, e delle scelte.

16 poster a colori 50x70

Le Federazioni del Pds, le Feste de l'Unità e i Circoli de "Il Salvagente" possono richiederla a Coop Soci - Servizio Feste, tramite tel. & fax 051 / 29.12.85

Regione Emilia-Romagna
Unità Sanitaria Locale n. 16 - Modena

BANDO DI GARA

Quest'Amministrazione indice, ai sensi del D.L. 358/92 e della L.R. n. 22/80 e s.m., licitazione privata per la fornitura di: **vetreria e materiale vario di laboratorio.**

La fornitura è costituita da n. 16 lotti per un importo complessivo annuo presunto di L. 457.000.000 IVA esclusa.

La Ditta può presentare offerta per uno o più lotti.

Le domande di partecipazione, in carta semplice, dovranno pervenire all'USL n. 16 Servizio Economato-Approvvigionamento, via del Pozzo, 71 - 41100 Modena (tel. 059 / 379310) entro il termine perentorio del 7/6/93 (ore 12).

L'Amministrazione non si assume responsabilità per le richieste inviate presso altre sedi dell'USL.

Non sono richiesti requisiti particolari.

La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione.

Il presente avviso è stato spedito per la pubblicazione alla G.U. della CEE il 18/5/93 e a quella della Repubblica il 19/5/93.

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO (Dr. Giuseppe Carbone)

Se il Vesuvio si sveglia Napoli è la zona a maggior rischio

Nel caso di un risveglio del Vesuvio la zona più minacciata non sarà Napoli. La città si salverà per la sua posizione sopravvento e lava e cenere si muoveranno in direzione opposta, verso i centri della fascia costiera. La zona più pericolosa sarà quella entro venti chilometri dal cratere. E' quanto prevede il modello di una prossima grande eruzione del Vesuvio, ottenuto al computer sulla base dei dati delle eruzioni passate (l'ultima è del 1944) e presentato oggi a Roma, nel convegno sui vulcani organizzato dall'Accademia dei Lincei. «Per ora il Vesuvio dorme un sonno tranquillissimo ma, se dovesse risvegliarsi, l'eruzione non sarà catastrofica come quella di Pompei», ha detto il vulcanologo Franco Barberi, dell'Università di Pisa e membro della Commissione Vesuvio del ministero della Protezione Civile. Per il direttore dell'Osservatorio Vesuviano Giuseppe Luongo, «sono possibili solo previsioni a breve termine, nell'ordine dei mesi, e dagli elementi a disposizione non risultano segnali allarmanti. Un'eruzione si preparerà su un intervallo di tempo più lungo, da 1-2 a 10 anni». Sarà comunque, ha aggiunto Barberi, «una grande eruzione che devasterà la zona circostante il vulcano e le persone esposte al rischio sono circa 700mila». Questa stima è uno dei risultati contenuti nel primo rapporto presentato recentemente dalla commissione al ministero.

A Londra primo seminario di addestramento all'uso dei preservativi

Il primo seminario di addestramento all'uso dei preservativi si terrà a Londra il 9 giugno prossimo. Il seminario, scrive il settimanale "The Observer", sarà aperto a operatori dei centri sanitari. È stato organizzato da una unità sanitaria di Londra dopo che è stato reso noto il risultato di una ricerca condotta da studiosi dell'ospedale St. James di Leeds secondo cui negli ultimi dieci anni sono aumentate dal 15 al 40 per cento le gravidanze non volute a causa del cattivo uso o della bassa qualità dei preservativi usati. Oltre a fornire istruzioni sul modo corretto di indossare quelli che gli inglesi chiamano «le lettere francesi», il seminario, che durerà una intera giornata, servirà anche ad aiutare i clienti a selezionare i prodotti migliori e più sicuri. «Esistono numerosi prodotti di importazione di qualità molto bassa che servono solo a confondere le idee ai clienti», ha detto al giornale Franklyn Lynch, direttrice della unità sanitaria dell'East End londinese promotrice dell'iniziativa. Tra «condom» al sapore di fragola, a stelle e strisce e dai colori pastello, ha aggiunto, la gente fa una enorme confusione e perde di vista lo scopo principale del prodotto, che è appunto quello di impedire le gravidanze e difendersi dal rischio di trasmissione dell'Aids e di malattie veneree.

Un test per predire l'insorgenza della Corea di Huntington

Una ricerca internazionale sta mettendo a punto un test basato sull'analisi del gene difettoso che provoca la Corea di Huntington, gravissima malattia neurologica ereditaria attualmente non curabile. Col test sarà possibile predire in linea di massima l'insorgenza (che può variare dai 10 ai 70 anni e oltre). La ricerca, che apparirà su di un fascicolo monografico «genetica di Nature», è guidata dagli Stati Uniti e ad essa collaborano ricercatori italiani dell'Università Tor Vergata e del Cnr. È stata presentata ieri a Roma da Andrea Novelletto del dipartimento di biologia di Tor Vergata e Marina Frontali dell'Istituto di medicina sperimentale del Cnr. I ricercatori italiani stanno inoltre calibrando il test sulla popolazione italiana, per adattarlo alle caratteristiche specifiche che ha l'anomalia nei ceppi ereditari presenti nel nostro Paese. La Corea di Huntington, che colpisce una persona su 10-40 mila, è una malattia neurologica che porta a compiere movimenti incontrollabili e in seguito demenza per la distruzione delle cellule cerebrali. Insorge in genere dopo i 30 anni. Se una persona, ignara di avere il gene difettoso, ha già messo al mondo un figlio, questi ha il 50% di probabilità di ammalarsi. Il test, possibile anche sul sangue fetale, potrà far capire se l'individuo è portatore dell'anomalia e quanto grave.

Dalla Alesnia due satelliti americani per radiofonia

La Alesnia spazio realizzerà con Space system Loral, per la società americana Cd radio inc. Due nuovi satelliti di telecomunicazioni commerciali Radiosat per diffusione radiofonica ad alta fedeltà. Il valore complessivo del contratto è di circa 140 milioni di dollari. Alesnia spazio è responsabile della fornitura dei carichi utili e delle antenne che saranno installati sui satelliti. I satelliti gestiranno Radiosat - informa un comunicato - consentiranno di offrire, dal 1997 su tutto il territorio degli Usa, un servizio innovativo di diffusione radiofonica con la qualità di ascolto del compact disc. Il sistema permetterà agli automobilisti ed ad altri utenti, previa concessione di licenza della Federal communications commission, di ricevere via satellite fino a 30 canali di programmi radio, dalla musica classica alle cronache di eventi sportivi, senza interruzioni pubblicitarie. La Cd radio, che gestirà il servizio, prevede un canone annuo simile a quello attuale e costi, per i dispositivi da installare, inferiori a quelli presenti sul mercato. Il servizio potrà interessare circa 200 milioni di utenti.

MARIO PETRONCINI



Tentativo di curare la psiche con la psiche, gioco infinito di immagini riflesse: ecco lo statuto paradossale della psicoterapia secondo lo junghiano Mario Trevi. Il suo nuovo libro analizza vecchie e nuove rappresentazioni della mente umana. L'importanza del dialogo come vera fonte del rinnovamento anche sul piano sociale.

La terapia dello specchio

GIAMPIERO COMOLLI

Se un'anima vuole conoscere se stessa - dice un giorno Socrate ad Alcibiade - dovrà contemplare l'anima di un altro, allo stesso modo con cui il nostro volto si rispecchia nelle pupille di chi ci sta di fronte. Come ci ricorda Rembrandt, per gli antichi greci l'identità del soggetto si manifesta solo nell'incontro con l'altro: noi non possiamo sapere chi siamo se non di riflesso, accogliendo l'immagine che gli altri ci restituiscono di noi. Sia il cristianesimo, sia una lunga tradizione filosofica - che vede il suo apice nel «senso, dunque sono» di Cartesio - si hanno invece abituato a credere che, per conoscere la verità di sé e del mondo, occorre innanzitutto partire dalla propria coscienza, tornare a se stessi: lo sguardo interiore, rivolto alla propria irriducibile unicità, diventa così il punto di vista privilegiato per una coscienza autentica di sé e degli altri. Dominante nella storia del pensiero occidentale, tale primato dell'autocoscienza non ha però mai messo a tacere l'altra tradizione - quella greca o «paganica», se così vogliamo chiamarla - secondo la quale uno non può darsi da solo la verità, ma solo riceverla o donarla. Basti pensare al valore che la letteratura occi-

dentale ha sempre attribuito all'incontro amoroso o al dialogo amicale, come luogo privilegiato in cui il soggetto diventa se stesso solo ritrovandosi in un altro. Ma si rifletta anche sul carattere dell'esperienza artistica: solo in apparenza solitario, l'artista si sente spinto a creare un'opera proprio nella misura in cui riesce a immaginare per essa un destinatario ideale: un fruitore interno, un lettore o spettatore fantasmatico prima che reale, e cui l'opera viene offerta, affinché acquisti un senso. Faccio queste riflessioni, dopo aver letto l'importante libro di Mario Trevi *Il lavoro psicoterapeutico* (Theoria, 1993), tutto incentrato su una definizione di psicoterapia come «cura della psiche per mezzo della psiche», dialogo in cui tanto la psiche del paziente quanto quella del terapeuta lavorano insieme ai fini di una liberazione e della sofferenza. Trevi è uno dei più autorevoli pensatori contemporanei di area junghiana. La prossimità a Jung non gli ha però impedito un approccio profondamente critico nei confronti dell'opera di questi, distinguendo fra quanto vi sarebbe in essa di obsoleto (la teoria degli archetipi) e di fecondo (il processo

di individuazione); ricordo a questo proposito i due bei libri: *Metafore del simbolo* (Cortina, 1986) e *Per uno junghismo critico* (Bompiani, 1987). Nel testo appena pubblicato invece, la figura di Jung è presente solo di scorcio. Ciò che viene qui messo in causa da Trevi è la specificità stessa della pratica psicoterapeutica: i suoi fondamenti costitutivi, i presupposti filosofici su cui si regge. Si tratta di una riflessione notevole ed originale, che giunge per di più quando mai opportuna, in un momento in cui si assiste da una parte alla proliferazione di controverse pratiche psicoterapeutiche, dall'altra a uno sviluppo di nuove teorie sulla mente e la coscienza (grazie alla neurobiologia e all'informatica), che sembrano rendere obsolete le rappresentazioni della psiche elaborate dalla psicoanalisi. Ebbene, il libro di Trevi ci fa capire che qualsiasi facile dubbio o entusiasmo sulla validità della psicoterapia, prima di manifestarsi, dovrebbe confrontarsi con un'ambiguità insita nell'essenza stessa di questa pratica, un paradosso che la rende al tempo stesso irrinunciabile (a causa della sua portata terapeutica e cognitiva) e indefinibile su un piano teorico (nel senso che qualsiasi definizione risulta essere necessaria-

mente parziale e inadeguata). Ma perché? In cosa consiste la complessità irrisolvibile della psicoterapia? «Antica forse quanto la stessa umanità, (essa) è sempre tentativo di cura la psiche per mezzo della psiche e perciò - inevitabilmente - infinito gioco di riflessioni tra due specchi contrapposti ognuno dei quali è costretto a elaborare contemporaneamente il proprio campo visivo e quello dell'altro. Ciascuno specchio non riflette soltanto il mondo disponibile ma la propria immagine recepita dallo specchio che gli sta di fronte e che, a sua volta, contiene la propria immagine riflessa». Tale statuto paradossale della psicoterapia deriva direttamente da una difficoltà intrinseca alla coscienza umana. L'io - osserva Trevi - non può mai cogliersi come unità autonoma, perché per pensar-



In alto, «La psicografia», incisione del 1892 tratta da «Simbologia psicografica» di Marco Wachtel. A fianco, Carl Gustav Jung

La Utet pubblica «Trattato di psicologia analitica» Dall'occulto alla tolleranza Il grande ritorno di Jung

SERGIO BENVENUTO

La psicologia analitica junghiana ha trovato in Italia un'accoglienza tutto sommato migliore che altrove in Occidente - ad esclusione della roccaforte di Zurigo, e della California, dove il junghismo approfitta colà dell'esplosione della cultura New Age, della passione per l'occulto, per il magico, per le reincarnazioni. Parte della particolare vitalità del junghismo in Italia è merito del suo fondatore italiano, lo svizzero Ernst Bernhard, e di alcuni prestigiosi animatori, come Mario Trevi e Aldo Carotenuto. Questo ultimo, in particolare, è il febrile e instancabile promotore della psicologia analitica in Italia: dirige le riviste *Rivista di Psicologia Analitica* e *Giornale storico di psicologia dinamica*, pubblica per lo meno un libro all'anno, e di questi libri alcuni sono anche dei best-seller internazionali, come *Diario di una segreta simmetria* (Astrolabio) che fece conoscere al mondo la storia appassionante e scabrosa di Sabina Spielrein, amante di Jung e discepolo di Freud. L'ultima fatica dell'Ercole-Carotenuto è la cura di un'opera francamente monumentale, *Trattato di Psicologia Analitica*, edito dalla Utet. È uno di quei

libri implacabili, perché chi si interessa di psicologia analitica non può sfuggirvi: l'opera minaccia di fornirgli tutto ciò di cui egli ha bisogno. Due volumi, 1560 pagine, 56 autori, 53 saggi, un prezzo accessibile, e soprattutto una spaziatura in tutto lo scibile che in qualche modo coinvolge Jung e il suo pensiero: dai rapporti di Jung con Goethe fino all'influsso junghiano sullo psicodramma, dal modo di formare gli analisti fino agli epigoni di Jung. Si va dai temi junghiani più classici (l'«Ombra», gli archetipi, l'inconscio collettivo, la tipologia psicologica, il test delle associazioni mentali, l'individuazione, ecc.) fino a temi apparentemente marginali o anodini, come ad esempio il saggio su Jung come pensatore gnostico (di Giorgio Antonelli). Inutile dire che vi collaborano gran parte degli junghiani più prestigiosi, come Giuseppe Maffei (il suo contributo è sulle nevrosi), il filosofo-analista Umberto Galimberti (scrive su Jung e la filosofia occidentale), e Marcello Pignatelli (sulla tecnica junghiana). È noto che, fino a non molto tempo fa, il junghismo non go-

devo affatto di ottima reputazione nel giro dell'intelligenza di sinistra. E per varie ragioni. Prima di tutto perché la diplomazia culturale vaticana decennia fa condannò le teorie freudiane in quanto «pansessualiste», e risparmiò invece la psicologia analitica di Jung, in quanto meno crudamente sessuologica. Fino ad un decennio fa, essere ben visti dalle autorità ecclesiastiche era un modo di squalificarsi definitivamente agli occhi della sinistra. Rispetto al sano materialismo freudiano, gli archetipi di Jung, l'interesse di Jung per il religioso, per l'occulto, per il trascendente, la sua fede in un finalismo psichico, la sua indulgenza per la magia, odoravano disgustosamente d'incenso agli occhi della cultura laica, di sinistra, progressista. Si classificò la cultura junghiana come cultura di destra, alla pari con quella di René Guénon e di Julius Evola. Da almeno un decennio le cose sono cambiate. Un segno dei tempi che mutano è il fatto che una delle riviste storiche della filosofia laica, *Aut aut* ha dedicato un anno fa un numero intero a Jung, e ne rivaluta il pensiero, peraltro così forte. Giusto per fare un esempio, uno degli autori del *Trattato* è

romano Madera, celeberrimo negli anni 70 come teorico dell'area dell'Autonomia. Oggi è analista junghiano, e si occupa dei rapporti tra Jung e Nietzsche. I junghiani in verità sono handicappati da una particolare caratteristica storica: essendo alquanto tolleranti e non feroci assertori di teorie e tecniche specifiche, di solito non si scindono e non si agitano per dispute teoriche o per fedeltà e lealismo di scuola. Certo, anche tra di loro ci sono contrasti - in Italia sono divisi in due associazioni, l'Alpa e la Cipa - come accade in ogni comunità umana di questo no-



L'occhio elettronico per i ciechi di domani

L'immagine un po' confusa che vedete qui è quella che, domani, una persona cieca potrebbe percepire guardando attorno a sé. Si tratta infatti di una ricostruzione realizzata da un computer delle immagini inviate nel calcolatore stesso da una sorta di occhi elettronici. L'esperimento è stato realizzato da un gruppo di ricercatori dell'Università di California a Berkeley, guidati da Leon Chua. Per realizzare questo progetto, i ricercatori americani hanno costruito un computer che imita la struttura del cervello umano (e animale). Un computer neurale, cioè, costituito da migliaia di «cellule» identiche, ciascuna delle quali è connessa alle altre nove che le sono più vicine. Questa rete elettronica simula l'attività delle cellule nervose della retina. Frank Werblin, biologo e membro del gruppo di ricercatori di Berkeley, ha condotto una lunga ricerca per comprendere come l'occhio di una salamandra tratta l'immagine. La retina delle salamandre comporta alcune cellule specializzate alcune nella percezione del movimento, altre gli oggetti duna certa taglia e così via. La macchina costituita da occhi elettronici e computer, funziona secondo questi principi.

Spettacoli

A «Lezioni di piano» di Jane Campion e «Addio mia concubina» di Chen Kaige il massimo riconoscimento del 46esimo festival Gran Prix speciale della giuria a «Faraway, so close» di Wenders. Premiati anche «Raining Stones» e «Il maestro di marionette»



- Palma d'oro**: ex aequo a «Lezioni di piano» di Jane Campion e «Addio mia concubina» di Chen Kaige
- Gran premio speciale della giuria**: Wim Wenders per «Faraway, so close»
- Migliore attrice**: Holly Hunter per «Lezioni di piano»
- Miglior attore**: David Thewlis per «Naked»
- Migliore regia**: Mike Leigh per «Naked»
- Premio della giuria**: ex aequo a Hou Hsiao-hsien per «Il maestro di marionette» e Ken Loach per «Raining Stones»
- Caméra d'or** (migliore opera prima): a «L'odore della papava verde» di Tran Anh Hung; menzione speciale a «I tendi di Elsin» di Elsin Proctor
- Miglior cortometraggio**: «Coffee and cigarettes» di Jim Jarmush
- Premio della commissione tecnica**: «Mazzeppa» di Bartabas
- Premio della critica internazionale**: «Addio mia concubina» di Chen Kaige
- Premio della giuria ecumenica**: «Libera me» di Alan Cavalier; menzione speciale a «Il grande cocchiere» di Francesco Archibugi
- Premio Fipresci**: ex aequo a Chen Kaige per «Addio mia concubina» e Ildikó Szabo per «Assassini di bambini»

Palme dell'altro mondo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

Ma questa volta è giusto l'ex aequo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

CANNES. Gli ex aequo sono spesso sgradevoli. E qui, a Cannes, non c'era un solo vincitore. Ha vinto con una parte di intensa voluttà l'immortalità dopo aver sfondato con due ruoli da ma schiavo la poliziotta di «Arizona Junior» e la telegiornalista di «Dentro la notizia». Un premio europeo per un film neo-realista e un altro per un film neo-classico. E a Hollywood non resterà sicuramente un ricordo bellissimo per un film che ha molto amato. Su Jane Campion, spendiamo fiumi di inchiostro da anni. È uno dei più grandi cineasti del mondo ma ora ci perdona che scriviamo come mentre lei rappresenta solo se stessa (e non è poco) il premio ex aequo a Chen Kaige ha un significato più vasto. La Cina ha fatto un grande salto da favola. L'oro d'oro a Venezia per «Quella di Zhang Yimou» ex aequo a Berlino per «Iawan» e Cina Popolare e ora finalmente una vittoria anche per Chen che da anni è il talento più importante della cosiddetta «quinta generazione». Più intellettuale di Zhang Yimou, autore di capolavori sofferenti e difficili come «Terra gialla. Il re dei bambini», «La grande parata» e «La vita appesa a un filo», viene conosciuta con quello che è sicuramente il suo film più «spettacolare» e meno originale. Ma «Addio mia concubina» oltre ad essere un'opera politicamente forte è comunque bellissimo e chissà che non consenta una conoscenza a ritroso anche in Occidente dell'opera di uno dei maggiori cineasti dell'ultimo decennio.

Resterebbe da commentare l'assoluta assenza di Francia e Italia dal palmarès. Per l'Italia c'era da aspettarsi i premi. I premi avevano già vinto tante volte. La scorsa non è piaciuto. «Ma glicca» non è forse un film da premi. Per i vicini d'Oltripe rimandiamo all'articolo che sotto e citiamo il famoso verso di Paolo Conte: «e i francesi che s'incarna no e i giornali che svolazzano». Oggi a Cannes resta solo lo svizzero dei giornali vecchi e l'amarrezza per una selezione francese clamorosamente sbagliata. Faranno meglio l'anno prossimo. E forse anche noi.

CANNES. «Bonsoir, je m'appelle Jeanne Moreau». Applauso scontato per la madrina del gala finale del più importante festival di Cannes. A tornata dalle sue guardie pretoriane (un settoletto di attori composti da Jean-Hugues Anglade, Richard Berry, Sergio Castellitto, Willem Dafoe, Rupert Everett, Thierry Lhermitte, Vincent Lindon) la grande attrice francese ha impresso un gusto «drammatizzato» alla premiazione ripresa in diretta da Canal Plus e volata via senza incamipi. Ma con un piccolo incidente diplomatico che per il non s'è capito intertemporaneamente Michel Piccoli che stava per consegnare il premio a Holly Hunter, Bartabas e i padroni del microfono piuttosto alterato per ricordare che gli stabilimenti di sviluppo e stampa Lisc stanno per chiudere e che quindi è poco da festeggiare. Poi s'è saputo che l'autore di «Mazzeppa» s'era offeso perché, per un malinteso il regista di cortometraggi Grant Lohood era salito sul palco a ritirare il premio tecnico destinato al suo film sui cavalli.

Per il resto tutto è filato liscio. Senza chiacchiere e pompe particolari. Diviso in tre parti attraverso una bella invenzione scenografica il grande palco della Salle Lumière si è riempito via via di giurati e di premiati. Il primo a partecipare a quella che la Moreau ha definito «una commedia drammatica» è stato il protagonista di «Naked» David Thewlis. Alto magro con i capelli in disordine e i baffetti malcurati il giovane attore sembrava davvero sorpreso e deve aver subito capito che d'ora in poi le quotazioni in patria e fuori cresceranno parecchio. Qualche fischio di disappunto nella sala riservata ai giornalisti ha accolto invece l'ex aequo a Ken Loach per il Premio della giuria il bravo regista britannico mentava (e si aspettava) qualcosa di più ma salendo sul palco ha concesso ampi sorrisi ai fotografi

pronunciando qualche parola in francese. A consegnare il Palma d'oro nel gran finale c'è stata Isabelle Adjani la diva francese per eccellenza. Chiamata da Jeanne Moreau in un'epitaffio dello stroncatissimo «Toxic affair» presentata vestita da bambolina, un misto di Minnie e di abbigliamento «grunge» con cappelluccio morbido dotato di veletti e scarpe con zeppa e gonna larga. Canina in un po' gonfi in viso l'attrice ha risolto in fretta l'imbarazzo mentre Holly Hunter portava i saluti di Jane Campion (tornata in Australia per partorire) e Chen Kaige ringraziava la giuria per il supporto ricevuto. Subito dopo, all'ultimo minuto del Palais, è cominciata la conferenza stampa dei vincitori. Sedici per sono al tavolo di cui sei cinesi e tre in giapponese in un clima di scontro tra una ventina di giornalisti di Taiwan giunti in rinforzo per applaudire Hou Hsiao-hsien. David Thewlis era ancora stordito e rispondeva a monosillabi in compenso Bartabas, ritenendosi soddisfatto per le scuse del festival, è venuto da una parte lasciando a Chen Kaige e a Holly Hunter l'occasione di ricordare ai giornalisti che l'ex aequo non solo non li offende ma costituisce un onore reciproco.



Holly Hunter e Jane Campion attrice e regista di «Lezioni di piano».

Sarajevo anno zero In due documentari l'orrore della guerra

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

CANNES. «Non so perché mi sento così bene. Ora questi momenti mi piacciono più degli altri». Mi sento bene in un luogo così vuoto e deserto è in sintonia con qualcosa dentro di me. Parla un ragazzo di vent'anni in mezzo a un prato di sterpi dove gli alberi sono spettrali noncherti. Siamo a Sarajevo. Lui, ex sindaco del centro di cinematografia dopo lo scoppio della guerra civile, è andato a lavorare all'ospedale. Nel filmato «Bianco e nero» racconta con attento distacco il suo compito: «Sono incaricato di portare gli arti amputati al forno crematorio. Non penso più a chi appartengono ma solo dal peso capisco se sono di adulti o di bambini».

«Non credo in Dio se Dio esistesse non avrebbe permesso tutto questo. Non credo neanche nella reincarnazione perché penso che certe persone non dovrebbero nascere più. La notte non riesco a dormire, sogno il primo soldato che ho sgozzato e poi gli altri e poi mio padre e mia madre. L'ho fatto perché vedevo che lo facevano tutti ho pensato che era un modo per fare un po' di soldi e vivere meglio quando la guerra fosse finita». Borislav Herak, soldato serbo di 21 anni, confessa la sua partecipazione all'uccisione di 35 civili allo stupro e all'esecuzione di sedici donne.

Facilitato dopo il processo Senza cambiare mai tono di voce con gesti piccoli e precisi descrive i luoghi e le persone non si muove un muscolo nel suo volto né indurito dalla violenza né segnato dal rimorso. Vuoto di emozioni.

Sono questi due episodi, privi di sangue e di immagini scioccanti e più sconvolgenti della collezione di brevi documentari presentati ieri a Cannes in una saletta semivuota Girati a Sarajevo sotto la guida del regista bosniaco Ademir Kenovic che ha deciso di restare nella sua città per «registrare il lato umano di questo orrore». I filmati durano sette ore (ma a Cannes ne è stata proiettata una ora). Al montaggio hanno collaborato anche Werner Herzog che è di origini croate e Tom Luddy, membro della giuria a Cannes e produttore dello studio di Coppola. Non è un'immersione all'inferno perché l'inferno è forse più umano, almeno quello dantesco. È una «fotografia» fotografata di come l'orrore possa arrivare al punto di catturare persino la capacità di sentire. Certo, ci sono le immagini da film horror come quelle riprese da un dilettante durante «la strage dell'acqua» dove le tanciche bianche si stagliano contro il mare di sangue, ci sono i tocchi «struggenti» come i corpi schiacciati in sanguine o quelle vetrine dell'ospedale con le cigogne stilizzate dietro le quali si allineano decine di corpiccini morti. A Sarajevo dall'inizio della guerra sono morti 3.500 bambini. O i sogni dei ragazzi nati in un cimitero di macerie distrutte dalle mitraglie raccontano i loro desideri di viaggio di fuga. C'è l'artista che, fatto dagli «incazzati» i protettori (spion) per trasferirli in quadri che sono urlati di dolore «un modo», spiega il regista, «per mostrare come l'uomo distrugge e crea nello stesso momento». Ci sono i flash back delle Olimpiadi del 1984 e i roghi degli impianti sportivi di Sarajevo tutti distrutti. E la considerazione di Ademir Kenovic: «È spaventoso che le due città dove si sono svolte le Olimpiadi del 84 Sarajevo e Los Angeles siano oggi lacerate da scontri e i «cittadini» e a volte che l'estrinsecismo nazionalista è una malattia che deve essere fermata il più presto prima che «invada tutto il mondo».

Kenovic, insieme al suo staff di circa 35 persone gira per la città assediata da un anno. Fissando con l'obiettivo la violenza cerca che in questi giorni sugli schermi di Cannes c'è stata riproposta da tanti film. Mai come stavolta la tragedia di questo fine millennio si è ripresentata nella ricerca di tanti cineasti da «Libera me» di Cavalier al film cinese «Gli haikai» al sudafricano «A Greenway» a Schumacher all'appello di Wenders. Lo schermo ci ha rimandato i tanti modi in cui gli artisti cercano una risposta alla disumanità e disperata considerazione del suo «Non c'è mai stata pace». «Non capisco perché mi sento tanto bene».



Chen Kaige premiato da Isabelle Adjani. A sinistra Ken Loach vincitore (con Hou Hsiao-hsien) del Premio della giuria.

La resistibile ascesa della «grandeur» francese

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. È la notizia del giorno. Più della Palma d'oro. La Francia ha completamente «toppato» la selezione di Cannes. La chiusura con «Toxic Affair» è stata accolta da un coro di pernacchie. «L'odore della papava verde», «Mazzeppa» sono rivelati due mattoni di ardua digeribilità. «Ma saison préférée» con Autant e la Deneuve ha mantenuto solo le promesse distinte ma non era - almeno a nostro parere - un film degno di aprire il festival. Solo Cavalier con il suo «Libera me» (per altro un outsider assoluto) ha tenuto alte le sorti del cinema di casa. Non è la prima volta. Già in passato la Francia ci aveva in filigrana cancellati infamamente i film di Terrence Malick e i film di Terrence Malick e i film di Terrence Malick.

«Fort Saganne» o «Un uomo innamorato». Quest'anno però è andata peggio del solito. È il fatto di scrivere queste righe prima di conoscere il palmarès non sposta di una virgola il nostro pensiero. Un eventuale Palma d'oro a Louis non farebbe cambiare idea. An-

Dopo di che, in concorso la Francia ha imposto film che non rendono giustizia al suo cinema. Sarà bene al proposito sapere una cosa: i film francesi per Cannes «a differenza di quelli stranieri non vengono scelti dal direttore Gilles Jacob ma da una commissione che comprende anche rappresentanti di produttori e distributori». La presenza di Louis Leterrier nel film uscito nelle sale francesi si spiega così: una passerella internazionale per un film che «in casa» ha già raggiunto il successo (lo stesso avvenne per «Cyrano» ma almeno il livello del film era diverso). Scelte industriali quindi che però diventano di riflesso anche scelte culturali. Plançon Téchiné e il «circense» Bartabas hanno presentato film pomposi magniloquenti a tratti imitanti. E nel caso di Plançon e del suo ritratto di Luigi XIV ispirati a un senso di «grandeur» inquietante sopra-

tutto nel momento in cui la Francia svoltava decisamente a destra.

Pensare che nei cinema francesi passa intanto un film che il festival ha ignorato. Si chiama «Pétan» e siamo andati a vederlo in pieno giorno in una saletta quasi vuota, nessuno meraviglia in una città come Cannes dove l'«Pétan» è regolarmente il pieno di voti. Di retto da Jean Marbouc è scritto in collaborazione con il portante storico Marc Ferré il film non è un capolavoro, ma la confezione, assai convincente, è molto interessante perché rompe dei tabù, dice a chiare lettere cose che nessuno vorrebbe sentirsi dire. «L'entusiasmo» con cui molti francesi collaborarono all'eliminazione degli ebrei l'adesione a Vichy anche per regolare i conti con il Fronte Popolare il filonazismo di molti esponenti del governo il grottesco «culto della personalità» che si sviluppò intorno al decrepito maresciallo Pétain che i suoi leccapipi paragonavano a Giovanni

di Arco. Interpretato da un vecchio commediante di «L'Espresso» come Jacques Dufillout. Pétain diventa una marionetta dell'istinto, un uomo e il pupillo in un complotto più grande di lui. L'esatto contrario del Luigi XIV di Plançon bambino che studiò da Re. Solo quasi con questo film non nella messinscena di un «romanzo» che ci propone il regista.

Quando intervistammo Gérard Depardieu su «Uranus» il raro esempio di film su Vichy ci disse che i francesi devono fare ancora passi da gigante nella revisione di questi anni. «Gran parte della Francia è sommersa era con Pétain. L'odio per gli ebrei era assai più forte che la rivolta contro i nazisti. Parole dure, che ora i francesi non fanno e la scivolano montanti, nonché il ritorno a un governo conservatore, sembrano confermarci. I segnali - per quanto minimi - in chi si avverte, spettacolare, sono venuti anche a Cannes. Forse non potevamo essere altrimenti.

Chiude «Toxic affair» Fische e risate per la «diva» Adjani

ENRICO LIVRAGHI

CANNES. In caduta libera come dicevano i classici il sipario è calato sul festival con una specie di crollo inatteso e fragoroso. Se il concorso era immutato con lo straripante «Raining Stones» di Ken Loach il film di chiusura «Toxic affair» di Philomène Esposito (fuori competizione) è stato accolto da fischi e di rumorosi boati di dissenso. Neppure la presenza di una Isabelle Adjani (dalla bellezza quasi irriducibile) malgrado siano passati vent'anni da quando l'attrice aveva diretto «Mick H» e musicato ad alcuni il suo punto e addirittura la stizza degli spettatori del Palais per un film che da finire fallimentare è un puro cultismo. Anche perché forse è proprio lei la splendida diva uno dei problemi del film.

Grande caduta di stile da parte degli organizzatori è tonfo devastante da parte della giuria regista il suo secondo lungometraggio Philomène Esposito nata in Francia da genitori italiani, era già stata presente a Cannes con un curriculum cortometraggi. «L'Espresso» con il suo primo film fu

minicinema aveva lasciato intravedere una certa profondità e una discreta capacità di organizzare strutture narrative tra un film naturalistico non perfetto ma comunque venuto di esperienze autobiografiche una sorta di ricerca delle origini che forse proprio per questo appariva intensa e coinvolgente. Come se Philomène avesse voluto proiettare in un tenero e complesso rapporto fra la piccola Mimma appunto e il nonno (Nino Manfredi) ancora in capace di parlare il francese dopo tanti anni di emigrazione, un bisogno di identità, una scoperta delle proprie radici nell'Italia più povera.

Ma questo «Toxic affair» è? Una lunga insipiente carezza di «scritto» di un'attrice che ha interpretato ben altri film. Una storia esangue, un'ultima volta di una «cenerentola» priva di un percorso narrativo decente. Irrata via con una regia puramente convenzionale. L'Adjani interpreta una nevrotica depressa appena abbandonata dalla più timida fidanzata con il suo

egotismo dilagante e incapace di rapporti con chiunque, né con l'amica del cuore, né con lo psicoanalista gironneggia con una qualsiasi divetta ca ptecciosa con una recitazione eccessiva «bilena» e sempre sopra le righe. Nella prima parte del film poi la sua esibizione è così proditoriamente controllata da apparire decisamente irritante. Non valgono certo quattro battute blandamente diventate a sollevare il film dal pantano di insulsi e ne il esilarante apparizione di Michel Blanc (in una sequenza però troncata sul più bello) né l'improvvisa «scorciatoie» irruzione di Sergio Cusani. Il fatto è che l'attore italiano arriva nell'ultimo quarto di ora quasi una sorta di angelo della salvezza - di professione ex psicologo quando caso - a strappare la protagonista da un novero suicidio e a restituire il piacere della vita. Salvo poi in un'ultima scena a prima vista del tutto «in un'uscita» da romanzo rosa sfiorare largamente un'annunciata.

Pochi affari al Marché, gli investimenti calano del 25% ridotti all'osso gadget e mondanità, si guarda all'essenziale Gli italiani a caccia di film d'autore fanno salire i prezzi mentre il divorzio tra Penta e Cecchi Gori sembra compiuto

Il Mercato ha fatto crack

Il Marché di Cannes in regime di austerità? L'allarme viene da Le film français che in un articolo parla di contrazione tra il 25 e il 30% degli investimenti. Intanto gli italiani danno la caccia ai film d'autore in una sfida che finisce con l'alzare i prezzi. Valga per tutti il televisivo The Snapper di Stephen Frears partito da 350mila dollari ha chiuso a 600mila. Tra i nostri film, venduti bene La scorta e Libera

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

CANNES. Il dato pubblico dal bollettino settimanale del festival Le film français fa un certo effetto: il mercato di Cannes batte la testa con una caduta del 25% (rispetto all'anno scorso) degli investimenti. «Gli anni della grande euforia sono finiti», recita l'occhio dell'articolo intitolato non a caso «Cannes fatiché», ovvero al verde. L'essenziale significa meno feste, notturne meno cartelloni pubblicitari meno gadget estrosi. La nave di Pirati è un ricordo lontano. Oggi si organizzano parties per duecento persone al massimo molto «mirati» e segreti oppure, come nel caso di The Quest con Van Damme, si preferisce invogliare gli acquirenti portandoli in crociera per un giorno sulle yacht di Peter Hoffman. L'unica eccezione è venuta dalla rivista Studio che ha accolto al Palm Beach in una festaiola in crisi di mondanità.

Non che il Marché abbia bisogno di lustri e starlette per fare affari, ma certo il clima di austerità si sente. Basta osservare la facciata del Carlton (un tempo infarcita di pannelli giganti per accorgersi dell'aria che tira). A parte il dinosauro semovente di Jurassic Park c'è poco da vedere: qualche «strillo» della Cannon con i ormai imprevedibili Chuck Norris e



«The Snapper» uno dei film più contestati dai compratori italiani al Marché. Qui a destra una insolita «starlette»

due giorni di festival. Da quando è diventato un fonte costante di volti di chi si indigna il cinema d'autore, sin dove notevoli appetiti ed è soprattutto a Cannes che gli esperti del ramo si confrontano in un balletto di cifre che finisce quasi sempre con il mandare alle stelle i prezzi. Il caso del giorno è The Snapper la quindicina commedia televisiva di Stephen Frears oggetto di una vera e propria asta conclusasi con la vittoria della Mikado. Facendo gola a diverse case di distribuzione (Academy Lucky Red, Mikado) il costo è passato dagli iniziali 350mila dollari a 550mila nel giro di poche ore chiudendo «si morì» a

più belli del festival andato all'Istituto Luce per 150mila dollari. Terza in un'immaginaria graduatoria viene il film di Valerio De Paolis che può vantare in listino i due film cineasti del concorso Adhro ma concubina e Il maestro delle marionette «la commercial m'ha impazzita, antorché non bile che potrebbe pagare solo in presenza di premi. Mentre, arranca un po' dopo essere stata la casa leader del settore, l'Academy dei coniugi, Foxler alle prese con una contrazione finanziaria che impone acquisti selettivi. Ma la vera novità di questo mercato è la scissione della Penta per la prima volta gli uomini di Berlusconi e gli uo-



Il divorzio tra Penta e Cecchi Gori ha fatto acquistare il film per un milione di dollari. Qui a sinistra il vincitore del festival, il film di Valerio De Paolis. A destra una «starlette»

Neve e beneficenza È la lunga saga dell'eterna finzione

SANDRA PETRIGNANI

CANNES. Poco si conosceva di Neve, l'attrice di fama internazionale conosciuta per il suo ruolo di Neve in The Untouchables. La sua vita è stata un'epopea di successo e di dolore. Neve è stata sposata due volte, ha avuto due figli, ha lavorato per anni in un'agenzia di moda. La sua vita è stata un'epopea di successo e di dolore. Neve è stata sposata due volte, ha avuto due figli, ha lavorato per anni in un'agenzia di moda. La sua vita è stata un'epopea di successo e di dolore.

Non che quelle folle sovraccaricate li avrebbero appiattiti di meno, amati di meno, invidiati di meno, se non avessero fatto felice la tenera Liz con tanto poco. Bastava capitare per sbaglio sulla «scala» del Palais fra una Holly Hunter e un Michael Douglas per ricevere la propria dose di ovazione. Bastava essere un qualsiasi giornalista un ovvero affilato e anonimo critico cinematografico provvisto di magico script per le proiezioni di neve perché la folla affettuosa mentiva e gridasse un «bravo» o «brava». L'ultima delle comparse a Cannes può vivere momenti di gloria indimenticabili e infatti la sposa della Taylor contendeva i film fatti alla star il popolo dei suoi ammiratori impazziva per finzione che fa tutto e cinema e d'ora adora la Futilità. Superfilm ma non innocua Neve. Pinta

In un'affollata conferenza stampa Giorgio Strehler parla dei molti problemi del suo teatro. In attesa dell'erogazione dei fondi, una dichiarazione di fedeltà: «Resto qui fino all'ultimo»

«Il Piccolo non può scomparire»

MILANO. Due ore e più di arringa appassionata lucida e dura. Di fronte a una platea composta da critici, giornalisti, attori dipendenti studi seduti per terra al proscenio con accanto la parrucca di Goldoni dei tanto sognati Memores in mano una relazione (ma tutti sanno che ama improvvisare) Giorgio Strehler alla fine di un anno difficile «horribilis» parla di «Il Piccolo» teatro di via Broletto. Parla senza peli sulla lingua a una platea in cui spiccano gli attori storici del Piccolo da Carraro a Giulia Lazzarini da Pamela Villafra a Franco Girosi ma anche alcuni direttori di teatri stabili come Pietro Carriglio del Teatro di Roma e Franco Ruggieri dell'Audac. Così cercheremo di ricostruire fedelmente il fluire del suo pensiero.

Noi. Noi siamo una famiglia una grande famiglia. Metto in questa parola affetto e realtà non retorica. Ho qui davanti a me un documento inviato agli Enti fondatori del Piccolo (Comune Provinciale Regione ndr) e a me firmato da circa 193 persone sulle 213 circa che compongono lo staff del Piccolo con la richiesta pressante di ottemperare agli obblighi stabiliti dal decreto ministeriale del 1990 che richiede agli Enti fondatori il versamento del 50% dei contributi necessari alla vita del nostro teatro (l'altro restante 50% è versato dallo Stato ndr). L'andata in vigore di questo decreto è in grave ritardo da noi come del resto l'approvazione del nuovo statuto. La proroga fino ad agosto che abbiamo avuto è impraticabile perché per avere i finanziamenti ministeriali noi dobbiamo presentare il programma della stagione approvato dal Consiglio di amministrazione entro e non oltre il 30 giugno.

E allora? Se non presentieremo al Ministero il nostro programma (che è già qui scritto fra le sue grandi linee e che vede l'andata in scena dei Memores di Goldoni, dei Giganti della montagna di Pirandello in collaborazione con il Burgtheater di Vienna di Il dio bambino di Gabor e della presenza in Italia e all'estero dei nostri Goldoni oltre alle mostre e alle ospitalità) questo teatro non potrà più vivere. Famiglia. C'è chi non ha firmato questo documento (c'è un documento sindacale che chiede lo scioglimento della direzione firmato anche da giornalisti intellettuali e politici ndr). Anche quelli che non sono d'accordo fanno parte di questa famiglia perché anche il loro dissenso è eccessivo. Ma non voglio liquidare. Pensare a una diachia risolvibile con il nome di Paolo Grassi (fondatore del Piccolo nel 1947 ndr) significa fare un discorso vecchio oggi impraticabile. Significa prendersi la responsabilità non ottemperare a una legge dello Stato. Quello che è curioso è poi che Grassi venga incensato e ricordato proprio da molti di quelli che l'hanno sempre avversato che l'hanno considerato un sa- trape.

La mia missione. La missione di un direttore di teatro non è solo fare spettacoli per quanto mi riguarda ma è una missione politica sul potere dell'arte ma attenzione anche ai regionalismi e ai municipalismi vecchi. Oggi c'è qualcuno che vorrebbe spartire le spoglie di questo teatro ricco di storia non è un peccato che rischia la fine ma l'immagine l'idea di un teatro.

Il nostro futuro. Solo l'applicazione del decreto ministeriale ci permetterà di guardare con tranquillità al futuro. In questo futuro rientra un rinnovamento nell'organico. Nina Vinchi donna che ha poco chiesto e molto dato. Fondatrice del Piccolo si è dimessa. Sulla carta Nina Vinchi è sempre stata la segretaria generale ma in realtà le sue funzioni erano da vicedirettore e im- pensabile pensare di sostituirla. Certo penso a un nuovo segretario generale ma penso anche a un direttore amministrativo al quale affidare alcune deleghe che sono di competenza del direttore unico. Il direttore amministrativo lo penso giovane amante del teatro conoscitore di lingue. Le false immagini. Ogni teatro stabile oggi ha per direttore un direttore unico. Ce ne sono a Torino, Genova, Carraro, Roma. Per che Milano? State attenti alle false immagini che nascono dal vuoto magari portato avanti da partiti che quasi non esistono più. Attenzione alle preparazioni politiche sul potere dell'arte ma attenzione anche ai regionalismi e ai municipalismi vecchi. Oggi c'è qualcuno che vorrebbe spartire le spoglie di questo teatro ricco di storia non è un peccato che rischia la fine ma l'immagine l'idea di un teatro.

La mia missione. La missione di un direttore di teatro non è solo fare spettacoli per quanto mi riguarda ma è una missione politica sul potere dell'arte ma attenzione anche ai regionalismi e ai municipalismi vecchi. Oggi c'è qualcuno che vorrebbe spartire le spoglie di questo teatro ricco di storia non è un peccato che rischia la fine ma l'immagine l'idea di un teatro.

Il nostro futuro. Solo l'applicazione del decreto ministeriale ci permetterà di guardare con tranquillità al futuro. In questo futuro rientra un rinnovamento nell'organico. Nina Vinchi donna che ha poco chiesto e molto dato. Fondatrice del Piccolo si è dimessa. Sulla carta Nina Vinchi è sempre stata la segretaria generale ma in realtà le sue funzioni erano da vicedirettore e im- pensabile pensare di sostituirla. Certo penso a un nuovo segretario generale ma penso anche a un direttore amministrativo al quale affidare alcune deleghe che sono di competenza del direttore unico. Il direttore amministrativo lo penso giovane amante del teatro conoscitore di lingue.

La mia missione. La missione di un direttore di teatro non è solo fare spettacoli per quanto mi riguarda ma è una missione politica sul potere dell'arte ma attenzione anche ai regionalismi e ai municipalismi vecchi. Oggi c'è qualcuno che vorrebbe spartire le spoglie di questo teatro ricco di storia non è un peccato che rischia la fine ma l'immagine l'idea di un teatro.

La mia missione. La missione di un direttore di teatro non è solo fare spettacoli per quanto mi riguarda ma è una missione politica sul potere dell'arte ma attenzione anche ai regionalismi e ai municipalismi vecchi. Oggi c'è qualcuno che vorrebbe spartire le spoglie di questo teatro ricco di storia non è un peccato che rischia la fine ma l'immagine l'idea di un teatro.

Musica

Abbado sul podio a Ferrara

FERRARA. Stasera si apre la stagione 1993 di Ferrara Musica che si sta annunciando il 19 febbraio scorso da un concerto di Beethoven diretti da Claudio Abbado. Durante la stagione sarà invece protagonista la Chamber Orchestra of Europe che ha stabilito nella città estense la propria residenza stabile in Italia. Il programma musicale della rassegna è dedicato quest'anno a Beethoven e al Primo Romanticismo. Stasera i solisti dell'orchestra propongono il Quintetto per clarinetto di Mozart e il Quintetto «La Frotta» di Schubert. Il 28 e il 30 maggio sono in programma La Sinfonia Sinfonia e l'ouverture del Coriolano di Beethoven e la Quarta Sinfonia di Schubert. Il 4 e il 6 giugno Claudio Abbado torna a Ferrara con due pianisti e il Concerto per clavicembalo e piano di Beethoven e il Concerto per clavicembalo e piano di Beethoven.

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica

Ore 7.10 Rassegna stampa

Ore 7.35 Oggi in tv, televisioni consigliate e sconsigliate

Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"

Ore 9.05 Valtappagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce

Ore 10.10 Filo diretto

Ore 11.10 Cronache italiane

Ore 12.20 Oggi in tv

Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi

Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo

Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 13.30 Saranno radio:

Ore 14.05 Note e notizie: lo sport

Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio

Ore 15.20 Note e notizie

Ore 15.45 Diario di bordo

Ore 16.10 Filo diretto

Ore 17.10 Diciassetteedice: verso sera.

Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo

Ore 19.05 Dentro "l'Unità"

Ore 19.15 Rockland

Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante

Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate

Ore 21.05 Una radio per cantare

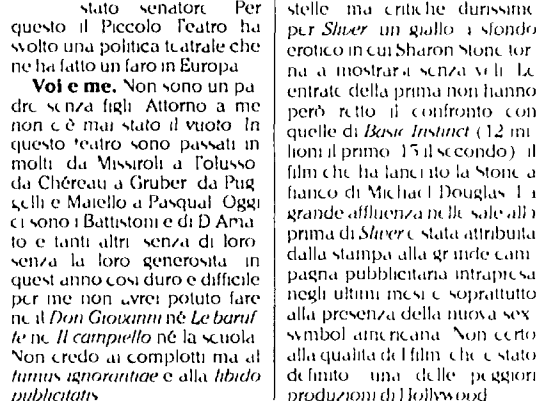
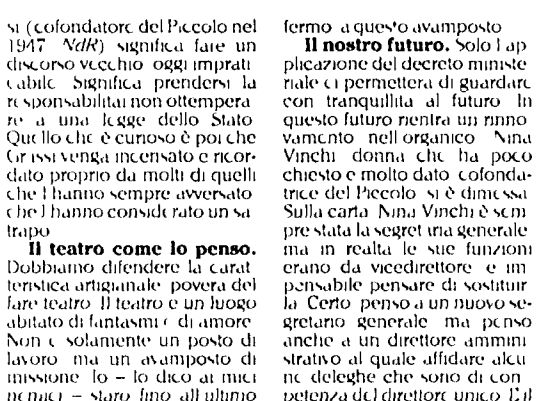
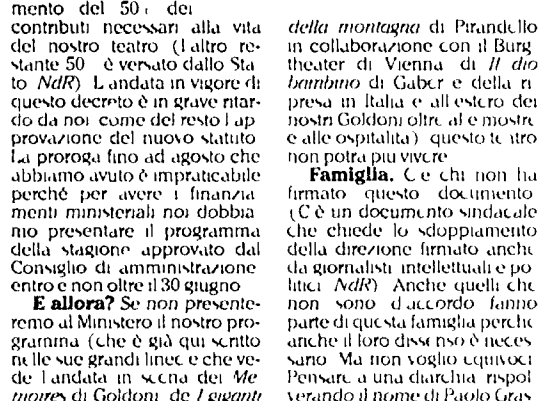
Ore 22.05 Accadde domani

Ore 23.05 Oggi in tv

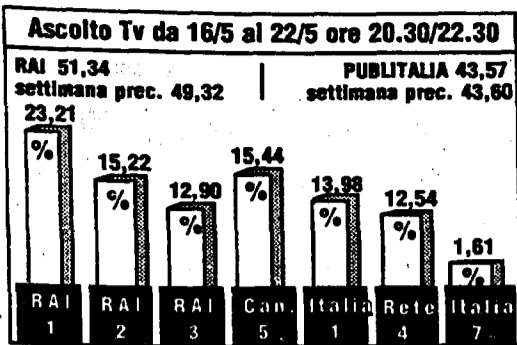
Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa

Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora



Sharon Stone «Sliver» incassi alle stelle



Stravince il calcio Ma il pubblico premia la tv contro la mafia

Caagliari-Milan. Ma la top ten della settimana è segnata dal risultato del Rosso e il nero (Raitre), con 6 milioni e 216mila ascolti per la serata dedicata a Falcone, in staffetta con il Costanzo show.

Chiude «Q come cultura» Anche Ippoliti in vacanza ma il primo tele-amore torna in autunno su Raitre

Il primo amore non si scorda mai. E questo il tema della puntata finale di *Q come cultura*, stanotte alle 24 su Raitre. Si parlerà della prima volta proprio in occasione dell'ultima. È lo stile di Gianni Ippoliti, che si vanta di essere l'unico a non avere mai ricevuto un premio televisivo, ma subito annuncia che per questo è stato premiato a Naxos. Contraddizioni in seno al popolo televisivo, come si diceva una volta. Oggi invece dichiara che finalmente ci sarà in studio Vittorio Gassman, personaggio che nessuno era riuscito a rindovinare nell'assurdo quiz proposto. E, dulcis in fundo, Reitano

Ci sono quasi dieci punti di differenza tra gli ascolti Rai e quelli Fininvest (fermi al 41,96%). A dare lo slancio vincente a Raiuno, è stato il calcio: più di 12 milioni e 200mila telespettatori per Juve-Borussia, e 9 milioni e 150mila per Cagliari-Milan.

stavoletta canterà. Mentre il professor Zerì e la signorina Lazzaro si fidanzano, insomma coroneranno una sogno d'amore nato dalla perfetta intesa culturale di cui hanno dato prova in una stagione di dialoghi sui massimi sistemi.

Speriamo di ritrovare alcuni dei pensatori ai quali ci eravamo abituati e affezionati in questa stagione anche nella vita futura di *Q come cultura*. La sigla infatti rimarrà, ma diventerà un contenitore capace di tutto, magari anche di rovesciare come un guanto la tv, che poi è lo sport preferito di Ippoliti.

Va in onda stasera e giovedì su Raidue alle 20.40 *Requiem per voce e pianoforte*, film per la tv con Simona Cavallari e Massimo Popolizio per la regia di Tomaso Sherman. Tratta da un romanzo di James Hadley Chase, la storia narra il fatale incontro fra un pianista e una ragazza drogata. «È la prima volta che un ruolo negativo, ma mi sono proprio divertita», ha detto Simona Cavallari.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Ho cercato in tutti i modi di convincerlo a farmi cantare, ma non c'è stato verso. Ho cantato solo in poche scene». Simona Cavallari parla con quell'aria sbarazzina che rivela così bene la sua giovanissima età. Si riferisce al regista Tomaso Sherman, che l'ha fatta doppiare dalla voce di Daniela Colace nel film per la tv *Requiem per voce e pianoforte*, in onda stasera e giovedì su Raidue alle 20.40. Tratta dal romanzo di un maestro del thriller fra i più inquietanti, quale è James Hadley Chase, la storia racconta il tormentato incontro fra un pianista (Massimo Popolizio) e una giovane drogata, che ha il dono di una bella voce. La ventiduenne Cavallari è Rima, la ragazza che sa cantare. Potrebbe guadagnarsi da vivere con il suo talento e accettare l'aiuto che Andrea, il pianista, le porge. L'ha conosciuta ai night dove suona tutte le sere, e subito si è innamorato della sua bellezza, della sua voce, della sua fragile imprevedibilità. Si interstardisce nell'idea di farla uscire dal



Simona Cavallari e Massimo Popolizio in una scena di «Requiem»

come Ermengarda. E a settembre l'attende un'altra dolce figura femminile, nel film di Marco Bellocchio, *Il sogno della farfalla*. Ma tornando al film di stasera, il romanzo di Chase, ambientato negli anni 50 in America, era molto più noir. «Anche il protagonista - ha spiegato Sherman - era un personaggio negativo, un costruttore

senza scrupoli, reduce dalla guerra in Corea, che pensa solo a sfruttare la voce della ragazza. Nell'adattamento tv si è voluto invece trovare una nota più leggera». E anche l'ambientazione è tutta musicale. «Si è trattato di un compito piuttosto laborioso - ha detto Benedetto Chiglia, autore delle musiche originali - perché si passa dalla musica in diretta,

quella che suonano i personaggi, al commento e viceversa. Era necessario che non ci fossero contraddizioni, salti troppo ardui». Questo *Requiem*, quarto film tv di una serie coprodotta da Raidue dai romanzi del giallista inglese, giunge quindi a concludere anche la stagione di prime televisive pronte dalla rete di Sodano. A giugno, il via con le repliche.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV

DSE-100 MINUTI (Raiuno, 14.45). Secondo un recentissimo rapporto Istat, nel nostro paese il «volontariato» occupa circa il 15 per cento della popolazione. «La qualità del valore» è il titolo di questa puntata, che ospita tra le altre, alcune testimonianze di medici volontari dell'Unicef in Africa e di giovani che assistono malati terminali di tumore.

PREMIO MOZART (Canale 5, 20.40). Dal palazzo dell'Unesco di Parigi, Mike Bongiorno presenta questo concorso internazionale per piccoli musicisti classici. Tra i vincitori c'è anche una piccola pianista italiana di 8 anni, Francesca. Ospiti: Zuccherò, Katia Ricciarelli, Fiorello.

CORPO A CORPO (Telemontecarlo, 21). Tra i conduttori tv più «nazionali-popolari», Fabrizio Frizzi il ragazzo della porta accanto» del varietà televisivo, fresco vincitore di un Telegatto, si confessa nel «Corpo a corpo» con Alba Parietti.

MIXER (Raidue, 22.20). Le casse ripescate dal lago di Garda, che si dice contengono i documenti segreti di Mussolini, sono al centro della puntata di «Mixer 2-La ricerca continua», dedicata agli ultimi giorni di vita del Duce.

LE BRAVE DONNE DI BANGKOK (Raitre, 22.45). Film documentario dell'australiano Dennis O'Rourke, che a 43 anni, fallito il suo matrimonio, decide di partire per Bangkok, città del «peccato» e del desiderio secondo l'immaginario degli uomini occidentali. Ma il film che voleva realizzare si trasforma in una sorta di straordinario documento di vita quando nell'hotel a luci rosse «The Rose» incontra la giovane prostituta Aoi e se ne innamora.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). Il leader referendario Mario Segni è il protagonista di «Uno contro tutti», puntata speciale del talk show di Costanzo. Segni, da solo sul palco del teatro Parioli, risponderà alle domande di una platea zeppa di giornalisti e politici, dal ministro del Lavoro Gino Giugni al direttore del Tg3 Sandro Curzi, da Maurizio Caprara del *Corriere della Sera* a Giuseppe Calderola, vicedirettore dell'Unità, e ancora, Paolo Liguori, Alba Parietti, Enrico Maria Salerno e molti altri.

Q COME CULTURA (Raitre, 24). Puntata finale (per questa stagione), dedicata al grande Vittorio Gassman. Si congedano dal pubblico Gianni Ippoliti e il suo fido valletto Mino Reitano, l'invitato speciale Fulvio Grimaldi, Federico Zerì che nel suo salotto, in compagnia della signorina Lazzaro, ci parlerà del «primo amore», quello che non si scorda mai.

(Alba Solaro)

<p>RAIUNO</p> <p>6.00 YVES MONTAND. Ricordo</p> <p>6.50 UNO MATTINA. A cura di L. Tullì</p> <p>7-9 TELEGIORNALE UNO</p> <p>7.35 TOR ECONOMIA</p> <p>10.00 TELEGIORNALE UNO</p> <p>10.15 PERDONO. Film di E. Fizzarotti, con C. Caselli. Nel corso del film alle 11: TG UNO</p> <p>12.00 BUONA FORTUNA. Varietà</p> <p>12.30 TELEGIORNALE UNO</p> <p>12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm con Angela Lansbury</p> <p>13.30 TELEGIORNALE UNO</p> <p>13.55 TO UNO 3 MINUTI DL...</p> <p>14.00 FATTI MISFATTI E... Attualità con Puccio Corona</p> <p>14.30 TO UNO AUTO</p> <p>14.45 DSE. Centomulti</p> <p>16.15 L'ALBERO AZZURRO</p> <p>16.45 BICI Programma per ragazzi</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>18.00 TELEGIORNALE UNO - APUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>18.15 PATENTE DA CAMPIONI. Gioco a quiz. 15ª puntata</p> <p>18.50 QUELLI DEL GIRO</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TO UNO - TG SPORT</p> <p>20.40 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES. Sceneggiato di Simon Wincer</p> <p>22.25 TELEGIORNALE UNO</p> <p>22.30 LINEA NOTTE. Dentro la notizia</p> <p>22.40 A CARTE SCOPERTE. Questi anni novanta</p> <p>24.00 TELEGIORNALE UNO</p> <p>0.30 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI</p> <p>1.10 LA FATTORIA DI STERNSTEIN. Film di Hans W. Geisendorfer</p> <p>2.30 TO UNO Replica</p> <p>2.35 LINEA NOTTE. Replica</p> <p>2.45 DISAVVENTURE DI BUSTER KEATON. Film</p>	<p>RAIDUE</p> <p>6.00 UNIVERSITÀ</p> <p>7.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>7.25 PICCOLE E GRANDI STORIE</p> <p>7.30 KISSYFU. Cartoni animati</p> <p>7.50 L'ALBERO DELLA VITA. Cartoni animati</p> <p>8.20 FURIA. Telefilm</p> <p>8.45 TG 2-MATTINA</p> <p>9.05 VERDISIMO.</p> <p>9.25 NON C'È PACE TRA GLI ULIVLI. Film di Giuseppe De Santis, con Raf Vallone</p> <p>11.00 DOGGIE HOWSER. Telefilm</p> <p>11.30 TG 2 Telegiornale</p> <p>11.45 SEGRETI PER VOI... CONSUMATORI. Di Anna Bartolini</p> <p>12.00 I FATTI VOSTRI</p> <p>13.00 TG 2 ORE TREDICI</p> <p>13.00 TG 2 ECONOMIA</p> <p>13.30 TG 2 DOGGIE</p> <p>14.00 SEGRETI PER VOI</p> <p>14.10 QUANDO SIAMA. Serie Tv</p> <p>14.35 SERENO VARIABILE</p> <p>14.45 SANTA BARBARA. Serie Tv</p> <p>15.30 UNA POVERA RAGAZZA RICCA. Sceneggiato in 3 puntate con Farrah Fawcett. (1ª)</p> <p>17.15 TG 2 Telegiornale</p> <p>17.30 DAL PARLAMENTO</p> <p>17.35 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm</p> <p>18.10 TG 2 SPORTSERA</p> <p>18.20 MIAMI VICE - SQUADRA ANTIDROGA. Telefilm</p> <p>19.15 BEAUTIFUL. Serie Tv</p> <p>19.45 TG 2 - TG 2 LO SPORT</p> <p>20.30 VENTIVENTINI. Varietà</p> <p>20.40 REQUIEM PER VOCE E PIANOFORTE. Film in 2 parti di T. Sherman con S. Cavallari. 1ª parte</p> <p>22.20 MIXER. LA RICERCA CONTINUA. Attualità con G. Minoli</p> <p>23.15 TG 2 PEGASO</p> <p>23.55 TG 2 NOTTE</p> <p>24.00 DSE. La cultura del giornale</p> <p>0.30 MUSICA - JAZZ Festival Blues con Paolo Bonolis</p> <p>1.15 CAMORRA. Film di Pasquale Squitieri, con Fabio Testi</p> <p>3.05 DSE. Frank Sulloway</p> <p>3.10 TG 2 PEGASO - TG 2 NOTTE</p> <p>4.10 IL TEMPO SI È FERMATO. Film</p> <p>5.35 VIDEOCOMIC</p>	<p>RAITRE</p> <p>6.25 TG 3. Oggi in edicola</p> <p>6.45 DSE. Tortuga</p> <p>6.50 TORLAVORO</p> <p>7.05 DSE. Tortuga. Primo piano</p> <p>7.30 TG 3. Oggi in edicola, ieri in TV</p> <p>7.50 DSE. Tortuga. Primo piano</p> <p>8.00 DSE. Tortuga Doc</p> <p>9.30 DSE. Il far da sé</p> <p>10.00 DSE. Parlo semplice</p> <p>11.00 TENNIS. Open di Francia. Da Parigi. Nel corso del programma alle 11.45: TG 3</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.20 TG 3 POMERIGGIO</p> <p>14.50 TORLEONARDO</p> <p>15.00 SPORT. Tennis: Open di Francia; Equitazione e TGS Derby</p> <p>18.50 TG 3 SPORT</p> <p>19.00 TG 3 Telegiornale</p> <p>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>19.50 SCHEGGE</p> <p>20.25 CARTOLINA. di A. Barbato</p> <p>20.30 CHI L'HA VISTO?. Conduce Donatella Rafali</p> <p>22.30 TG 3 VENTIDUE E TRENTA</p> <p>22.45 LE BRAVE DONNE DI BANGKOK. Un film di Dennis O'Rourke</p> <p>24.00 Q COME CULTURA. Un programma di Gianni Ippoliti</p> <p>0.45 TG 3 NUOVO GIORNO</p> <p>1.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>1.25 FUORI ORARIO</p> <p>1.40 VENT'ANNI PRIMA</p> <p>1.55 Q COME CULTURA. Replica</p> <p>2.35 TG 3 NUOVO GIORNO</p> <p>3.10 FURIORE E GRIDA. Film</p> <p>4.40 TG 3 NUOVO GIORNO</p> <p>5.15 VIDEOBOX. di B. Serani</p> <p>6.00 SCHEGGE</p>	<p>5</p> <p>6.30 PRIMA PAGINA. Attualità</p> <p>6.35 UN DOTTORE PER TUTTI</p> <p>9.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Replica</p> <p>11.30 ORE 12. Con Gerry Scotti</p> <p>13.00 TG 5. Telegiornale</p> <p>13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Rubrica condotta da Vittorio Sgarbi</p> <p>13.35 FORUM. Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri</p> <p>14.35 AGENZIA MATRIMONIALE. Conduce Marta Flavi</p> <p>15.00 TIAMO PARLIAMONE. Rubrica</p> <p>15.30 L'ARCA DI NOÈ. Attualità</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Cartoni animati</p> <p>17.55 TG 5 FLASH</p> <p>18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Gioco condotto da Ivo Zanichelli</p> <p>19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>20.00 TG 5 SERA</p> <p>20.25 STRISCIA LA NOTIZIA.</p> <p>20.40 PREMIO MOZART. Varietà con Mike Bongiorno; Regia di Mario Bianchi</p> <p>22.45 PAUPPA E CICCIA. Telefilm</p> <p>23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso della trasmissione alle 24: TG 5 NOTTE</p> <p>1.40 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>2.00 TG 5 EDICOLA</p> <p>2.30 A TUTTO VOLUME. Rubrica</p> <p>3.00 TG 5 EDICOLA</p> <p>3.30 FRONTIERE DELLO SPIRITO. Attualità</p> <p>4.00 TG 5 EDICOLA</p> <p>4.30 REPORTAGE. Attualità</p> <p>5.00 TG 5 EDICOLA</p> <p>5.30 ARCA DI NOÈ</p> <p>6.00 TG 5-EDICOLA</p>	<p>RAIUNO</p> <p>6.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>9.15 I MIEI DUE PAPÀ</p> <p>9.45 SUPERVIVY. Telefilm</p> <p>10.15 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm - Arrivano i pompieri</p> <p>10.45 L'ITALIA DEL GIRO</p> <p>11.45 A-TEAM. Telefilm - All'ultimo secondo con George Peppard</p> <p>12.40 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>13.05 CARTONI ANIMATI</p> <p>13.45 DIECI SONO POCHI. Telefilm</p> <p>14.15 NON È LA RAI. Show</p> <p>15.30 CICLISMO. Giro d'Italia</p> <p>17.30 UNOMANIA. Varietà</p> <p>17.35 MIFICO. Rubrica</p> <p>18.00 STUDIO SPORT</p> <p>18.05 TARZAN. Telefilm</p> <p>18.30 BAYWATCH. Telefilm</p> <p>19.30 MA MI FACCIA IL PIACERE. Varietà con Gigi e Andrea</p> <p>20.00 KARAOKE. Varietà</p> <p>20.30 UN POLIZIOTTO AL COLLEGE. Film di Martha Coolidge; con Arliss Howard</p> <p>22.30 GIROSERA. Con S. Magri</p> <p>23.00 L'APPELLO DEL MARTEDÌ. Rubrica sportiva con Massimo De Luca</p> <p>0.30 STUDIO APERTO</p> <p>0.40 RASSEGNA STAMPA</p> <p>0.50 STUDIO SPORT</p> <p>1.10 L'ORA DI HITCHCOCK</p> <p>2.00 BAYWATCH. Telefilm</p> <p>3.00 A-TEAM. Telefilm</p> <p>4.00 LA FAMIGLIA HOGAN</p> <p>4.30 TARZAN. Telefilm</p> <p>5.00 DIECI SONO POCHI</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>9.25 NON C'È PACE TRA GLI ULIVLI. Regia di Giuseppe De Santis, con Raf Vallone, Lucia Bosè, Folco Lulli. Italia (1949). 100 minuti.</p> <p>Nella campagna ciociara, negli anni subito dopo la guerra, il pastore Francesco non trova lavoro. Per vendicarsi di Antonio, arricchitosi durante il conflitto, gli ruba alcune pecore e segna il suo destino. Viene prima arrestato e poi duramente braccato quando evade, portando con sé la sorella di Antonio, sua amante. Un vigoroso bianco e nero e la mano partecipata del regista De Santis.</p> <p>10.15 PERDONO. Regia di Ettore M. Fizzarotti, con Caterina Caselli, Fabrizio Moroni, Laura Ertikhan. Italia (1968). 115 minuti.</p> <p>Un musicarello in piena regola, protagonista «casco d'oro» Caselli, che anche nel film si chiama Caterina. Lavora in un grande magazzino ma la passione per la musica leggera la porta a diventare cantante di successo. E a suscitare la gelosia di una ex collega, fidanzata con un amico comune che sembra abbagliato dalla cantante.</p> <p>RAIUNO</p> <p>14.00 IL CASO PARADINE. Regia di Alfred Hitchcock, con Gregory Peck, Aida Villi, Ann Todd. Usa (1947). 112 minuti.</p> <p>Paradine è un colonnello trovato morto nel suo letto. I primi sospetti cadono subito sulla moglie, affascinante e austera. L'avvocato, irretito dalla donna, la scagiona e fa cadere i sospetti sul segretario che, sconvolto, si suicida. Buona la coppia Peck-Villi, anche se in un primo momento si era pensato a Laurence Olivier-Greta Garbo.</p> <p>TELEMONTECARLO</p> <p>20.30 IL BUONO, IL BRUTTO E IL CATTIVO. Regia di Sergio Leone, con Clint Eastwood, Lee Van Cleef, Eli Wallach. Italia (1967). 179 minuti.</p> <p>Terzo, famosissimo western di Sergio Leone, che qui aggiunge ai protagonisti di «Per qualche dollaro in più» Eli Wallach, e ultimo «spaghetti western» di Eastwood, ormai diventato una star e pronto a riconquistare Hollywood. In piena guerra di secessione, tre lupi solitari si mettono sulle tracce di un tesoro nascosto. Si scontrano e sorvegliano l'un l'altro, ma il finale non può che essere uno scontro all'ultimo proiettile.</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>20.30 L'AFFITTACAMERE. Regia di Richard Quine, con Kim Novak, Jack Lemmon, Fred Astaire. Usa (1962). 98 minuti.</p> <p>Commedia giallo-rosa ambientata a Londra, dove la signora Harlowe affitta un appartamento ad un giovane diplomatico americano. Lei è sospettata di aver ucciso e fatto sparire il marito, lui se ne innamora subito e cerca di difenderla dalle accuse. Il capufficio di lei, Fred Astaire, teme lo scandalo.</p> <p>ODEON</p> <p>24.00 PRICK UP - L'IMPORTANZA DI ESSERE JOE. Regia di Stephen Frears, con Gary Oldman, Alfredo Molina, Vanessa Redgrave. Gran Bretagna (1987). 105 minuti.</p> <p>Quando Stephen Frears non era ancora stato riscuotito da Hollywood e confezionava film amari, amari e intensi come questo. La vita privata di Joe Orton, drammaturgo di successo nella Londra degli anni Sessanta, ricostruita attraverso il suo diario. Il suo pessimo rapporto con l'amante Kenneth, a sua volta scrittore frustrato e coautore delle opere di Orton. Liti, tradimenti e prostituzione fino alla violenta morte di entrambi.</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>2.45 LE DISAVVENTURE DI BUSTER KEATON. Regia di Buster Keaton, con Buster Keaton. Usa (1935). 61 minuti.</p> <p>Un film collage che merita di essere visto o se possibile, data l'ora, registrato e goduto. Raccolge alcune delle commedie migliori dirette e interpretate da «Facia di pietra» Keaton, l'attore del mutò dal volto impassibile, creatore di gag piene di ritmo, di invenzioni e di cataclismiche catastrofi.</p> <p>RAIUNO</p>
--	--	--	---	--	--

Perdono colpi i titoli guida In controtendenza Ferruzzi

FINANZA E IMPRESA

COOP ROMAGNA MARCHE. Nel 1992 la Coop Romagna Marche ha registrato un utile di 24,07 miliardi di lire, in più rispetto all'esercizio precedente. Il bilancio che sarà approvato il 5 giugno dai soci della cooperativa di distribuzione (ormai prossima ai 140 mila unità) evidenzia un giro di affari complessivo di 370,09 miliardi (+2,2) con un cash flow di 37,4 miliardi. Per quanto riguarda il consuntivo del gruppo a cui fanno capo anche la Sogeco Cini (mercati ed Esp) ha registrato un fatturato di 486 miliardi (+14,35) ed un utile di 21,3 miliardi.

ALLENIA. La Alenia Spazio (In Fin meccanica) realizzerà insieme alla Space System Lorad due nuovi satelliti per telecomunicazioni commerciali "Radiostar" per la diffusione radiofonica ad alta fedeltà. Il valore complessivo del contratto è di circa 140 milioni di dollari. La Alenia Spazio è responsabile della fornitura delle apparecchiature di bordo e delle antenne che saranno installate sui satelliti.

MILANO. Prezzi in diffuso arretramento ad eccezione dei titoli del gruppo Fondiaria e Montedison. Nonostante le smentite giunte da Foro Bonaparte in piazza Affari sono continuate a circolare voci di dimissioni di importanti esponenti del gruppo della Fondiaria controllata da Ferruzzi. La Fondiaria sono state scambiate attorno alle 30.000 lire ottenendo un aumento del 3,15% mentre la Montedison hanno chiuso con un incremento a listino dello 0,78%. Anche la Banca Mercantile ha segnato un incremento. Si è trattato comunque di scostamenti non di grande rilievo il cui solito

mento è di essere emerse soprattutto diffuse ccdenze. La più marcata sono state quelle che hanno colpito le Olivetti scese del 2,41% a 1459 lire. Sul telematico le Cir hanno invece manifestato una decisa controtendenza chiudendo con un vantaggio del 2,78%. La Fiat hanno chiuso invariato rispetto a venerdì scorso ma sono scese di mezzo punto nell'immediato dopolunio una perdita poi dopo recuperata. Le Generali dopo una chiusura a 0,93% hanno perso terreno nel dopolunio. Flessioni hanno registrato anche Mediobanca Stet Gemina e Ili privilegiate. Fra i privatizzati

liberi il Comit con 1,42% il Mib che alle 11 segnava un arruotamento del 1,51% in pieno gradimento nella seconda fase della seduta chiudendo a 0,24% a quota 1230. Gli scambi sono apparsi più moderati rispetto ai giorni scorsi. Il mercato è sembrato riflettere la deludente prospettiva aperta dalla decisione della Bundesbank secondo quanto ha detto un suo autorevole esponente di spendere le manovre per il graduale abbassamento dei tassi di interesse non sia per quanto tempo ma la cosa si limiterà per propagarsi sfavorevolmente in tutti i paesi della Cee.

CAMBI

Table with columns: Denominazione, IERI, PRECED. Includes DOLLARO USA, LCU, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes BCA AGR MAN, BIANCA, SIRCACUSA, POP COM IND, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %. Includes CCT EU 30AG94 9.65%, CCT EU 85/93 9%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Denominazione, Ieri, Differenza, Prec. Includes AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Denominazione, Chiuso, Differenza, Var. %. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

L'Unità - Martedì 25 maggio 1993

Redazione
Via dei Due Marconi, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.281/5/6/7/8 - fax 69.996.290
Veronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Da tutta Italia per vedere il Boss

DANIELA AMENTA

Si ventila un quasi «sold out» al Flaminio. Insomma, forse un «tutto esaurito» (che vorrebbe dire cinquantamila persone) per Bruce Springsteen. Nel frattempo, lo stadio è pronto per ospitare il Boss che alle 19 inaugurerà la stagione concertistica estiva in compagnia della band del «World Tour '93», aperto a Glasgow il 31 marzo scorso. Per salutare Bruce, che manca da Roma da cinque anni, arriveranno fan da tutta Italia. Il musicista del New Jersey, giunto a Roma ieri con un volo da Londra, ha annunciato che stavolta si concederà qualche «frammento» di «Dolce Vita». E infatti - secondo i ben informati - ha deciso di alloggiare in un albergo di via Veneto.

Springsteen suonerà per circa tre ore e mezza su di un palco di 46 metri di lunghezza

per 15 di altezza e 22 di profondità, ai cui lati saranno posti due mega-schermi. I cancelli dello stadio saranno aperti alle 15 in punto. Le biglietterie funzioneranno fino alle 19 (l'ingresso costa 50 mila lire, esclusi i diritti).

Dopo le polemiche che hanno accompagnato le prime esibizioni di questo tour, sembra che il Boss stia riacquistando la generosa velleità che, da vent'anni, lo contraddistingue. La scaletta, probabilmente, ricalcherà quella di Verona, dove l'artista americano si è esibito proprio il giorno di Pasqua. Brani tratti da «Human Touch» e «Lucky Town» (i suoi due ultimi lavori) mescolati con i vecchi, immortali successi, colonna sonora di almeno una generazione di rockers.



Stasera Bruce Springsteen si esibirà al Flaminio

Oltre il commissario quale sinistra?

PIERO SALVAGNI

Sono trascorsi trenta giorni da quando il Consiglio comunale di Roma è stato sciolto. Il Commissario Voci è stato accolto da una parte della stampa e dell'opinione pubblica quasi come un salvatore, né lui lo ha nascosto, presentando il suo potere «monocratico» come la chiave di volta per governare Roma anche in futuro.

Si dice che il Commissario abbia approvato circa 1.500 delibere, ma nessuno ne conosce il contenuto. Nonostante le reiterati richieste di conoscere le avanzate dagli ex-consiglieri comunali che hanno sostenuto la candidatura di Rutelli e che si sono autocostituiti in «Osservatorio» per controllare l'azione del Commissario, si è potuto conoscere un solo atto amministrativo: il protocollo di intesa siglato con le Ferrovie dello Stato, già pronto da tempo e non approvato solo per l'inefficienza della Giunta Carraro, e che purtroppo non darà frutti a breve.

Gli altri atti amministrativi non hanno certo sbloccato finora la crisi economica e sociale e la paralisi amministrativa, visto che negli incontri svoltisi con le centrali cooperative, i sindacati e gli imprenditori si è comunemente verificato che la situazione è identica, anzi peggiorata, rispetto al dicembre 1992. Edilizia residenziale pubblica, parcheggi, metropolitane, aree industriali, opere in concessione, Roma capitale: nulla è stato sbloccato dalla presunta efficienza del potere monocratico e burocratico.

Sul fronte sociale gli altri atti conosciuti del regime commissariale riguardano la richiesta di sgombero degli immigrati dal quartiere Prenestino e di decine di centri sociali, per ora bloccati dalla iniziativa delle forze progressiste. Mentre la situazione socio-sanitaria è allo stacco, come ha dimostrato l'iniziativa dei «centri dei diritti». Né alcuna iniziativa è stata intrapresa per il traffico e l'ambiente. Non è una bella prova di efficienza.

In sostanza il Commissario Voci appare propenso a dare l'impressione che si occuperà della città più per la prossima legislatura, nella quale sicuramente non ci sarà, che per risolvere i problemi reali e quotidiani dei prossimi sei mesi. Se a tutto ciò aggiungiamo la scandalosa nomina dell'ex-assessore Bernardo a «Commissario ad acta» per il commercio e le edicole, il quadro è completo.

La Dc occupa in modo surrettizio e arrogante posizioni di potere per usarle in modo clientelare prima del voto. Si va ripetendo, aggravato, il film già veduto con il precedente Commissario (luglio-ottobre 1988), allora come oggi a forte vocazione Dc, con scarso rispetto per le istituzioni. Per questo occorre reagire con l'iniziativa politica e tra la gente, per non consentire alla Dc, colpita dalla questione morale con l'arresto di ben quattro assessori e due consiglieri comu-

nali, di governare per interposta persona e di difendere il suo enorme patrimonio clientelare e di potere. In primo luogo per allargare il fronte delle forze di sinistra e progressiste, che si muovono ancora in ordine sparso.

L'«Osservatorio» per il controllo delle attività del commissario può e deve unire altre forze. Le forze della Rete e di Rifondazione comunista da un lato, ma anche forze socialiste che sono in campo per voltare pagina e rompere con il passato di Tangentopoli e le forze laiche e del mondo cattolico non disponibili a trasformismi.

Si tratta di lavorare insieme per unire la sinistra e le forze di progresso in una azione comune che dia voce alla città e alla gente, per esigere dal Commissario trasparenza, partecipazione, scelte di rigore sociale, morale e civile.

In secondo luogo dobbiamo unire le forze per l'alternativa alla Dc e al suo sistema di potere in vista della campagna elettorale di novembre, altrimenti in Campidoglio potrebbero tornare anche se con un nuovo volto, quelli di prima.

Alcuni dirigenti della Rete romana, ma anche Nicolini, hanno lasciato l'idea di elezioni primarie per scegliere il sindaco di uno schieramento progressista. È una buona idea che consente a tutti di superare rigidità e schematismi che possono essersi prodotti nel recente passato.

Io credo però che insieme al candidato a sindaco dovremmo scegliere anche i programmi e chiedere ai cittadini se li condividono, ed anche cosa propongono loro a noi. Non parlo naturalmente di programmi onnicomprensivi, ma di idee forze fondamentali in rapporto alla questione morale, al ruolo del pubblico e del privato, alla equità e alla solidarietà sociale, alla democrazia delle differenze, all'etica della responsabilità, all'auto-determinazione delle donne, ai diritti dei lavoratori, e degli utenti, al ruolo dei partiti, all'ambiente come risorsa, all'efficienza della macchina pubblica. Io credo e spero che ci siano le condizioni per convocare una convenzione cittadina entro la fine di giugno di tutte le forze progressiste e di sinistra per decidere insieme di consultare la città su programmi, schieramenti ed uomini; con garanzie da tutti concordate per le modalità di svolgimento di questa grande consultazione popolare e di massa; della quale tutti insieme affrontino l'esito per portarlo di fronte al corpo elettorale, ciascuno con il proprio volto e la propria identità politica e culturale.

È una sinistra plurale quella che deve entrare in campo in tutta la sua ricchezza e differenza, capace però di indicare unitariamente alla città una prospettiva credibile. Spetta a tutti, ma in primo luogo al Pds, di farsi protagonisti di questa iniziativa.

Scontri, ieri mattina, tra polizia e occupanti per lo sgombero di uno stabile del Comune a Testaccio. Temporaneamente sospeso il provvedimento. Ma il commissario promette assistenza solo per poche famiglie

La battaglia degli sfratti

Scene da guerriglia urbana ieri mattina a Testaccio dove la polizia ha tentato di eseguire lo sfratto di uno stabile del Comune occupato abusivamente. Gli inquilini, circa 70 famiglie, si sono barricati nel cortile e hanno dato fuoco all'atrio dove avevano stipato mobili e copertoni. Dieci persone sono rimaste ferite. Il sub commissario Angelo Canale, in serata, ha sospeso temporaneamente il provvedimento.

ANNA TARQUINI

Una notte passata dietro il cancello sigillato con delle grandi catene, barricati dietro ai mobili che avevano accatastato nel piccolo atrio per impedire l'ingresso, con le vedette che aspettavano l'arrivo dei cellulari della polizia. Alle sette è scattato l'allarme. L'intera piazza è stata chiusa al traffico. Quando la polizia si è fermata davanti al civico 20 di piazza Testaccio per scardinare i lucchetti ed eseguire lo sfratto, in un momento hanno cospirato tutto di benzina e hanno appiccato il fuoco. «Siamo stati tutta la notte svegli. Sapevamo che sarebbero venuti». «Io ho due figli piccoli, hanno visto tutto, le fiamme. Ora li ho mandati via erano sotto choc».

Per più di mezz'ora, tra gli occupanti abusivi di una palazzina di proprietà del Comune e le forze dell'ordine che ieri mattina avrebbero dovuto eseguire lo sfratto di 70 famiglie si è scatenata la guerra. Affacciati alle finestre gli inquilini buttavano gli cocci, vasi di terra e quant'altro trovavano, altri chiusi nel cortile impedivano l'accesso a chiunque, mentre polizia, carabinieri e i vigili del fuoco accorsero per spegnere l'incendio cercavano di supe-

rare lo sbarramento. Alla fine della mattinata il bilancio era di diverse persone rimaste ustionate dalle fiamme, e altre tre ferite, tra cui due ufficiali di polizia colpiti dai cocci che volavano dalle finestre. In compenso però il provvedimento deciso dal sub commissario Angelo Canale è stato temporaneamente sospeso dallo stesso Canale e il Comune è giunto a un compromesso. In una riunione straordinaria che si è svolta ieri l'amministrazione capitolina ha deciso di sistemare gli inquilini che ne hanno diritto nei residences «con un'attenzione particolare anche verso i nuclei familiari con particolari situazioni di bisogno». Appena una quindicina di famiglie sulle 70 che da anni occupano gli appartamenti fatiscenti di proprietà del demanio. Alcuni di loro sono lì da quasi otto anni e pagano regolarmente un canone simbolico di 30 mila lire al mese oltre alla tassa della nettezza urbana e alle bollette di luce e telefono che - dicono gli inquilini - arrivano malgrado non esista un contratto ufficiale. Una situazione che si trascina da tempo dunque, e che prima del commissariamento



del Comune gli inquilini avevano cercato di definire con una sanatoria.

Ma non hanno fatto in tempo. E così com'è accaduto in questi giorni per gli abusivi del Villaggio Globale cui lo sfratto è stato rimandato appena di una settimana, e per le 25 famiglie che vivono in un edificio di piazza Vittorio, anche per gli abitanti di Testaccio si è decisa l'esecuzione del provvedimento. «Ci sono altre famiglie - hanno detto ieri i funzionari della I circoscrizione - che attendono di entrare in

quelle case e ne hanno diritto». La notifica di sfratto è arrivata solo per alcune famiglie, sabato scorso. E già ieri polizia e carabinieri erano davanti ai cancelli. Gli inquilini allora si sono organizzati. Hanno preso copertoni, mobili, suppellettili di ogni tipo e si sono barricati. Il sub commissario - si sono difesi - sta utilizzando un provvedimento emesso da una giunta comunale che non esiste più scavalcando le trattative in corso. Avevamo chiesto una sanatoria. Ma se non è possibile vorremmo avere al-

meno il tempo di raccogliere le nostre cose e trovare una sistemazione». A tarda sera, in Campidoglio, dopo aver ricevuto una delegazione degli occupanti, Canale ha temporaneamente sospeso gli sfratti. Per quindici famiglie sono state firmate le ordinanze di assistenza presso i residences convenzionati con il Comune, mentre le altre verranno sgomberate al più presto, forse questa mattina stessa. A meno che sia la Questura a rinunciare all'esecuzione dell'ordinanza per motivi di ordine pubblico.

negli immobili indisponibili potranno ottenere un canone politico».

In serata Canale ha anche incontrato una delegazione della associazione Villaggio Globale che mercoledì doveva essere sfrattata dai locali dell'ex Borsino dell'ex Mattatoio - e dove da qualche giorno era iniziata una mostra per artisti multietnici - nella quale si è installata da tre anni e che ha ottenuto una proroga tecnica di sette giorni. Il sub commissario ha offerto all'associazione un casale già ristrutturato sulla Nomentana, ma l'ubicazione proposta non ha soddisfatto i rappresentanti dell'associazione che hanno già fatto sapere di voler restare nell'area di sfratto Boario temendo, tra l'altro, che dietro l'ordinanza di sfratto ci sia in realtà una grossa operazione speculativa (centro commerciale?) che interesserebbe tutto l'ex Mattatoio.

Rinvio tecnico per lo sgombero del «Villaggio»

Sarà sospesa l'esecuzione delle ordinanze di sfratto delle varie associazioni e dei «centri sociali» che occupano immobili di proprietà capitolina. Lo ha annunciato il sub-commissario Angelo Canale, responsabile del demanio e patrimonio, al termine di una riunione con rappresentanti delle associazioni, monsignor Luigi Di Liegro e alcuni ex consiglieri comunali tra i quali i verdi Francesco Rutelli e Loredana De Petris, il pidessino Renato Nicolini, Sandro Del Fattore di Rifondazione comunista.

Canale ha sostenuto l'assoluta esigenza di giungere ad una regolarizzazione della situazione ma ha riconosciuto che il comune, pur dovendo rispettare le norme di legge che prevedono che per il patrimonio disponibile non debba comportare spese per l'ente pubblico, deve considerare l'utilizzazione a fini sociali degli immobili. In sostanza ciò vuol dire che associazioni e circoli sociali potranno regolarizzare la loro posizione in gran parte abusiva, ottenere una diminuzione compresa tra il 70 e l'80 per cento dei canoni, mentre quelli ospitati

AMBIENTE

Dai dati sulla depurazione nazionale un record romano

Acqua chiara, primato capitolino

Acque depurate, la capitale ha il record nazionale di trattamenti: i suoi depuratori sono capaci di trattare le acque di scarico di 1 milione e 750 mila cittadini. Tuttavia Roma e l'Italia restano lontane dalla «purezza» richiesta dalle norme Cee che andranno in vigore il prossimo 30 giugno. Negativo anche il bilancio complessivo: spesi sin'ora per depuratori (molti quelli fuori-servizio) 20 miliardi.

Capitale della sporcizia, del degrado, della trascuratezza ecologica, della «vita impossibile», ecco che Roma un piccolo primato «ambientalista» lo registra: l'acqua degli scarichi romani non sarà la più limpida, ma è senza dubbio la più depurata. Dato leggibile anche nel senso dell'acqua più bisognosa di «lavaggi», le statistiche lo danno invece come dato ultra positivo in un panorama nazionale dove la «cura delle acque» è assolutamente inferiore alle medie europee e dove, tra l'altro, si tollerano, per l'acqua potabile, percentuali di «veleni e additivi» ben superiori a quelli fissati dalla Cee

per l'acqua «pura». Ma vediamo, insieme ai dati della capitale, come affrontano le grandi città italiane l'inquinamento causato dagli scarichi urbani.

Una sfida partita tardi e con pochi mezzi, una risposta pubblica definita «maldestra e inadeguata». Tra le grandi metropoli italiane infatti solo Roma riesce a depurare le acque di un numero elevato di cittadini: un milione e 750 mila. Altre città invece come Milano, Firenze, Palermo o Catania continuano a riversare le loro acque sporche direttamente nell'ambiente. Anche in ambito regionale le cose non vanno meglio. Accanto ad una regione

«prima della classe» come la Valle D'Aosta che depura il 100% delle sue acque ci sono infatti regioni che affidano ben poco del loro carico inquinante ai depuratori come la Puglia con l'11% o la Calabria con il 7% di acque trattate. Questa mappa dell'Italia della depurazione emerge dal «Manuale per la difesa dei fiumi» della Fondazione Agnelli. Eppure fino ad oggi per la depurazione italiana si è speso molto, circa 20 mila miliardi, ed altri 15 mila, secondo il Cnr, ne dovrebbero essere investiti nei prossimi anni per mettersi in regola con la direttiva Cee sulle acque di scarico urbano che entra in vigore il 30 giugno prossimo. In Italia poi, come risulta dai dati istat riferiti al 1987, ma che secondo il Cnr restano validi, i comuni serviti da un depuratore sono 3522 (il 43,5% del totale), quelli senza depuratore sono 4570 (il 56,5%). Il parco depuratori è così composto: 5929 impianti, di cui 5069 attivi, 226 non funzionanti, 634 in fieri.

Ed ecco la percentuale per regione dei comuni italiani che hanno attivato i servizi di depurazione: Piemonte 59,21; Valle d'Aosta 100,00; Lombardia 54,55; Trentino-Alto Adige 36,36; Veneto 59,48; Friuli-Venezia Giulia 70,37; Liguria 46,67; Emilia-Romagna 73,88; Toscana 47,31; Umbria 47,37; Marche 35,29; Lazio 47,62; Abruzzo 50,00; Molise 25,00; Campania 18,85; Puglia 10,92; Basilicata 50,00; Calabria 7,32; Sicilia 15,75; Sardegna 18,75; totale dell'Italia 45,45.

in esercizio. A Milano nessun depuratore è centralizzato mentre si polemizza sulla realizzazione del depuratore di Nosedo che dovrebbe servire un milione e mezzo di persone. A Venezia sono in funzione otto impianti che servono 850 mila abitanti. Ancora irrisolti però i problemi del centro storico e delle isole. A Genova ci sono cinque impianti per 560 mila abitanti. In fase di realizzazioni due impianti per 240 mila abitanti. A Firenze non ci sono opere di depurazione di rilievo.



I genitori dei bimbi coinvolti nell'incidente senza conseguenze

Bus fuori strada Solo tanta paura per la scolaresca

L'autista del pullman ha frenato per evitare di travolgere una «Fiat 500» che si era fermata all'improvviso, ma l'autobus ha sbandato ed è finito fuori strada. La gita scolastica della scuola media Francesca Cabini di Centocelle ieri mattina ha rischiato di trasformarsi in una tragedia. E solo per un caso tra i 46 ragazzi che stavano andando a visitare gli stabilimenti dove si lavora il latte «Torre in Pietra» non c'è stato altro che tanta paura e qualche lieve ferita. In venti, hanno contusioni guaribili in sei giorni. Le più sfortunate sono state un'insegnante, Vera Proia, e la mamma di uno studente, Vittoria Genovese, che hanno avuto 30 giorni di prognosi.

Claudio Sandarella, l'autista del pullman, un «Mercedes-Gran turismo», mentre si trovava all'altezza dell'uscita di via Nomentana, al chilometro 26 del Gra, si è trovato di fronte una «Fiat 500» che ha frenato all'improvviso. Secondo una prima ricostruzione della polizia stradale, per evitarla l'autista ha frenato bruscamente e

ha sterzato sulla destra, ma l'autobus ha proseguito la sua corsa uscendo di strada e finendo sulla scarpata in salita che in quel punto delimita la carreggiata. Nell'urto i ragazzi sono stati scaraventati a terra, da un sedile all'altro. Una dopo l'altra sono arrivate sul posto cinque ambulanze e i primi soccorsi sono saliti sul pullman andando a visitare gli stabilimenti dove si lavora il latte «Torre in Pietra» non c'è stato altro che tanta paura e qualche lieve ferita. In venti, hanno contusioni guaribili in sei giorni. Le più sfortunate sono state un'insegnante, Vera Proia, e la mamma di uno studente, Vittoria Genovese, che hanno avuto 30 giorni di prognosi.

Claudio Sandarella, l'autista del pullman, un «Mercedes-Gran turismo», mentre si trovava all'altezza dell'uscita di via Nomentana, al chilometro 26 del Gra, si è trovato di fronte una «Fiat 500» che ha frenato all'improvviso. Secondo una prima ricostruzione della polizia stradale, per evitarla l'autista ha frenato bruscamente e

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 300 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13

Cresime comunioni e un vestito d'obbligo

Cara Unità

questo è il periodo delle comunioni e delle cresime per molti solo un'occasione per spendere soldi. I padri salesiani di piazza Santa Maria Ausiliatrice hanno adottato un metodo che impone alle famiglie di acquistare i vestiti per la cerimonia dei ragazzi solo ed esclusivamente in un negozio un laboratorio specializzato in abbigliamento religioso gestito dai salesiani a San Giovanni. Insomma si devono spendere per forza 130 mila lire perché gli unici vestiti ammessi sono quelli acquistati lì. Un'ingiustizia perché si potrebbero risparmiare dalle 30 alle 40 mila lire comprando direttamente nei grandi empori dove producono gli abiti da prete e anche di più comprando solo la stoffa e potendo cucirsi l'abito che oltre tutto è piuttosto semplice da fare un saio bianco per i bimbi e una tonaca da monaca per le bambine. Secondo me sarebbe più giusto lasciare la libertà alle famiglie basta che l'abito sia bianco e sobrio come succede in tante altre parrocchie. Ma se i ragazzi devono necessariamente essere vestiti tutti uguali bisognerebbe almeno dare la possibilità di noleggiare i vestiti. Resta il dubbio della sostanza del rito? Questo commercio è assurdo. In alcune parrocchie anche il catechismo dura un anno dai salesiani due anni e bisogna comprare i libri pagare la retta. Ai miei figli faccio fare la comunione giusto per i nonni e perché a scuola la fanno tutti gli altri ragazzi. Ma certo di fronte a queste cose viene voglia di non farne di niente.

Carla Pozzi

Il nuovo alla Sapienza: le proposte sindacali

Cara Unità

gli studenti della Sapienza hanno deciso di raccogliere firme per chiedere le dimissioni di Tecca e dell'intero Consiglio d'amministrazione. La tangente accademica è tanto più grave in quanto colpisce il mondo della cultura e del sapere che nell'immaginario collettivo è ritenuto una torre d'avorio sicuramente meno contaminata dalle «debollezze della politica». Per questo non si può non condividere questa scelta. È quindi giusto che in primo luogo gli studenti troppo spesso «cittadini senza diritti» nelle università ma anche il mondo del lavoro spesso escluso dalle «cittadelle del sapere» reclamino più partecipazione più democrazia più trasparenza. Non con-

dividiamo dunque le valutazioni di Cancerini. Il nuovo non c'è ancora alla Sapienza perché Tecca non lo ha cercato con sufficienti convinzioni.

Ci permettiamo di suggerire alcune linee di rinnovamento senza Tecca. 1) «Sistema universitario ragionile». Ogni Ateneo deve prevedere la sua collocazione in un sistema regionale dotato di sedi e centri di programmazione in grado di valorizzare la ricerca e la didattica al di là dello studio. La Sapienza la più grande università d'Europa contrasta con il principio del decentramento. Roma la sua area metropolitana dovrebbe avere almeno cinque università e dovrebbe farlo subito. 2) «Valorizzare le competenze professionali». Migliorare il diritto allo studio significa anche dare più servizi qualificati agli studenti insieme ad una capacità di gestione di tutto il personale tecnico e amministrativo. Inoltre occorre abbattere anche i costi ingiustificati su tasse e servizi agli studenti che possono essere ridotti riqualificando le strutture. Una università con ottimi dipendenti deve programmare continuamente corsi di aggiornamento del personale se vuole un minimo di managerialità e di efficienza. Insieme a ciò anche nelle università occorre separare la responsabilità amministrativa da quella accademica introducendo più servizi meccanici di controllo. 3) «Organi di governo». Il rettore è un monarca con ampi poteri discrezionali ma con una base elettorale troppo esigua. È necessaria una più ampia legittimità democratica allargando l'elettorato attivo ai ricercatori al personale tecnico e amministrativo ai rappresentanti degli studenti nei vari organi dell'Ateneo. Analogamente il senato accademico che svolge funzioni di indirizzo e programmazione deve allargare la sua rappresentanza. 4) «Il Consiglio d'amministrazione». Le sue competenze sono relative alla gestione economica patrimoniale finanziaria e amministrativa quindi la sua composizione deve essere rivista almeno nelle presenze esterne. La partecipazione del sindaco del presidente della giunta regionale della provincia non deve essere delegata ad altri perché le cariche elettive hanno un mandato di rappresentanza degli interessi della comunità che va esercitato direttamente. Va poi individuato nelle diverse sedi universitarie il modo di coinvolgere il mondo del lavoro della produzione e delle istituzioni culturali che possono contribuire all'attività di ricerca e di didattica definendo progetti comuni di sviluppo tecnologico di innovazione di politiche ambientali nella realtà regionale. Su queste questioni non mi pare che la gestione del rettore Tecca sia stata all'altezza della situazione. La magistratura voglia le sue indagini. Ma la collettività ha il diritto di reclamare il rinnovamento.

Carlo Asfoco, Paolo Franco, Ubaldo Radicioni, Segretari Cgil Lazio

Lavori bloccati da tre anni al Policlinico Umberto I «Ci sono i soldi e il progetto ma qualcuno ferma tutto»

Il professor Aiuti denuncia «Omissione d'atti d'ufficio» Roma resta seconda in Italia per numero di casi: 2002

Contro il fantasma dell'Aids il primario chiama i giudici

Tre anni per ottanta posti letto e l'attesa non è finita è il padiglione deciso, progettato e stanziato per i malati di Aids (2002 nella provincia) al Policlinico Umberto I. Ieri il censimento rinvio per un'assenza sospetta quella del sovrintendente ai Beni culturali (il Policlinico) e un bene architettonico Francesco Zurlì. È l'immunologo Ferdinando Aiuti lo denuncia per omissione d'atti d'ufficio.

LUCA CARTA

Secondo città d'Aids prima della non risposta a tutti. Così il capitale civico che sul fronte dell'architettura è più moderno e diffuso su quello del medio del secolo e della povertà. La sindrome di immunodeficienza si presenta in modo improprio in ritardo di sette anni. Lo denuncia ancora una volta Ferdinando Aiuti primario immunologo del più grande ospedale romano il Policlinico Umberto I. Il cui reparto Aids è fermo bloccato dalla burocrazia e dalla inerzia degli uffici non tanto si sono i soldi i progetti architettonici. La struttura pronta ad accogliere i malati.

Un'inchiesta che Aiuti si appresta a trasformare in caso in corso nella magistratura visto che non c'è altro da fare. Aiuti di quando in quando misura per Roma e stati approvati e mentre il numero dei malati aumenta mese dopo mese. Un'inchiesta che è un'inchiesta quella del membro della commissione nazionale Aids che ricorda la prevista costruzione di un nuovo padiglione nel suo ospedale. Ottanta posti letto per i pazienti di immunodeficienza e di altre malattie. Un progetto per il quale il primario del Policlinico ha fatto il progetto che riguarda gli ospedali di Latina, Formello, Viterbo e Frosinone. Nonché i reparti romani del Vergata sono stati approvati. Entro il 1 giugno sono certo potremo avviare anche il progetto del Policlinico Umberto I.



L'immunologo Ferdinando Aiuti

Un'inchiesta è perciò l'assessorato numero 1 del Aids lo sono meno a fine marzo gli uffici di Roma e provincia erano 2002 (totale il numero 16.560) ma il sistema sanitario positivo (in altri potremmo) era di 5 mila. Sempre secondo il signore, i lavori per il nuovo reparto dell'ospedale Spallanzani che ospiterà 340 letti tutti per le malattie infettive sono in via di completamento. Si è pronto a chiavi in mano entro dicembre e questo perché il Lazio è stata la prima regione in Italia ad attrezzarsi per la lotta all'Aids.

Non esistono studi per stabilire i pericoli rappresentati dalla vicinanza dell'Unicem

Guidonia, il cementificio dentro la città Quali i danni per la salute? Chissà...

Città che convivono con i cementifici. Come Guidonia dove da decenni esiste lo stabilimento della Unicem oppure Colferro dove è l'Italcementi. Quanto incide un cementificio sull'aria che i cittadini respirano? Non si sa. Perché non è mai stato fatto uno studio per stabilire gli eventuali danni che i cittadini subiscono nelle «città del cemento». A Guidonia un progetto fu presentato nel 1976 poi fu dimenticato.

SILVIA RUTIGLIANO

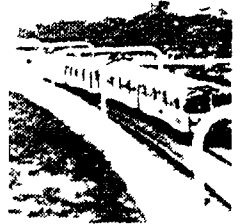
Guidonia con l'Unicem e Colferro con l'Italcementi sono due città che da decenni convivono con le emissioni di polveri in atmosfera. Nonostante questo sia sotto gli occhi di tutti non sono mai stati fatti degli studi per stabilire se e quanto questo tipo di inquinamento sia dannoso alla salute umana. Per sapere con certezza se le popolazioni esposte alle polveri di un cementificio soffrono maggiormente di altre di malattie dell'apparato respiratorio ci sono due strade che normalmente vengono seguite. Una è l'analisi dei ricoveri ospedalieri che mette in evidenza il numero dei casi di attacchi asmatici gravi o di altre patologie respiratorie e può essere confrontato con l'incidenza degli stessi casi in altre zone non interessate alle polveri del cementificio. Non è semplice organizzare un'indagine statistica di

L'Unicem: «Investiamo per limitare le emissioni»

Che cosa farete per l'aria di Guidonia? La prima cosa installare un nuovo elettrofiltro al forno di cottura. Il quale, dice il direttore dell'Unicem dal 1991, è un elettrofiltro non sostituito ma si aggiunge a quello esistente e consentirà di avere un contenuto di polvere residua inferiore a 30 mg/Nmc (30 milligrammi il metro cubo normalizzato) quindi ben al di sotto dei limiti di legge. Durante le normali condizioni di esercizio mentre durante i transitori il limite massimo di emissione sarà inferiore a 60 mg/Nmc. Quando sarà realizzato? I lavori preparatori sono già iniziati ed i lavori di allacciamento in corso durante la fermata del forno della primavera del 1994. Il secondo lavoro in ordine di tempo sarà la sostituzione dell'elettrofiltro dell'essiccatore polveroloso con un elettrofiltro di moderna concezione, in grado di limitare le emissioni di polvere sia durante le condizioni di marcia normale sia durante i transitori. Il terzo intervento qual è? Il terzo grosso intervento che faremo è un filtro per il raffreddamento del forno che assicurerà un contenuto di polvere residua inferiore a 30 mg/Nmc (contro gli attuali 70) in ogni condizione di esercizio dell'impianto. Mettere i filtri è una bella cosa, se però vengono usati è vero che di notte li spegnete per risparmiare? Non abbiamo nessun motivo per farlo. Innanzitutto per noi è una grossa perdita perché la polvere che esce dal camino del forno è tutta produzione che se ne va. La Provincia vi aveva chiesto di istituire un registro in cui fossero riportate tutte le situazioni, giorno per giorno, in cui i filtri erano disattivati. Com'è la situazione? Noi abbiamo chiesto di sostituire questo registro dei transitori con una rete di monitoraggio continuo delle polveri. Si tratta di un centro centrale per il monitoraggio dell'aria che noi metteremo mentre controllo e gestione dei dati sarebbe a cura dell'Usl. Questa è la nostra controproposta ma ancora non abbiamo ricevuto la risposta della Provincia.

questo genere. Per dirlo molto sinteticamente occorre scegliere un gruppo di persone a rischio e uno o più gruppi di controllo. Occorrono dei medici che visitino periodicamente queste persone e descrivano in modo omogeneo il loro stato di salute. In ogni caso deve durare un periodo di tempo congruo (almeno qualche anno per un caso come questo). Quindi in sostanza sono necessari dei soldi e delle persone che svolgano il lavoro. Anche per quanto riguarda la prima strada percorribile e cioè la registrazione dei casi di malattia conclamata nulla è stato fatto nella zona di Guidonia né a Colferro. Per quanto riguarda i lavoratori a differenza di quanto avveniva nel passato quando l'automazione non c'era estesa come ora non c'è un'incidenza rilevante di malattie professionali. I rischi che i lavoratori corrono ad ogni modo sono silicosi (nelle fasi di frantumazione, essiccazione e macinazione) con la cottura poi la silicite da cristallina diventa vetrosa e quindi non più pericolosa) patologie da rumore, bronchite cronica da polveri di clinker (nella fase di successaggio) dermatiti e cromo (presenti nel cemento).

Metro B, sciopera oggi la Cisl. Giovedì replicano Fil, Fit, Uil



Una sciopero per i pendolari del sabato mattina. La Cisl sciopererà il 14 giugno per i lavoratori della Metropolitana B. Giovedì replicano Fil, Fit, Uil.

Utile boom Coop «Noi difendiamo il potere d'acquisto»

Il bilancio 1992 della Coop. La società laziale ha presentato un utile netto di 7 miliardi all'assemblea dei soci (20 maggio-1 giugno). La società ha 5 milioni di soci con la partecipazione del 14 per cento della Cisl. Contributo alla difesa del potere d'acquisto dei consumatori specie durante i tempi di inflazione.

Pisana d'accordo intorno a Pasetto una giunta Dc con polo laico

Dei 100 deputati socialisti ambientalisti e antipollutionisti senza la partecipazione del Pci e la nuova maggioranza della giunta regionale del Lazio il cui presidente sarà il democristiano Giorgio Pasetto. Giovedì 17 maggio la giunta di Pasetto ha approvato la lista dei nuovi assessori. La Dc oltre la presidenza avrà 5 assessori. La vice presidenza il polo laico 7 quattro altri due avverti uno il Pci.

Per Citaristi una richiesta del Pm Vinci per l'Italsanita

Indagini di amministratori della sanità. Il ministro della Sanità ha chiesto al Pm Vinci di indagare sulla sanità. Il ministro della Sanità ha chiesto al Pm Vinci di indagare sulla sanità. Il ministro della Sanità ha chiesto al Pm Vinci di indagare sulla sanità.

Al Quarticcio conti difficili Col «permesso» 160 immigrati

30 mila famiglie nelle stesse condizioni. Disaccordo anche sulle cifre della disoccupazione. Il ministro della Sanità ha chiesto al Pm Vinci di indagare sulla sanità. Il ministro della Sanità ha chiesto al Pm Vinci di indagare sulla sanità.

L'Opera «apre» agli studenti e perde la voce della Traviata

50 studenti in un'aula. L'Opera ha aperto le porte agli studenti. Il ministro della Sanità ha chiesto al Pm Vinci di indagare sulla sanità. Il ministro della Sanità ha chiesto al Pm Vinci di indagare sulla sanità.

I dipendenti Usi oltre il «tetto» degli straordinari Servizi migliori?

Non c'è il blocco degli straordinari per gli operatori della sanità del Lazio. Il ministro della Sanità ha chiesto al Pm Vinci di indagare sulla sanità. Il ministro della Sanità ha chiesto al Pm Vinci di indagare sulla sanità.

Tor Lupara divisa Vent'anni dopo via al referendum per l'autonomia

Se non cominciati in questi giorni gli incontri di comitato per il referendum per l'autonomia di Tor Lupara dai due comuni tra i quali è divisa Mentana e Guidonia. Il progetto che vedrà a breve l'inizio di una raccolta di firme replica il tentativo di dieci anni fa. Nel 1982 infatti i cittadini della frazione di Guidonia avevano presentato alla Regione una sottoscrizione. L'accorpamento delle due Tor Lupara.

Altre dimissioni a Tivoli Se ne va Spaziani socialista ribelle

Il socialista Sergio Spaziani con la delega al traffico e commercio si è dimesso dalla giunta di Tivoli. Il ministro della Sanità ha chiesto al Pm Vinci di indagare sulla sanità. Il ministro della Sanità ha chiesto al Pm Vinci di indagare sulla sanità.

Vecchia Atac Sulle rotaie due tram costruiti nel 1928

Due tram del 1928 ancora in servizio sulle rotaie della capitale. Il ministro della Sanità ha chiesto al Pm Vinci di indagare sulla sanità. Il ministro della Sanità ha chiesto al Pm Vinci di indagare sulla sanità.

MARIA PRINCI

Il libro del martedì - Incontro autori-lettori. LA NASCITA E I SUOI LUOGHI. di Bianca Lepori con D.ssa Laura Benigni, Sen. Elena Marinucci, D.ssa Alessandra Scassellati, coordina Laura Vestri. Martedì 25 maggio ore 17.30.

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO. martedì 25 maggio 1993 alle ore 18. Enrico Ghezzi, Michelangelo Notarianni, Giovanni Spagnoletti parleranno della videointervista di Armando Ceste. Jean-Marie Straub la Resistenza del Cinema.

MERCOLEDÌ 26 MAGGIO ORE 18.30 PRESSO L'ASSOCIAZIONE CULTURALE WOODY ALLEN. Dopo il referendum sulle tossicodipendenze discutiamo con: Don Luigi Ciotti autore de «CHI HA PAURA DELLE MELE MARCE?». Nicola Zingaretti.

IL PDS PER UNA SINISTRA UNITA E RINNOVATA CHE SI CANDIDI AL GOVERNO DEL PAESE. Domani 26 maggio ore 18 presso i locali della Sezione Monte Mario in via A. Avoli, 6. ASSEMBLEA partecipa F. MUSSI della Direzione Nazionale del Pds.

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENI LA TUA VOCE. Per iscriverci telefonata a Italia Radio 06/6791412 oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a Coop. Soc. di Italia Radio p.zza del Gesù 47 00186 Roma specificando nome, cognome e indirizzo.

PRIME VISIONI

Table listing theaters and performances under 'PRIME VISIONI', including ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, AMERICA, ARCHEMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTO MANFREDI, BARBERINI, CAPRANCA, CAPRANICHETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEI PICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMPRESS, ESPERIA, ETTOLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREENWICH UNO, GREENWICH DUE, GREENWICH TRE, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAESTOSO UNO, MAESTOSO DUE, MAESTOSO TRE, MAESTOSO QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK.

NUOVO SACHER

Table listing theaters and performances under 'NUOVO SACHER', including PARIS, PASQUINO, QUIRINALE, REALA, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, VIP-SDA, TIZIANO.

CINEMA D'ESSAI

Table listing theaters and performances under 'CINEMA D'ESSAI', including AZZURRO SCIOPIONI, BRANCOLEONE, CINETECA NAZIONALE, GRAUCCI, IL CINEMATOGRAFO, IL LABIRINTO, KAOS ASSOCIAZIONE CULTURALE, POLITECNICO, SALA TEATRO IDISU.

CINECLUB

Table listing theaters and performances under 'CINECLUB', including AZZURRO SCIOPIONI, BRANCOLEONE, CINETECA NAZIONALE, GRAUCCI, IL CINEMATOGRAFO, IL LABIRINTO, KAOS ASSOCIAZIONE CULTURALE, POLITECNICO, SALA TEATRO IDISU.

FUORI ROMA

Table listing theaters and performances outside Rome, including ALBANO, BRACCIANO, CAMPAGNANO SPLENDOR, COLLEFERRO, VITTORIO VENETO, FRASCATI, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, SUPERMERCATO, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

PROSA

Text listing various theatrical productions and performances under the 'PROSA' category, including works by various playwrights and directors.

ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN

Text listing various cultural associations and their activities, including musical groups, theater groups, and cultural centers.

Advertisement for 'La Scorta' film by Ricky Tognazzi, featuring a large image of a man and text promoting the film and related events.

Legend for symbols used in the theater listings: OTTIMO, BUONO, INTERESSANTE, and definitions for various theater abbreviations.

Advertisement for 'IL PROCESSO' by Federico De Franchi, including the title, author, and venue information.

Advertisement for 'TEATRO DE' SERVI' featuring 'IL PROCESSO' by Federico De Franchi, including the venue and contact information.

Advertisement for 'PER NON DIMENTICARE' featuring 'DOMANI 26 MAGGIO ORE 9.30' and 'La Scorta' film.

Sport

Domani la Coppa Campioni

Poche possibilità per Papin, troppo egoista a Cagliari
In ribasso anche le quotazioni di Gullit, il Milan a Monaco
contro il Marsiglia potrebbe schierare solo due stranieri
In avanti Capello affiancherebbe Massaro a Van Basten

Il gioco degli esclusi

Conto alla rovescia per Milan Marsiglia: finale di Coppa Campioni in programma domani (20.15) a Monaco di Baviera. Continua il toto stranieri in calo le quotazioni Gullit in rialzo quelle di Massaro e Donadoni, mentre Papin da due giorni appare molto teso e non rilascia dichiarazioni. Squadra fatta per nove invecchiati: gli ultimi dubbi li risolvono mercoledì mattina la spiegazione di Capello

DAI NOSTRI INVIATI
FRANCESCO ZUCCHINI

■ **ANSA** - Il fascino di una partita che si svolgerà domenica 20.15 a Monaco di Baviera, in programma domani, è in calo. Le quotazioni di Gullit, in rialzo quelle di Massaro e Donadoni, mentre Papin da due giorni appare molto teso e non rilascia dichiarazioni. Squadra fatta per nove invecchiati: gli ultimi dubbi li risolvono mercoledì mattina la spiegazione di Capello

La partita è stata giocata con un ritmo molto alto e con un gioco molto veloce. I giocatori hanno mostrato un grande impegno e una grande voglia di vincere. La partita è stata molto interessante e ha tenuto alto il livello del campionato.

Ruud Gullit, il bersino del giocatore olandese, è in ribasso in vista di Monaco di Baviera

Attentato in Corsica a sede tifosi Olympique

■ **MILANO** - L'attentato a una villa di Corsica, sede di una riunione dei tifosi dell'Olympique Marsiglia, è stato organizzato da un gruppo di persone che si sono presentate alla sede della squadra francese. Le autorità sono state avvisate e stanno indagando sulla vicenda.

56/57	Real M (Spa)-Fiorentina	2-0
57/58	Real M (Spa)-Milan	3-2dts
62/63	Milan-Benfica (Port)	2-1
63/64	Inter-Real M (Spa)	3-1
64/65	Inter-Benfica (Port)	1-0
66/67	Celtic (Scozia)-Inter	2-1
68/69	Milan-Ajax (Olanda)	4-1
71/72	Ajax (Olanda)-Inter	2-0
72/73	Ajax (Olanda)-Juventus	1-0
82/83	Amburgo (Germ occ)-Juventus	1-0
83/84	Liverpool (Ingh)-Roma	1-1*
84/85	Juventus-Liverpool (Ingh)	1-0
88/89	Milan-Steaua Buc (Rom)	4-0
89/90	Milan-Benfica (Port)	1-0
91/92	Barcellona (Spa)-Sampdoria	1-0dts

* Vince il Liverpool ai rigori

I bookmakers britannici favoriscono il Diavolo

■ **MILANO** - Milan supera il conto per la finale di Coppa Campioni. I bookmakers britannici favoriscono il Diavolo. Le quotazioni per il Milan sono in calo, mentre quelle per il Real Madrid sono in rialzo.

Se sono sempre ripartite sui due tempi delle gare, e non tenendo conto di eventuali supplementari. William Hill e Co. sono gli scommittenti anche alle possibilità di Sanpaulista sul giocatore che segnerà per primo nella partita. Il calciatore Van Basten (quotato a 20) è seguito da Papin (17) e Ceccarini (15). Massaro e Boksic (14) infine è possibile anche scommettere sull'uscita di un calciatore (10) in un gioco regolare. In questo caso la quota prevista è di 50.

Il club presenta ricorso per l'errore dell'arbitro Brignoccoli sull'espulsione di De Agostini al posto di Tramezzani. Bagnoli: «Perché un fischiato semiesordiente per una sfida che interessava scudetto e salvezza?»

Inter furibonda: «La partita va ripetuta»

Casarin pompieri Ma le giacchette sono sempre più nere

■ **ROMA** - Parola d'ordine: dribblare il caso Brignoccoli. Il problema è rinviato a domani quando il giudice sportivo Fortunati emetterà il bollettino sulla vicenda. La partita è stata giocata con un ritmo molto alto e con un gioco molto veloce. I giocatori hanno mostrato un grande impegno e una grande voglia di vincere.

■ **MILANO** - Buggerati e furibondi più neri che nerazzurri gli interessi non c'è stato. Col pareggio con il Lazio, l'Inter ha presentato unaasserza scettica nei confronti dell'arbitro di Ancona. L'arbitro Brignoccoli, 40 anni, funzionario alla Regione Marche, 7 partite dirette in serie A in merito al l'errore commesso al 83 minuto quando, su segnalazione del guardalinee parmigiano Maurizio Isola, ha espulso De Agostini anziché il vero autore della scorrettezza, Tramezzani. La riserva è stata formata in ritardo e Isola ha fatto il suo dovere. Il club presenta ricorso per l'errore dell'arbitro Brignoccoli sull'espulsione di De Agostini al posto di Tramezzani.



Libero Brignoccoli, 40 anni, arbitro contestato di San Siro

Senza per poi non ritirare nulla, il club ha presentato ricorso per l'errore dell'arbitro Brignoccoli sull'espulsione di De Agostini al posto di Tramezzani. Bagnoli: «Perché un fischiato semiesordiente per una sfida che interessava scudetto e salvezza?»

Caso Pescara La magistratura ha avviato tre inchieste

Perugia, passante picchiato da ultrà perché era su auto targata Agrigento



Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio

Durissime critiche alla Federcalcio Anche l'Osservatore Romano accusa

Neppure un minuto per ricordare Falcone Matarrese nel mirino

Continuano le polemiche per il rifiuto della Federcalcio di rendere omaggio con un minuto di silenzio alle vittime delle strage di Capaci. Duro attacco dell'Osservatore Romano quotidiano del Vaticano «Il mondo dorato del calcio ha perso una grossa occasione per assolvere ad una delle funzioni fondamentali dello sport: quella di accomunare gli uomini intorno ad ideali alti».

■ **ROMA** - Per il mondo del calcio il 23 maggio dello scorso anno è Capaci non è accaduto nulla. Sarebbe un peccato di essere in un mondo dove il calcio è tutto. Dunque la Federcalcio non ad essere nell'occhio del ciclone per quello che si sta trasformando in un vero e proprio incidente diplomatico. La Federcalcio - prosegue il commento dell'Osservatore Romano - ha motivato il diniego con l'opportunità di non creare situazioni di spartita tra le vittime - consociato dorato che in passato analoghe richieste non erano state prese in considerazione. La realtà è che nel mondo dorato del calcio ha perso

La Federcalcio ha rifiutato di rendere omaggio con un minuto di silenzio alle vittime delle strage di Capaci. Duro attacco dell'Osservatore Romano quotidiano del Vaticano «Il mondo dorato del calcio ha perso una grossa occasione per assolvere ad una delle funzioni fondamentali dello sport: quella di accomunare gli uomini intorno ad ideali alti».

Vorrebbe tornare alla Samp

La «saudade» di Viali non interesserà Boniperti: «Il suo futuro è la Juve»

■ **TORINO** - Nostalgia di Samp. Viali divide le sue parole pronunciate dopo la partita con la sua ex squadra. Il club di Genova e a Torino, accendono un dibattito da fine stagione. Non particolarmente sentito sotto la Mole. Sono cose già dette e commentate. Non ho nulla da aggiungere. Questo la sintetica replica che l'amministratore delegato della Juventus, Giampiero Boniperti ha fatto oggi sulla vicenda Viali, dopo che il giocatore era venuto a trovarlo nella città di Torino. Il commento di Boniperti non lascia dubbi sulla linea della società. Viali rimane alla Juventus perché i bianchi non intendono acquistare nessun altro attaccante, considerando l'ex sampdoria in dispensabile. L'unico possibile arrivo sarebbe stato quello di Boksic, ai tempi del Marsiglia, ma l'avvocato Agnelli ha detto nei giorni scorsi che il giocatore non si farà perché il calciatore è troppo caro. D'altra parte il ritorno di Viali alla Samp sarebbe anche un'operazione tecnicamente difficile, perché il club bianconero non sarebbe in grado di accollarsi un maggiorito come quello del loro ex giocatore, quasi tre miliardi a stagione e non avrebbero più di un anno di contratto.

Il 76° Giro d'Italia

Argentin difende il primato dagli assalti in salita del capitano della Carrera. In discesa cerca di scappare Indurain: subito bagarre Volatone finale, poi immancabili polemiche

Maglia extralarge Chiappucci attacca, Baffi sprinta

Nel secondo giorno del Giro vince Adriano Baffi. 31 anni, allo sprint imponendosi su Saligari e Konyshv. Ma intanto Chiappucci e Indurain provano ad attaccare Argentin: La maglia rosa intanto protesta per il trattamento ricevuto dall'organizzazione: «Mi mettono negli alberghi peggiori, pieni di moschini, senza telefono e televisione». Argentin all'arrivo polemico con Chiappucci.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

RIETI. Vita difficile quella della maglia rosa. Già dal primo giorno, anzi dalla prima notte, deve difendersi da insidiosi attacchi. Quelli dei moscerini del suo albergo, per esempio. Moscerini petulanti, aggressivi, che aggiunti alla mancanza del telefono e della televisione, rendono più inquieto la prima notte in maglia rosa di Moreno Argentin.

Venghino, venghino, signori, questo è il prestigioso giro della spettacolo non-stop. Vedrete di tutto: majorettes, talk-show con brillantissimi ospiti, attrazioni da mille e una notte, lustrini e colifans. E poi tv, tanta tv, magica tv che vi porterà in salotto la smorfia di dolore del povero Chiurato che cade dopo otto chilometri. Sintonizzatevi dal mattino, viaggiate con noi. Dimenticate il Tour, il mito siamo noi.

Questo, fino alla vigilia, era il tam tam dell'organizzazione. Un battage a tappeto, anche giustificato, per gridare al mondo il nuovo corso del Giro d'Italia. Dopo un paio di giorni, se gratti sotto la vernice, scopri oltre alla nuova giovinezza di Argentin e alle picchiate in discesa di Indurain, una brutta ruggine di facilonerie e disorganizzazione organizzata che non promette nulla di buono. Il grido d'allarme, chiamiamolo così, viene innalzato da una fonte autorevole, cioè dallo stesso Argentin che, oltre a rintuzzare gli attacchi di Chiappucci, è costretto a difendersi dagli attacchi dei moscerini. Direte: cosa c'entrano i moscerini? Ve lo dice lo stesso Argentin, contento per aver conservato la maglia rosa, ma irritatissimo per le brutte notti trascorse. «Sì, non mi va bene questo modo di fare...».

Non si può trattare così la gente. Niente telefono, niente tv, bagno sporco, e poi i sacchi di moscerini. Figuratevi, go cupà trenta musatti... Traduzione: ho uccisi una trentina di moschini. Emanuele Bombini, il direttore sportivo di Moreno, completa il racconto. «A me piacciono i cavalli, ma l'agriturismo preferisco farlo in vacanza. Un trattamento poco confortevole. Nella mia vita, come corridore, ho fatto 10 giri d'Italia, ma è la prima volta che mi capita una cosa del genere. La maglia rosa non è scomoda, è il trattamento che non è all'altezza della maglia rosa. Si vede che gli alberghi più confortevoli preferiscono darli alle squadre più ricche. Due pesi e due misure, non mi va bene».

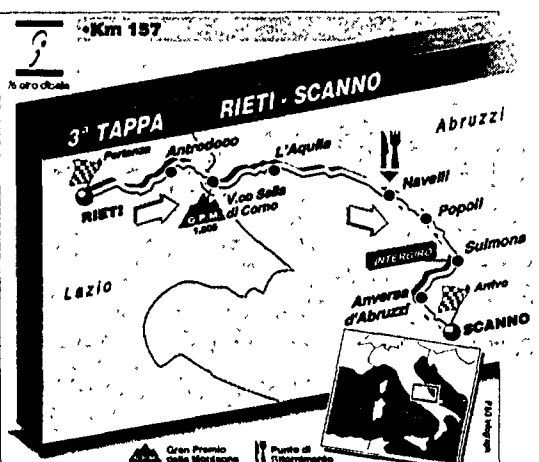
Non solo i corridori si lamentano per questo Giro che ricorda i villaggi di Cinecittà: dietro la facciata il vuoto, anzi un servizio d'ordine che sembra uscito da un film di Schwarzenegger. Alt, qui non si passa! Dove va lei? I giornalisti? No, niente da fare, prima le interviste alla tv! Tutto vietato, o tutto finalizzato al ritmo televisivo. Un ritmo stupendo per chi è a casa, corredato da ottime immagini e da buoni commenti. Ma per gli altri non c'è più posto. La realtà diventa solo quella televisiva. Quanto al resto, basta e avanza la pubblicità, cresciuta enormemente rispetto al passato. Più che una festa dello sport, è una festa dello spot. Ma qui non è vietato vietare.

Ma torniamo ad Argentin. Il suo secondo giorno in rosa trascorre senza troppi problemi. La tappa da Grosseto a Rieti si snoda abbastanza tranquilla fino all'impennata di Castellfranco, una breve salita (n.623) dove Claudio Chiappucci prova un attacco che viene subito rintuzzato (il più attivo a riprenderlo è Bugno) dal gruppo. Nella successiva discesa, si nota il primo lampo di Miguel Indurain che, accodato a Cenghialta, fila via come una scheggia. Pochi attimi, attimi che dicono tutto. Il finale è dei velocisti. E finalmente, dopo una lunga lalitanza, si rivede Adriano Baffi, lo sprinter desaperato. Il velocista della Mercatone s'impone su Marco Saligari, battendolo con facilità. Una vittoria che fa bene a Baffi, ragazzo semplice di 31 anni, che non riusciva più emergere dopo l'ingresso in scena di Cipollini e Leoni, la nouvelle vague degli sprinter. Restano le briciole per una polemica di Argentin contro Chiappucci: «Potrebbe vincere il Giro d'Italia e butta via inutilmente le sue energie in attacchi inutili. Fossi in lui aspetterei salite più propizie...». La tregua è finita. Forse non c'è mai stata.

capita una cosa del genere. La maglia rosa non è scomoda, è il trattamento che non è all'altezza della maglia rosa. Si vede che gli alberghi più confortevoli preferiscono darli alle squadre più ricche. Due pesi e due misure, non mi va bene».

Non solo i corridori si lamentano per questo Giro che ricorda i villaggi di Cinecittà: dietro la facciata il vuoto, anzi un servizio d'ordine che sembra uscito da un film di Schwarzenegger. Alt, qui non si passa! Dove va lei? I giornalisti? No, niente da fare, prima le interviste alla tv! Tutto vietato, o tutto finalizzato al ritmo televisivo. Un ritmo stupendo per chi è a casa, corredato da ottime immagini e da buoni commenti. Ma per gli altri non c'è più posto. La realtà diventa solo quella televisiva. Quanto al resto, basta e avanza la pubblicità, cresciuta enormemente rispetto al passato. Più che una festa dello sport, è una festa dello spot. Ma qui non è vietato vietare.

Ma torniamo ad Argentin. Il suo secondo giorno in rosa trascorre senza troppi problemi. La tappa da Grosseto a Rieti si snoda abbastanza tranquilla fino all'impennata di Castellfranco, una breve salita (n.623) dove Claudio Chiappucci prova un attacco che viene subito rintuzzato (il più attivo a riprenderlo è Bugno) dal gruppo. Nella successiva discesa, si nota il primo lampo di Miguel Indurain che, accodato a Cenghialta, fila via come una scheggia. Pochi attimi, attimi che dicono tutto. Il finale è dei velocisti. E finalmente, dopo una lunga lalitanza, si rivede Adriano Baffi, lo sprinter desaperato. Il velocista della Mercatone s'impone su Marco Saligari, battendolo con facilità. Una vittoria che fa bene a Baffi, ragazzo semplice di 31 anni, che non riusciva più emergere dopo l'ingresso in scena di Cipollini e Leoni, la nouvelle vague degli sprinter. Restano le briciole per una polemica di Argentin contro Chiappucci: «Potrebbe vincere il Giro d'Italia e butta via inutilmente le sue energie in attacchi inutili. Fossi in lui aspetterei salite più propizie...». La tregua è finita. Forse non c'è mai stata.



UNIPOL ASSICURAZIONI Sicuramente con te

Ore 13 la partenza è in tavola

Il vecchio proverbio del lupo che perde il pelo non il vizio, ben si adatta agli organizzatori del Giro d'Italia. Mi riferisco agli orari di partenza e di conseguenza a quelli d'arrivo, orari a tabella contrarie alle necessità dell'intera carovana. Per esempio, i corridori hanno salutato Grosseto alle undici, oggi si metteranno in sella poco prima delle tredici (12.45 per l'esattezza) e ciò significa complicare il lavoro di tutti. È un tasto che batto da anni e pur ricevendo approvazioni e consensi, niente è cambiato. Bisogna infatti sapere che i ciclisti non restano a letto più di tanto, che per audire già ciabattano negli alberghi alle sette, sette e mezzo, sapere che prolungare l'attesa è un rimanere sulla corda inutile e snerante. Meglio anticipare, insomma. Anche perché verso le cinque della sera (più tardi se la media è bassa) imporgono fretta ai massaggiatori, ai meccanici, agli uomini che piantano e spiantano tribune e

- 1) Baffi (Ita/Mercatone Uno) in 5h52'54" alla media oraria di km. 38,084 (abb 12'')
- 2) Saligari (Ita) s.t.
- 3) Konychev (Rus) s.t.
- 4) Ghirotto (Ita) s.t.
- 5) Hundertmark (Ger) s.t.
- 6) Gonzalez (Spa) s.t.
- 7) Madouas (Fra) s.t.
- 8) Fondriest (Ita) s.t.
- 9) Cenghialta (Ita) s.t.
- 10) Chefer (Kaz) s.t.
- 11) Hampsten (Usa) s.t.
- 12) Pelliccioli (Ita) s.t.
- 13) Giovannetti (Ita) s.t.
- 14) Casagrande (Ita) s.t.
- 15) Roche (Irl) s.t.

- 1) Argentin (Ita/Mecar Bailan) in 8 ore 06'18" media oraria 39,219
- 2) Fondriest (Ita) a 36"
- 3) Indurain (Spa) a 38"
- 4) Saligari (Fra) a 43"
- 5) Bugno (Ita) a 44"
- 6) Chiappucci (Ita) a 47"
- 7) Gelfi (Ita) a 50"
- 8) Lelli (Ita) a 54"
- 9) Casagrande (Ita) s.t.
- 10) Ugrumov (Let) a 57"
- 11) Leblanc (Fra) a 1'00"
- 12) Della Santa (Ita) a 1'01"
- 13) De Las Cuevas (Fra) a 1'02"
- 14) Konychev (Rus) s.t.
- 15) Jaskula (Pol) a 1'05"
- 16) Roche (Irl) a 1'07"
- 17) Botarelli (Ita) s.t.
- 18) Furlan (Ita) a 1'09"
- 19) Chioccioli (Ita) s.t.

prese televisive... Già, comanda mamma Tv, ma non è giusto, anzi è irragionevole, è una tassa troppo alta, con parecchie da respingere per evitare guai e complicazioni. Ieri ha vinto Adriano Baffi, figlio d'arte, figlio del compianto Pierino. Gentile, educato come il padre. Nei raduni del mattino è il primo a darti il buongiorno e non perde le belle maniere anche dopo uno sprint andato male. Una tappa fra le cascate delle Marmore, molta strada a ranghi compatti e un finale effervescente. Colpi di spillo ad opera di Chiappucci, di Chioccioli, di Indurain in discesa, poi via libera a personaggi e l'altro per le critiche che gli rivolgevo. Toriani mi raggiunsero a colpi di clacson per gridarmi: «Finalmente d'accordo». Dipendesse da me, le tappe finirebbero alle quindici, anche prima. Purtroppo è giocoforza concordare gli orari con le ri-



Lo sprint vincente di Adriano Baffi sul traguardo di Rieti davanti a Saligari. Sotto la cartina della tappa di oggi

RIETI. Luciano Pezzi, patron della Mercatone Uno, due ore prima della volata di Baffi è sul traguardo. È raffreddato, ma da antico profeta del ciclismo si è piazzato ad aspettare la resurrezione di Adriano Baffi e la consacrazione di Francesco Casagrande. L'uno vince lo sprint, l'altro affianca la maglia bianca dei giovani professionisti (entrano nella classifica i nati dopo il primo gennaio 1969) alla verde presa domenica mattina. Quello di Casagrande è un exploit annunciato, non fosse altro perché un Giro lui l'ha già vinto: quello dei dilettanti nel 1991. Ed anche il botto di Adriano era preparato a tavolino, nel finale la Mercatone piazza addirittura sette uomini a fare l'andatura. «Ci voleva proprio questa vittoria» dice Adriano «è da due anni che faccio solo piazzamenti. Dall'inizio della stagione provavo e riprovavo e mi diceva sempre male. Anche oggi (ieri, ndr) avevo paura di fallire. Avevo qualcosa che mi rodeva dentro ed ora mi sento finalmente più tranquillo». L'assenza di Mario Cipollini facilitò il compito per i pochi armi dedicati ai velocisti. Anche se nel prossimo (domani a Marcianise) ci sarà da fare i conti con Endrio Leoni, oggi tagliato fuori dallo strappo a otto chilometri dal traguardo. «Non so quante tappe riuscirò a vincere» dice Adriano, che al nono anno intasca oggi la terza tappa del Giro - magari due o tre, l'importante era sbloccarsi».

Due maglie a Casagrande, due maglie anche a Marco Saligari, che accoppia il ciclamino all'azzurro. Entrambi, sui colori dell'Arioste, destinati a smobilitare a fine stagione. «Non so ancora dove andrò» dice Saligari «prima voglio fare un buon Giro d'Italia, poi ci penserò. Ho già avuto qualche offerta, ma ho rimandato tutto a dopo». Della lotta per la maglia rosa, coglie solo l'aspetto positivo: «Secondo me Chiappucci, Bugno, Indurain e Chioccioli sono sullo stesso piano. Non saprei indicare un lavoro assoluto, ma è proprio il dubbio a rendere bello questo Giro». E sul Giro-iv Saligari dice: «Certo che l'ampliamento della diretta influisce sull'andamento della corsa. Noi siamo qui per fare vedere, perché dovremmo fare altrimenti?».

In tv senza il botto Il via su Italia 1 perde spettatori

ROMA. È cominciato senza il botto il Giro d'Italia televisivo targato Fininvest. Tutto il battage propagandistico del gruppo di Berlusconi che per la prima volta è riuscito a strappare i diritti per la ripresa della gara ciclistica più importante dell'anno, non è bastata a far aumentare, né a mantenere, i telespettatori dello scorso anno. Neanche le polemiche suscitate dallo scontro con la Rai per la questione delle frequenze (che ha anche aumentato l'attenzione sull'avvenimento sportivo) hanno influito più di tanto. Gli spettatori del piccolo schermo che hanno assistito alla prima semitappa di domenica mattina che si è svolta all'Isola d'Elba sono stati 1.085.000. Un calo di quasi settecentomila unità, se si tiene presente che l'anno scorso - sempre la prima frazione - furono 1.742.000. «C'è da tenere presente per una corretta lettura, della differenza di orario e dello share (percentuale di spettatori della trasmissione rispetto alla cifra globale di pubblico televisivo in quel dato momento). La trasmissione di «Italia 1» è andata in onda dalle 10 a mezzogiorno e ha ottenuto uno share del 23,64. L'anno scorso, la trasmissione della Rai era andata in onda nel pomeriggio (dalle 15.30 alle 17) e aveva ottenuto uno share del 20,41 per cento. Una percentuale minore, certo, ma su un totale notevolmente più elevato di persone. Il Giro d'Italia in onda su Rai due, tra l'altro, ottenne mediamente, dal 24 maggio al 14 giugno, 2.173.000 spettatori con uno share medio di addirittura 27,34 per cento. Sempre domenica, ma nel pomeriggio, è stata trasmessa la seconda parte della semitappa con una gara a cronometro (dalle 16 alle 17.33) su cui si sono sintonizzati in media 1.127.000 telespettatori, pari ad uno share del 12,24 per cento. Durante questa trasmissione, il gruppo Fininvest ha mandato in onda in onda su Canale 5 un altro avvenimento sportivo di rilievo: il Gran Premio di Monaco valevole per il campionato mondiale di Formula 1. Come dire, quando la concorrenza è in casa.

F1. Col record di vittorie a Monaco Senna riscrive il mito di Hill

Ha spedito nella preistoria Graham Hill, la cui fama era ancora aggrappata a quei cinque vittoriosi Gran premi di Monaco, record condiviso con l'arrembante Ayrton Senna. Ma Da Silva domenica ha fatto sei, prendendosi il record tutto per sé. E ora, di nuovo in testa alla classifica mondiale, può anche meditare un tiro mancino nei confronti di quell'Alain Prost che non riesce a digerire.



GIULIANO CAPECELATRO A fianco, Graham Hill: sotto, Ayrton Senna, che ha il record di vittorie a Montecarlo

Insomma, Hill era Hill... Graham cioè mica Damon, il figlio, il paggio di Alain Prost ancora tutto da scozzonare. Due titoli mondiali, due volte secondo... e quel '64, mannaia, un solo punto meno di John Surtees, su una Ferrari che ancora vinceva, quattordici successi in gara, e poi pole position, piazzamenti... Ma chi lo ricorderebbe, se il suo nome non fosse legato ad un record, a quelle cinque vittorie, una di fila all'altra, a Montecarlo, principato dell'Automobile, granducato del Fisco uccellato, contea del Vitellonismo senza frontiere?

Ma Ayrton Senna Da Silva ha messo una pietra su quell'ultimo brandello di fama. Sei... consecutive anch'esse, e Graham è bello che cancellato. Ora il record è lui, paulista multimiliardario che affida le sue sostanze ai forzieri monegaschi, tanto per sottrarre alla morbosa curiosità dei suoi conterranei. A Montecarlo ha casa Senna, un piano intero, in un palazzo del lungomare. A Montecarlo vince dal 1989.

Vince. E sono tre in questo campionato. Terzo sberleffo ad Alain Prost, campione malmostoso. Ayrton non lo sopporta quel francese, bravo negli intrighi di palazzo quasi più che al volante. Quando lo batte, la sua tensione mistica - che è già tanta - deve raggiungere l'acme. E lo batte spesso, ergo le estasi stanno diventando consuetudine per il brasiliano.

E Senna mica vuol saperne di mollare. La McLaren è inferiore? Tanti saluti... Lui è un pilota come pochi; anzi, come nessuno: quello che ha fatto fino ad oggi lo dice a chiare lettere. E forte, infatti, dei suoi estri mistici, fanalico come un crociato è certo che il cielo sia dalla sua parte; che stia attenta la Williams, che si faccia bene i conti quel gaglioffo dal nasone storto. La pioggia gli ha dato una mano; da qui a novembre piovierà pure qualche altra volta. E Prost, lo sanno tutti, un po' ha la tremarella quando piove, un po' perde la bussola alla partenza, un po' smonta se qualcuno gli sta davanti, ecco allora che fa le sue belle fesserie. Che rendono ancora incerto il mondiale, gli danno, come dire, quella suspense di cui tifosi e sponsor sentivano il bisogno.

Tennis. Agli Open di Francia vince Pescosolido Quell'italiano di una tribù in via di estinzione

PARIGI. Essendo giunto solo all'ultimo momento, a dare manforte ad una rappresentanza italiana - nel tabellone maschile a rischio d'estinzione, Stefano Pescosolido, 22 anni di Arce, frazione di Sora, comune di Frosinone, ha trovato modo di strappare finalmente qualche attenzione in più da parte della stampa italiana presente al Roland Garros in forze ben più anpie di quelle tennisistiche. Niente di che cadere in ammirazione, visto il recente passato del giocatore, che l'anno scorso si trovava al numero 40 della classifica, mentre oggi rema controcorrente vicino - alla 189ª - ma tra tante delusioni sembra giusto sottolineare il tentativo di rimettersi in piedi di un ragazzo che non è né vecchio né privo di qualche buona qualità, ma che anzi possiede un dritto robusto, un discreto servizio e quel pizzico di sensibilità nel braccio che

non guasta, in un mondo di tennisti trasformati in ruvidi boscaioli. Passate le qualificazioni (tre partite), Pescò ha superato ieri anche il primo turno, contro un certo Vacek, ceco buono per il decathlon, magari per il lancio del giavelotto, ma assai meno per il tennis. «Mi ha fatto bene ricominciare daccapo, dalle qualificazioni», ha detto Pescò rincuorato. «Nel tennis si fa presto a scendere, ma risalire è difficile». Con Pescosolido va avanti solo la Baudone, escono invece Pozzi e, tutte in fila, la Piccolini, la Perletti, la Romano e la Pizzichini. Ultima annotazione in chiave Davis, negativa: abbiamo visto Woodbridge battere in tre set Koevermans. Anche gli australiani si son messi a giocare bene sul rosso. Ci mancava solo questa, mentre dall'Italia rimbalza la notizia della solita lite da cortile. Questa volta è il presidente Galgani che dà del giocatore finito a Canè. Mah... □D.A.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri:

06/6711585 - 586 - 587 ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371 oppure utilizzando il c/c postale 31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.